STORIA
PRAMMATICA
DELLA
MEDICINA

STORIA PRAMMATICA

DELLA

MEDICINA

STORIA PRAMMATICA

DELLA MEDICINA

DEL SIG.

CURZIO SPRENGEL

PROFESS. NELL' UNIVERSITÀ D'HALLA

TRADUZIONE DAL TEDESCO

TOMO V.

VENEZIA MDCCCXIII.
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI
s. Moisè n. 1286.

QUADRO CRONOLOGICO

DELLI TOMI

QUINTO E SESTO

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1428	Carlo VII. re di Francia.	Nasc. di Nic. Leoniceno.
1429	Giovanna d' Arco costringe gl'Inglesi a levare l' assedio d' Orleans.	
1458	Mattia Corvino re d'Ungheria.	
1460	. . . . . .	N. di Franc. Giorgio.
1461	Luigi XI. re di Francia.	
1462	. . . . . .	Nasc. di Gio. Manardo.
1463	. . . . . .	N. di Aless. Achillini.
1464	. . . . . .	Hans di Dockenb.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1467	Nasc. di Erasmo da Roterdam.	
1468	. . . . . .	Nas. di Pietro Bairo – Morte di Gregorio Volpi.
1470	Nas. di Gio. Franc. Pico della Mirandola.	
1472	. . . . . .	Nascita di Sinfor. Champier.
1473	. . . . . .	Nasc. di Agostin. Nifo.
1474	. . . . . .	Nasc. di Matteo Curzio.
1475	N. di Lucio Gaurico e di Michelangelo Buonarotti.	Litotom. di Germ. Colot.
1477	. . . . . .	Nasc. di Bartol. Maggi.
1478	. . . . . .	Nas. di Pietro Brissot.
1481	. . . . . .	N. di Bened. Vittorio.
1483	. . . . . .	N. di Girol. Fracastoro.
1485	. . . . . .	Nasc. di Gio. Lange e di Giasone de Pratis.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1486	Nasc. di Enr. Corn. Agrippa di Nettesheim.	Secondo alcuni, Nasc. di Gio. Fernelio.
1487	. . . . . .	Nasc. di Gio. Wintero d' Andernach.
1488	Nasc. di Ulderico d' Hutten.	
1489	. . . . . .	Nasc. di Gio. Battista Montano.
1491	. . . . . .	Nascita di Vittor. Trincavella.
1492	. . . . . .	N. di Jac. Silvio.
1493	Massimil. I. imp.	Nasc. di Paracelso e di Franc. Arceo.
1494	. . . . . .	Nasc. di Rodolfo Agricola.
1495	Decreto dell' imperatore sulla fede nella dieta generale di Vormazia.	Guglielmo Copo.
1497	Nasc. di Filippo Melanchton.	
1498	Luigi XII. re di Francia. M. di Giorgio Valla.	Nasc. di Andrea Laguna e di Gio. Cario.
1500	. . . . . .	Nasc. di Gio. Cornaro.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1501	Nas. di Girol. Cardano.	Nasc. di Leonardo Fuchs.
1503	Giulio II. papa. Nas. di Michele Nostradamus.	
1504	. . . . . .	Nasc. di Geremia Triverio e di Jac. Millich.
1505	. . . . . .	Unione dei medici Parigini contro i chirurghi. Febbre petechiale in Italia. Mor. di Gabr. Zerbi - Nas. di Gio. Gorneo, di Levino Lemnio e di Achille Gassaro.
1506	. . . . . .	Nasc. di Giulio Alessandrino, e di Fernelio.
1507	. . . . . .	N. di Gugl. Rondelet.
1509	Arrigo VIII. re d' Inghilterra.	
1510	Lega di Cambrai.	Tosse convulsiva in Francia - Nas. di Gio. Cajo, di Ambr. Pané, di

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1510		Volch. Coyter, di Bern. Descenio e di Gio. Strozzi.
1513	Leone X. papa.	N. di Gio. Argentieri, di Marzio Pollich e di Gug. Arragos.
1514	. . . . . .	I chirurghi di Parigi vengono di nuovo dichiarati scolastici e ricevuti nella Facoltà. Brissot propone il suo nuovo metodo del salasso. Tosse convulsiva in Francia.
1515	Nas. di Pietro Ramo.	Nas. di Andrea Vesalio e di Giov. Wyer.
1516	Francesco I. re di Francia.	Nasc. di Corrado Gessner.
1517	Arrigo II. re di Navarra. Riforma di Lutero.	Nasc. di Ramberto Dodoneo.
1519	Carlo V. imper.	N. di Andrea Cesalpini e di Gio. Cratone di Kraftheim.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1520	Solimano II. Sultano.	M. di Pietro Brissot.
1522	Adriano VI. papa.	Nas. di Pietro Foresto.
1523	Gustavo Vasa re di Svezia. Clemente VII. papa. Mor. di Ulderico d'Hutten.	Nas. di Gabr. Faloppio e di Tommaso Erasto.
1524	Stoeffler presagisce un diluvio universale.	Morte di Niccolò Leoniceno e di Tommaso Linacro.
1525	. . . . . .	Gio. de' Romani inventa il grande apparato per la litotomia. - Andrea Turrino-Mor. di Aless. Achillini.
1526	Arrigo Renzau Governatore di Schleswig.	
1527	Il duca Alberto di Prussia. Università di Marburgo.	Febbre petecchiale in Francia. Nasc. di Lod. Dureto, di Orazio Augenio e di Gio. Moibano.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1528	. . . . . .	Nasc. di Anuzio Foesio.
1529	Dieta di Spira.	Nasc. di Lor. Joubert.
1530	Confessione d'Augusta.	Nasc. di Girolamo Mercuriale e di Gio. Schenk di Graffenberg.
1531	. . . . . .	Nasc. di Arrigo Bruceo.
1532	. . . . . .	Carlo Stefano scopre il primo delle valvole nelle vene del fegato. Nic. Massa scopre dei vasi assorbenti ne' reni. - Mor. di Gugl. Copo. N. di Marzio Rulando.
1533	Cristiano III. re di Danimarca. - Czaar Iwan Wasiljewitsch. M. di Gio. Franc. Pico della Mirandola. Nasc. di Dudith di Orecovicz.	Andrea Laguna conosce di già la valvola del colon. - N. di Teodoro Zuingero - di Bald. Brunner, di Claudio Dariotte.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1534	Paolo III. Papa.	Jac. Silvio e Andrea Vesalio scoprono le valvole nelle vene.
1535	Barbarossa ossia Cheireddin. Gioachimo II. elettore di Brandenburgo. Morte di Arrigo Corn. Agrippa.	Pleuritide maligna in Venezia. Mor. di Sinforiano Champier.
1536	Morte del duca Francesco II. Sforza. - M. di Erasmo da Roterdam.	Nasc. di Gio. Manardo e di Gio. Ingolstetter.
1537	. . . .	Nasc. di Girol. Fabricio d' Acquapendente, d' Arrigo Smezio, di Felice Platero, di Gio. Postio e di Jacopo Horst.
1538	. . . .	Mor. di Agostino Nifo. Nasc. di Jac. Grevin.
1539	. . . .	Lor. Colot eseguisce la litotomia

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1539	. . . . . .	col grande appa-rato.
1540	. . . . . .	Nascita di Tomm. Jordan e di Pie-tro Severino. Morte di Franc. Giorgio. Maria-no Santo di Bar-letta.
1541	. . . . . .	Morte di Paracel-so. -Amato Lusi-tano rende noto l'uso delle tente incerate ne' cal-li e stringimen-ti dell' uretra.
1543	. . . . . .	Nasc. di Costant. Varoli e di Gio. Heurnio. Sesio sostiene l'o-rigine della ve-na cava del cuo-re.
1544	Università di Re-giomonte.	Morte di Matteo Curzio.
1545	Apertura del con-cilio di Trento.	Gugl. Vavasseur chirurgo prima-rio di Francesco I. separa intie-

Era Cris	Storia universale	Storia della Meeicina
1543		ramente i chirurghi dai bagnajuoli. Il collegio de' chirurghi di Parigi ottiene tutti i privilegj d'una università. Orto botanico a Padova. Frenitide epidemica in Francia.
1546	Morte di Martino Lutero.	Gio. Filippo Ingrassias scopre la staffa, il terzo ossetto nell' orecchia.
	Guerra Schmalcaldica.	Nasc. di Tagliacozzi.
1547	Battaglia presso Mühlberg.	Gio. Battista Cannani scopre una valvola nella vena azigos.
1548	Arrigo II. re di Francia.	Nasc. di Scipione Mercurio. Avanzi scopre i muscoli della palpebra superiore.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1549		Matteo Cornace eseguisce in Vienna d'Aus. un'operazione cesarea.
1550	Giulio III. papa.	N. di Jac. Guillemaeu, di Gasp. Bavino e di Emilio Campolongo.
1551	. . . . . .	Pleuritide epidemica nella Svizzera. – Morte di Gio. Batt. Montano. Nasc. di Ercole Sassonia.
1552	Trattato di Passavia. Nascita di Paolo Sarpi.	Tavole d' Eustachio. Teatro anatomico di Pisa. M. di Bened. Vittorio e di Bartol. Maggi. Nasc. di Lodov. Septalio.
1553	Carlo III. duca di Savoja.	Michele Serveto espone la piccola circolazione del sangue attraverso i polmoni, e viene

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1553		abbruciato a Ginevra in una maniera crudelissima. M. di Girol. Fracastoro. Nas. di Prospero Alpino.
1554	. . . . . .	Fabr. Fallop. trova la valvola del colon nelle scimmie. - Morte di Gerem. Triverio e di Gio. Echt.
1555	Pace religiosa d' Augusta.	Morte di Jac. Silvio. Nasc. di Arrigo di Bra.
1556	Filippo II. re di Spagna.	Epidemia scorbutica nel Brabante. Teatro anatomico in Mompellieri. Nas. di Arc. Piccolomini.
1557	. . . . . .	Tosse convulsiva in Germania ed in Francia. Febbre petecchiale nel Poitou.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1558	Elisabetta regina d'Inghilterra. M. di Carlo V. imp. Università di Jena.	M. di Gio. Fernelio, di Gio. Cornaro, di Luc. Gaurico, di Giasone di Pratis e di Pietro Bairo.
1559	. . . . . .	Morte d'Oddo degli Oddi.
1560	Carlo IX. re di Francia.	Pietro Franco eseguisce la litotomia col grande apparato.
	Morte di Filippo Melanchton.	Postio di Mompellier osserva delle valvole nelle vene crurali e la valvola del colon.
		Tosse convulsiva in Zurigo.
		Morte di Amato Lusitano, di Gio. Driandro e di Andrea Laguna.
		Nasc. di Fabricio Ildano.
1562	Arrigo III. re di Navarra.	Eustachio scopre il tronco dei vasi lattei in un cavallo.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1562	Guerra degli Ugonotti.	Morte di Jac. Houlier e di Gio. Moibano.
1563	. . . . . .	Salom. Alberti osserva la valvola del colon. Morte di Gabr. Falloppio e di Vittore Trincavella.
1564	Massimiliano II. imp.	Pleuritide epidemica nella Svizzera. Morte di Carlo Stefano e di Andrea Vesalio.
1565	. . . . . .	Mor. di Gio. Lange e di Corrado Gessner.
1566	Morte di Michele Nostradamus.	Febbre Unghera. Morte di Leon. Fuchs e di Gugl. Rondelet.
1567	. . . .	Morte di Tomm. Fyens.
1568	. . . .	M. di Gius. Strozzi e di Levino Lemnio.
1569	. . . .	M. di Nic. Massa e di Guido Guidi N. di J. Zuingero.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1570	Pace di s. Germana a Laye.	Morte di Jac. Grevin.
1571	Gio. Giorgio elettore di Brandeburgo.	Cesalpini espone la circolazione del sangue.
1572	Gregorio XIII. papa. Mor. di Pietro Ramo.	Morte di Gio. Argentieri.
1573	Arrigo di Valois re di Polonia.	Morte di Gio. Cajo e di Cristof. Vega.
1574	Università di Leyden.	Morte di Gio. Winthero d'Andernach., di Bartol. Eustachio, e di Bernardo Dessenio. - Fabricio d' Acquapendente scopre delle valvole nelle vene.
1575	Stefano Batori re d'Ungheria.	Morte di Costant. Varoli.
1576	Rodolfo II. imp. Pace di Ginevra. Arrigo III. re di Francia. Università di Helmstadt. M. di Gir. Cardano.	Morte di Vol. Coyter e di Jac. Gohory.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1577	. . . . . .	Specie particolare di lue venerea nella Moravia a Brünn. Morte di Gio. Gorreo, di Realdo Colombo, di Adamo di Bodeustein e di Achille Gassaro.
1578	Università di Altorf.	Morte di Nic. Manardo e di Antonio Mizaud.
1579	Unione d'Utrecht.	Nascita di Gugl. Harvey. Bavhino osserva e descrive la valvola del colon. I chirurghi di Parigi del pari che l'università ottengono un indulto dal papa.
1580	. . . . . .	Morte di Franc. Arceo, di Franc. Valleriola, e di Gio. Filippo Ingrassias. Tosse convulsiva in Roma.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1582	. . . . . .	Rafania a Luneburgo. M. di Ellingero.
1583	Calendario Gregoriano.	Morte di Lorenzo Joubert e di Tomm. Erasto.
1584	. . . . . .	Morte di Simon Pietro.
1585	. . . . . .	Morte di Ramberto Dodoneo, di Gio. Cratone di Kraftheim e di Gio. Fyens.
1586	. . . . . .	Morte di Lod. Dureto e di Jac. Aubert.
1587	. . . . . .	Febbre petecchiale nella Lombardia.
1588	. . . . . .	Rafania nella Slesia. Morte di Teodoro Zuingero, di Gio. Wyer, e di Valent. Weigel.
1589	M. di Dudith Orekovicz.	M. di Girol. Capivacci e di Giulio Cesare Aranzi.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1590	Arrigo IV. re di Francia.	Morte di Giulio Aless. di Neustain e di Ambrogio Parè.
1591	. . . . . .	Febbre petecchiale a Trento.
1593	. . . . . .	Rafania nella Slesia. Mor. di Arrigo Bruceo.
1594	. . . . . .	Teatro anatomico a Padova. Morte di Claudio Dariotte.
1595	. . . . . .	Il dente d'oro in un fanciullo di Schweidnitz nella Slesia. Morte di Anuzio Foesio.
1596	. . . . . .	Rafania a Hessen. Morte di Leon. Thurneysser, e di Aless. Bodin.
1597	. . . . . .	Morte di Pietro Foresto e di Gio. Postio.
1598	Editto di Nantes che tollera il protestantismo in Francia.	Il Tschoemoer descrittto da Cober.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1598	Gioachimo Feder. elettore di Brandenburgo.	Morte di Giovanni Schenk e di Aless. Massaria.
1599	. . . . . .	Morte di Tagliacozzi.
1600	. . . . . .	Morte di Salom. Alberti.
1601	. . . . . .	Mor. di Gio. Heurnio.
1662	. . . . . .	Morte di Pietro Severino e di Marzio Rulando.
1603	Giacomo I. re d' Inghilterra.	Morte di Andrea Cesalpini e di Orazio Augenio.
1604	. . . . . .	Morte di Baldass. Brunner e di Emilio Campolongo.
1605	Paolo V. papa.	Morte di Gio. Riolano e di Rocco de la Riviere.
1606	Grande incendio di polvere a Londra.	Morte di Girolamo Mercuriale.
1607	Università di Giessen.	Morte di Ercole Sassonia.
1609	. . . . . .	Mor di Gius. Quercetano, di Andrea Lorenzi e di Jac. Guillemeau.

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1610	Luigi XIII. re di Francia.	Morte di Mars. Cagnati, di Jac. Zuingero e di Gugl. Arragos.
1611	Gustavo Adolfo re di Svezia.	
1612	Mattia imp.	
1613	Morte di Paolo Sarpi.	
1614	. . . . . .	Morte di Felice Platero e di Arr. Smezio.
1615	. . . . . .	Morte di Scipione Mercurio.
1616	. . . . . .	Morte di Prospero Alpino e di Andrea Libavio.
1618	Principio della guerra dei 30. anni.	
1619	Ferdinando II. imperatore.	Morte di Giulio Guidi, di Gir. Fabricio d'Acquapendente e di Gio. Ingolstetter.
1621	Filippo IV. re di Spagna.	

Era Cris.	Storia universale	Storia della Medicina
1622	. . . . . .	Morte di Gio. Battista Selvatico.
1623	Urbano VIII. papa.	Morte di Roderico Fonseca.
1624	. . . . . .	Morte di Gasparo Bavino.
1625	Carlo I. re d'Inghilterra.	
1626	. . . . . .	La vera lebbra svanisce intieramente dalla Francia.
1631	. . . . . .	Morte di Tomm. Fyens.
1632	Battaglia di Lutzen.	
1633	. . . . . .	Morte di Lod. Septalio.

TAVOLA

DEL TOMO QUINTO.

SEZIONE OTTAVA

Scuole Ippocratiche del secolo XVI.

I. Introduzione . . . . pag. 9
II. Umanisti . . . . „ 16
Greg. Volpi . . . . „ 17
Giorgio Valla . . . . „ 18
Nic. Leoniceno . . . . „ 19
Tomm. Linacro . . . . „ 21
Gugl. Koch . . . . „ 23
Wintero d' Andernach . . . „ ivi
Gio. Hagenbut . . . . „ 24
Leonardo Fuchs . . . . „ 26
Gio. di Gorris . . . . „ 30
Jac. Houlier . . . . „ 31
Luigi Dureto . . . . „ 32
Anuz. Foesio . . . . „ ivi
Gio. Manardo . . . . „ 33
Gio. Lange . . . . „ 35
Gio. Kaye . . . . „ 36
Teodoro Zuingero . . . . . . „ ivi
Ricerche sulla critica delle opere
ippocratiche fatta da Luigi Le-

mo Girolamo Mercuriale . . „ 37
Gio Batt. Montano e Marsilio Cagnati „ 41
III. Scolastici posteriori nella Spagna, e fra questi Luigi Mercado „ 43
Influenza della riforma del Ramo sulla medicina . . . . „ 46
Sistema di Fernelio . . . . „ 47
IV. Influenza delle scuole ippocratiche sulla medicina pratica.
A. Conciliatori . . . . „ 52
Sinforiano Champier . . . . . „ 53
Nic. Rorario . . . . „ 54
Francesco Vallesio . . . . „ 55
Giulio Alessandrino di Neustain. „ 57
Gio. Battista Selvatico . . . . „ ivi
Michele Serveto . . . . „ 60
B. Quistioni sul luogo più adattato pel salasso nella pleuritide . . „ 67
Brissot . . . . „ 69
Avversarj ed argomenti loro contro il metodo di Brissot . . . . . „ 72
Andrea Turino . . . . „ 75
Luigi Panizza . . . . „ 76
Cesare Optato . . . . „ 77
Benedetto Vittorio . . . . . . „ ivi
[illegible]ariano Santo di Barletta . . „ 78
[illegible] Antonio d' Altomare . . „ ivi

Nic. Monarde . . . . ,, 7
Gio. Argentier . . . . ,, 79
Corr. Gessnero . . . . ,, 80
Orazio Augenio . . . . ,, 81
Wintero d' Andernach . . ,, 82
Tommaso Erasto . . . . . . ,, 83
Vittore Trincavella . . . . . ,, 84
Gio. Battista Selvatico . . . ,, 86
Difensori del metodo di Brissot.
Matteo Corte . . . . ,, 87
Gio. Manardo . . . . ,, 88
Geremia Drivere . . . . . . ,, 89
Leonardo Fuchs . . . . . . ,, 90
Girol. Cardano . . . . ,, 92
Falloppio combatte con ragioni anatomiche l' antica idea della derivazione . . . . ,, ivi
Taddeo Dunn . . . . ,, ivi
Francesco Cassani . . . . . . ,, 95
Nuovo metodo di cavar sangue del Vesalio . . . . ,, 96
Oppositori al medesimo . . . . ,, 99
C. Osservazioni pratiche instituite nello stesso secolo XVI.
a. Ricerche più esatte sopra alcune malattie . . . . ,, 106
1. La lebbra . . . . ,, 112

2. La lue venerea. Descrizione, teoria e metodo curativo della medesima . . . . ,, 125
3. Lo scorbuto . . . . ,, 134
4. La tosse convulsiva . . . . . ,, 145
5. La peripneumonia epidemica . ,, 151
6. La malattia Unghera . . . . ,, 154
Tschoemoer. . . . . ,, 159
7. La rafania . . . . ,, 160
8. La febbre petecchiale . . . . ,, 166
9. Peste in diversi tempi; descrizione, teoria e trattametto della medesima . . . . ,, 175
D. Osservatori più insigni.
Nic. Massa . . . . ,, 212
Amato Lusitano . . . . ,, 215
Gio. Cratone di Kraftheim . . ,, 218
Luigi Mundella . . . . ,, 221
Taddeo Duno . . . . ,, 223
Vittore Trincavella . . . . . ,, 224
Franc. Valleriola . . . . ,, 227
Raniero Solenandro . . . . . ,, 230
Diomede Cornaro . . . . . . ,, 232
Osservazioni anatomico - patologiche . . . . ,, 236
Ramberto Dodoneo . . . . . . ,, 240
Gio. Schenck di Graffenberg . . ,, 243

Felice Platero . . . . ,, 244
Pietro Foresto . . . . ,, 246
Pietro Salio Diverso . . . . . ,, 252
Marcello Donato . . . . . . ,, 255
Gio. Battista Codronchi . . . ,, 258
Roderico Fonseca . . . . ,, 260
E. Progressi della semiologia . . ,, 263
Dottrina de' giorni critici . . . ,, 264
Difetti dell' uromanzia (dottrina dell' urina) . . . . ,, 275
Dottrina del polso . . . . . . ,, 281
Prospero Alpino . . . . ,, 287
Jodoco Lommio . . . . ,, 290
Emilio Campolongo . . . . . ,, 293
Jacopo Aubert . . . . ,, 294
Tomm. Fyens . . . . ,, 296
F. Scrittori di compendj in questo secolo ,, 298
Clem. Clementino . . . . . . ,, ivi
Pietro Bairo . . . . ,, 299
Giasone di Pratis . . . . . . ,, 300
Bened. Vettori . . . . ,, 301
Jac. Silvio . . . . ,, 304
Donato Ant. d'Altomare . . . ,, 305
Cristiano de Vega . . . . ,, 306
Gio. Fyens . . . . ,, 309
Orazio Augenio . . . . ,, 310
Gio. Riolano . . . . ,, 313

Nic. Pisone . . . . „ 313
Felice Platero . . . . „ 315
Giulio Cesare Claudini . . . . „ 317
Gio. Heurnio . . . . „ ivi
Guido Guidi e Giuliano Guidi . „ 320
Luigi Settala . . . . „ 322

SEZIONE OTTAVA

SCUOLE IPPOCRATICHE

DEL SECOLO XVI.

I.

Introduzione.

I

Mai non fece lo spirito umano sì celeri e luminosi progressi nella coltura; mai non riuscirono sì oscuri e tristi gli avanzi dell' antica barbarie e i parti della superstizione contro le conseguenze della coltura medesima; mai non fu sì strano e ridicolo l' apparato filosofico, onde cercò di corredarsi l' impostura; mai finalmente non comparve sì vivo e violento il contrasto tra luce e tenebre, come nel secolo XVI.

2

Le muse scacciate un dì dalla terra, ma poi allettate dalla melodìa incantatrice di Dante e del Petrarca, erano ritornate sotto il bel cielo d'Italia, ed aveano colà trovato ne' palagi de' grandi una favorevole accoglienza. L'Italia fu però anche nel sedicesimo secolo la culla del buon gusto, della coltura delle scienze e d'una sublime civilizzazione.

I papi di questo secolo servirono ai principi d'Italia, come rinomatissimi modelli di genj, come protettori e promotori delle scienze e delle arti. Leone X. e Clemente VII. eredi del nome de' Medici imitarono i loro antenati. Paolo III. fondatore della casa Farnese ne diede l'esempio a'suoi nipoti, fra' quali Alessandro Farnese viene stimato da' dotti e da'poeti con distinzione. Ma nessuna famiglia principesca d'Italia riscosse da' poeti tante lodi, quante quella degli Estensi di Ferrara. Ercole, Ippolito, Alfonso d' Este gareggiavan co' papi, coi Gonzaga, cogli Sforza, coi duchi d' Urbino nel proteggere gli artisti e i letterati, e nel prodigaliz-

zare verso i talenti più distinti. I loro nomi eternamente risplenderanno negli annali delle arti e delle scienze.

Sembra che que' principi italiani amassero d' immortalarsi o di ricercar un nuovo genere di trattenimento, piuttosto di coltivare le scienze più gravi. Ben presto il gusto degli artisti e de' letterati prese una direzione frivola, quale apertamente si riconosce nella fondazione d' innumerevoli accademie poetiche e nel servil fanatismo de' Petrarchisti.

3

Gl' Italiani risguardarono i Greci emigrati dall' impero d' Oriente, come loro maestri in ciò ch' era a questi rimasto de' proprj antenati. Leone X. fondò a Roma un seminario pei giovani greci (1). Quasi tutti i letterati italiani di qualche considerazione debbono ai Greci emigrati la loro educazione classica. I nuovi Greci tenevano i loro antichi scrittori per modelli inimitabili, e consideravano come apice della scienza il ritorno della lin-

(1) *TIRABOSCHI storia della letteratura italiana*, *vol. VII. P. I. p.* 17.

gua greca all'antica sua purità. Eglino infusero ne' loro scolari una scrupolosa adesione alle lettere de' monumenti dell' antichità, quale l' aveano già manifestata da più secoli verso le espressioni de' padri della chiesa e degli scolastici. Ora si ricorse di nuovo per istimolo de' maestri alle sorgenti d' una dottrina scritta; e come per lo innanzi si avea nella filosofia tenuto dietro all' Aquinate e al Damasceno, e nella medicina ad Avicenna e a Costantino d' Africa, così allora si cominciò a studiare più che mai Aristotele, Platone, Ippocrate e Galeno. La venerazione per questi antichi andò tant' oltre che potea dirsi schiavitù. E ne' comenti delle loro opere non osò mai alcuno scostarsi dal senso letterale e gramaticale, e penetrare nel sublime spirito degli antichi scrittori; nè fu semplice tratto d' arguzia quello d'un professore d' una celebre università nel secolo XVI. In fondo tutte e quattro le facoltà, diss' egli, ne costituiscono una sola, cioè quella de' gramatici (2).

(2) *ARGENTER. Comment.* 1. *in GALEN. art. med. pagina* 7. *Opp. fol. Venet.* 1592. *vol. I.*

Sì fatto andamento di cose non potè a meno però di produrre anche de' buonissimi effetti. In un tempo, in cui si conosceva ancora troppo poco la natura, in cui solevasi preferire l'autorità all'esame e alla ragione, lo studio degli autori antichi era l'unico mezzo di ricondurre l'umano intelletto sul sentiero dell'esperienza e della natura. Senza volerlo ed anco naturalmente si abbandonò la miserabilissima dialettica degli scolastici, ed insieme col nobile linguaggio degli antichi s'imparò eziandio a pensare liberamente, e da loro si apprese lo spirito della libera investigazione e l'arte di osservare. Per tal modo le scienze guadagnarono assai più di quello che sembrino aver perduto dall'altra parte.

4

I Tedeschi seguirono ben presto l'esempio che diedero gl'Italiani alle altre nazioni negli studj classici. Il decreto di Massimiliano sopra la fede, i progressi della stampa, il crescente potere de' principi secolari nella Germania, l'incremento del lusso ed il raffinamento della civilizzazione mercè il com-

mercio italiano e settentrionale; tutto ciò concorse ad accrescere nella Germania la libertà del pensare e l'*illuminismo* religioso.

5.

La Francia, sebben contro voglia de' suoi dominatori, prese la parte la più viva alla coltura scientifica degl' Italiani, e all'*illuminismo* religioso de' tedeschi. Alla splendida corte dell'ambizioso Francesco le muse furono coltivate, ma solo in quanto poteano lusingare l'amore del principe; i suoi successori le rimandarono poi in esilio. Soltanto lo spirito grande di Arrigo IV. adempì anche in ciò il suo dovere di regnante col proteggere gli stabilimenti letterarj e col promuovere la coltura scientifica. In fra le altre cose comprò da Riccardo Belleral un giardino botanico a Mompellieri (3) facendone per suggerimento del duca di Ventaudour un dono a quella università. Più di cinquant'anni prima però i Veneziani aveano eret-

(3) *Histoire générale de Languedoc*, *tom. V. liv.* 42. *p.* 487. 503. *fol. Paris* 1745.

to il primo orto botanico a Padova (4).

Le benefiche conseguenze dell'amore alle scienze si estesero anche all' Inghilterra, spezialmente dacchè il gran Wolsey ne fu attivissimo promotore. Esse godettero pure della protezione e del favore della corte sotto Arrigo VIII. e sotto Elisabetta.

(4) *TIRABOSCHI vol. VII. P. II. p. 9. 10.*

II.

Umanisti.

6

Anco nel secolo XV. conservossi tutt'affatto gramaticale l'istruzione nelle scuole maggiori e minori, e limitossi all' intelligenza letterale de' classici. Solo in sul principio del sedicesimo s'aggiunsero in molte università le cattedre di storia, di geografia e d'altre discipline (5). Perfino l'instituzione dottrinale de' medici e de' chirurghi in ciascun ramo dell' arte salutare non avea per iscopo che la spiegazione e l'illustrazione degli antichi, e si può anzi considerare, come un passo rapido verso il perfezionamento, lo studio d' Ippocrate e di Galeno, e la lettura loro, anzichè nelle barbare traduzioni del medio evo, nell' idioma originale.

Era già comune a que' tempi il costume di tradurre le opere de' primi Greci, e di risguarda-

(5) RUHKOPF, *storia degli stabilimenti d' istruzione e d' educazione*, p. 327.

re le loro parole, quali norme invariabili dell'istruzione, di comentarle dietro il sistema Galenico e di pubblicare in tal guisa copiosissime collezioni di autori tradotti e comentati.

7

La più antica di tali collezioni è la così detta *Articella* pubblicata da Gregorio Volpi medico Veneziano nativo di Vicenza (6). Essa non contiene che versioni e comenti sopra Hhonain, sopra Teofilo, sugli aforismi, sui prognostici, sul libro intorno al regimine delle malattie acute, sopra alcuni libri degli epidemj, e sopra l'*ars parva* di Galeno. Le traduzioni son più fedeli di quante comparvero alla luce nel secolo precedente, e i comenti non ridondano di tutte quelle sottigliezze scolastiche, che d'ordinario inserivansi nelle opere de' Greci. Il comentatore vi aggiugne qua e là alcune interessanti riflessioni tratte dalla stessa sua esperienza. Scorgesi tuttavia

(6) *La mia edizione di quest' opera (fol. Venet. 1492.) sembra esser la prima.* HALLER *(bibl. med. pract. vol. I. p. 469.) non conosce punto quest' autore.*

l'infanzia di tali studj, in quanto che varj luoghi dell'originale vengono trasportati troppo letteralmente, talchè rendesene più difficile la spiegazione allo stesso comentatore. Per esempio egli traduce la parola ὀργᾷν (aphor. I. 22.) per *furiosum esse*, e dura quindi molta fatica per illustrare sì fatta espressione.

Giorgio Valla di Piacenza insegnò la lingua greca e l'eloquenza in Milano, Pavia e Venezia. L'odio, ch'egli portava a Lodovico Sforza, gli attirò addosso la vendetta di questo principe, il quale finalmente lo fece assassinare nel momento appunto in cui lucubrando le quistioni tusculane era in procinto di esporne la sua dottrina sull' immortalità dell'anima (7). Apprese dal Greco Andronico la lingua Greca, tradusse non poche opere filosofiche e mediche de' Greci e ci lasciò un compendio di tutti i medici Greci (8).

(7) *MURATORI script. rer. Ital. vol. XX. p. 934. - TIRABOSCHI vol. VI. P. II. p.* 358.

(8) *Universae medicinae ex Graecis potissimum contractae, lib. VII. fol. Ven.* 1501.

8

Nicolò Leoniceno, il vero restauratore della medicina Ippocratica, che più d'ognaltro contribuì a rovesciare il dispotismo degli Arabi, trasse i suoi natali a Vicenza ed insegnò la medicina a Padova e a Ferrara fino all' età di 96. anni conservando costantemente una ridente salute di corpo e di spirito, di cui si confessa debitore all'innocenza de' suoi costumi, ed alla sua temperanza (9). Due anni avanti la sua morte, ricevette da Antonio Costabili giudice de' savj di Ferrara quattrocento lire, acciò traducesse dall' originale tutto Galeno; lavoro, che non si vide mai eseguito. Per altro ei fu il primo medico, che scostossi dalla barbarie scolastica, e che da giudice incorrotto decise del merito de' medici antichi, in ispezialità di Avicenna e

(9) *Ogni qualvolta taluno gli chiedeva come avess'egli conservato sì costantemente la sua tranquillità e salute, rispondeva. " L'in- ,, nocenza della vita mi ha sin adesso con- ,, servate le forze dell'animo e la tempe- ,, ranza quelle del corpo ,,.* TIRABOSCHI *vol. VI. P. I. p.* 416.

di Plinio. Quella sua lettera (10) ad Angelo Poliziano forma un luminosissimo monumento del suo ingegno, della sua imparzialità e del suo spirito di riforma. Nessun medico avea fin allora parlato con sì nobile ardire e con sì forti espressioni romane. Questa sola lettera fissa l'epoca floridissima e memorabile in cui si cominciò a coltivar con gusto e con profitto la medicina, non che in particolare ciascuno de' diversi suoi rami. Leoniceno dimostra in primo luogo quanto imperfettamente Plinio abbia compilato gli scrittori suoi antecessori, e quanto poco abbia interrogato da sè la natura. Dà lo stesso biasimo a quasi tutti i seguaci e copisti di Plinio e specialmente agli Arabi. Costoro, dic' egli, non conobbero mai le piante, che descrissero; desumevano le descrizioni dai loro predecessori traducendole sovente assai male, di maniera che ne risultò un caos di denominazioni, le quali riuscivano sempre più oscure. Quivi trovano la censura loro anche Matteo

(10) *Ho dinanzi agli occhi un'edizione di questa lettera: De Plinii aliorumque erroribus. Ferrar. 1492. 4. senza numerazione delle pagine.*

Selvatico e Simone di Cordo. - Leoniceno addita la nocevolissima influenza, che recar dee tal confusione di nomi nelle prescrizioni de' rimedj. Guai a quel malato, esclama egli, il di cui medico molto istruito nell'araba medicina, gli prescrive medicamenti dietro i dettami di Mesue o di Serapione! - In somma, da un migliajo d'anni in poi la storia della medicina non è al caso di mettersi sotto gli occhi alcun'opera, che meriti di venir posta allato a questa sola lettera.

9

Non si segnalò meno Tommaso Linacro nativo di Canterbury nel risorgimento della medicina ippocratica. Questi dopo aver terminato i suoi studj in Oxford passò a Firenze, ove si trattenne lunga pezza di tempo per approfittare delle istruzioni di Calcondila e di Angelo Poliziano, ed al suo ripatriamento divenne precettore del principe Artur figlio di Arrigo VII. e in seguito Archiatro di Arrigo VIII. e della principessa Maria. Egli non solo fu il primo medico Inglese che si servisse della lingua latina più pura, ma si rese eziandio benemeritissimo della sua pa-

tria pel buon gusto che introdusse fra' suoi paesani nello studio delle lettere e delle scienze. Le sue traduzioni de' medici Greci deonsi annoverare tra le più perfette che abbiamo non tanto per la loro fedeltà quanto per l'amenità e purezza dello stile. Instituì due legati in Oxford e Cambridge, onde obbligare un professore in ciascuna di queste due università a leggere e ad illustrare Ippocrate e Galeno. Fu parimenti il fondatore del collegio medico di Londra, cui in appresso vennero assoggettati tutti i medici: mentre per lo innanzi dovevano essere approvati da' vescovi (11).

10

Ecco gli uomini che nel secolo XV. gettarono le prime fondamenta pel nuovo edificio della medicina ippocratica. Eglino trovarono fra' medici del secolo sedicesimo alcuni degni successori, i quali, avuta a noja e sdegno la barbarie degli Arabi, ricorsero alle fonti della medicina, a' modelli Greci, tenendoli, è vero, in sul principio per limiti del loro

(11) *POPE BLOUNT censur. celebr. auct. p. 377. - IOV. Britann. descript. p. 92. 93.*

sapere, ma animando nello stesso tempo lo studio delle lingue e della critica, per cui la medicina andò tant'oltre quanto lo permisero i tempi d'allora.

Guglielmo Copo (*Koch*) di Basilea, dottore della facoltà parigina, fu uno de' primi che batterono il sentiero di Leoniceno e di Linacro. Egli tradusse egregiamente in latino parecchie opere di Greci antichi e s'acquistò per ciò molta lode (12).

Giovanni Guintero d'Andernach professore di lingua Greca a Lovanio e a Strasburgo, indi di medicina e d'anatomia a Parigi (13) tradusse quasi tutto Galeno, Oribasio, Paolo d'Egina, Alessandro di Tralles, e di questo ultimo non che di Celio Aureliano ci porse esatte edizioni. La sua grand'opera contiene una minuta esposizione della medicina gre-

(12) *Per esempio: GALEN. de loc. affect.* 12. *Lugd.* 1549. *De morb. et symptom. differ. et causs.* 12. *Lugd.* 1560.

(13) *ADAMI vitae medicor. German. p.* 99. *Franc.* 1706. *NICERON mémoires vol. XII. p.* 42. *vol. XX. p.* 36. - *G. CALAMINII vita G. AND. heroico carmine conscripta.* 4. *Argentor.* 1575.

ca, avuto costantemente riguardo alle modificazioni portatevi a que' tempi (14). Tuttavia una parte non piccola della medesima è tratta dall'opera di Wimpineo ormai già ignota (15).

Ancor più di Guintero resesi illustre Giovanni Hagenbuth, ovvero Haynpol (*Cornarus*) per aver contribuito a diffondere la critica e lo studio delle lingue e a ristabilire la medicina ippocratica nella Germania (16). Fu assai lodevole intraprendimento la sua traduzione d'Ippocrate (17); e v'ha chi si lusinga di veder pubblicate le correzioni che

(14) *De medicina veteri et nova. fol. Basil.* 1571.

(15) *ALB. WIMPINAEUS de concordia Hippocraticorum et Paracelsistarum*, 8. *Monach.* 1569.

(16) *Chi desidera più estese notizie di lui, consulti la cronaca etc. di* PIETRO ALBINI, *Tit. XXV. p.* 346. *fol. Dresda* 1589.

(17) *Quantunque parecchi, fra quali un Fabio Calvo, un Leoniceno ed altri, avessero già dato alla luce delle traduzioni d'Ippocrate, non si cercò mai però di paragonare tra loro i codici e di emendare il te-*

questo autore ci ha lasciate del testo di Galeno (18). Fra gli altri antichi scrittori coltivò e lucubrò anche Platone, Plutarco, Dioscoride ed Aezio. Godè somma riputazione presso i più illustri de' suoi contemporanei; ma nello stesso tempo provò gli effetti della nera invidia del contenziosissimo Fuchs (19).

sto. Questo merito compete primieramente al Cornaro. Una prova n' è la sua edizione d' Ippocrate fatta a Basilea l' anno 1538. *Nel* 1545. *comparve la prima edizione della sua traduzione. Anche Jod. Willich di Francfort sull' Oder spiegava già nel* 1540. *Ippocrate. V. Moehsen storia delle scienze nella Marca di Brandenburgo p.* 398.

(18) *Egli le scrisse sui margini dell' edizione Aldina; e quest' esemplare conservasi nella biblioteca dell' accademia di Jena.* GRUNER *ne pubblicò già un saggio:* JO. CORNARII *conjecturae et emendationes Galenicae,* 8. *Jenae* 1789.

(19) ERASMO *fa grandissimi elogj di Cornaro (epist. l. XXIV. p.* 932. *). Le questioni, che agitaronsi tra* FUCHS E CORNARO, *versarono sul merito delle traduzioni e*

II

Lionardo Fuchs nato a Wembdingen nella Baviera l'an. 1501. contribuì grandemente a far conoscere la vera pochezza degli Arabi, a introdurre una lingua più pura e ad universalizzare le massime degli antichi medici greci (20). Ei pubblicò da prima un'opera, dove confuta i pregiudizj de' medici del suo tempo in confronto degli Arabi (21). Taccia coloro che dettero il titolo di *principe de' me-*

correzioni di quest'ultimo. V. LINDEN, HALLER, ELOY *e specialmente* VESALIO *(epist. de rad. chyn. p. 675. ed.* ALBIN. *fol. LB.* 1725. *). Questi due letterati scoprironsi vicendevolmente le proprie nudità, e* CORNARO *dovea, anzichè i termini o le sillabe, corregger le cose.*

(20) HITZLER *orat. de vita et morib. L.* FUCHSII. 4. 1566. - NICERON *mémoires, vol. XIV. p.* 231.

(21) Errata recentiorum medicorum, LX numero, additis eorumdem confutationibus. 4. *Hagenov.* 1530. *La seconda edizione soffrì qualche mutazione e venne intitolata.* Paradoxorum *l. III. fol. Basil.* 1535. HAL-

dici ad Avicenna, il quale non fu che schiavo compilatore de' suoi antecessori (22). ,, Io ,, non avea mai pensato, dic'egli, che lo stu- ,, dio de' medici arabi potesse riuscire tanto ,, nocevole, quanto oggidì mi sembra; e per- ,, ciò protesto liberamente che fin ora mi so- ,, no comportato verso di loro con soverchia ,, benignità. Si deono costoro trattare più ,, severamente, almeno in riguardo alla po- ,, sterità, acciò non cada essa pure in quelle ,, caverne. Io giuro pubblicamente a' Sarace- ,, ni la più irreconciliabile nimicizia, e non ,, cesserò, finchè avrò vita, di combattere ,, contro di loro. Imperocchè chi può mai ,, soffrire, che cotesta pestilenza infurj per ,, ancora tra l' uman genere? Nessuno, fuor- ,, chè qnello cha desidera il deperimento di ,, tutto il mondo cristiano. Ritorniam dun- ,, que alle sorgenti, e di là beviamo la pura ,, e limpid' acqua delle mediche cognizio- ,, ni (23). ,, Mette in opra tutti i suoi sforzi

LER le tiene per due opere diverse; ma io le ho esaminate ambedue con molta attenzione.

(22) *Paradox. l. I. c.* 13. *f.* 16. *a.*
(23) *Ivi c.* 22. *f.* 27. *b.*

a fine di purgare la materia medica, e in questo libro biasima principalmente l'abuso de' purganti (24) tanto nocevoli nelle intermittenti (25). Distingue esattamente la lebbra de' Greci da quella degli Arabi, e a mio parere egli è il primo che determini sì fatta distinzione (26). Riflette poi egregiamente che non di rado convien premettere a' purganti il salasso, cautela intieramente trascurata dagli Arabi (27).

Fuchs ci lasciò anche de' comentarj sopra Ippocrate e Galeno, del quale rivide e corresse il testo nell' edizione di Basilea (28). Nella sua opera principale intitolata: *Le in-*

(24) *Ivi l. II. c. 6. f. 72. a.*

(25) *Ivi c. 9. f. 75. b.*

(26) *Ivi c. 16. f. 86. b.*

(27) *Ivi c. 3. f. 63. a.*

(28) *Commentaria in Hippocr. septem Aphorism. libros. 8. Lugd. 1559. Mancano quelli dall' af. 21. sez. VI. in poi; e l'editore vi sostituì que' di Galeno, perchè un nebulo gli rubò i com. di Fuchs.* HIPPOCRATIS *epidem. lib. VI. a L. Fuchsio latin. donat. fol. Basil. 1537. Annotationes in libros* GALENI *de tuenda valetudine. 8.*

stituzioni ei non s'allontana mai dal suo scopo, ch'è l'avvilimento de' medici arabi ed il risorgimento della medicina ippocratica. Sostiene che nulla si può apprendere da' primi, e che Avicenna stesso non ha inteso punto i Greci da sè copiati parola per parola (29). Deride quest'Arabo, dove pretende che la quinta qualità costituisca il temperamento (30). Del pari lo biasima per aver trascurato il salasso nel principio delle malattie acute (31). Ogni qualvolta ci accade di preparare gli umori per l'evacuazione, conviene scioglierne i densi, non addensarne i sottili, i quali riescono già adattissimi all'uopo succennato (32). Gli sciroppi e i liquidi freddi non promuovono in verun caso la cozione, come opinavano gli Arabi (33). Non v'ha propriamente nelle malattie alcuna causa

Tubing. 1541. *Notisi qui ch'io non accenno mai sennon que' libri che ho tra le mani.*

(29) FUCHSII *institut. medic. l. V. c.* 11. *p.* 802. 8. *Basil.* 1594.

(30) *Ivi l. I. sect.* 3. *c.* 1. *p.* 69.

(31) *Ivi l. II. sect.* 5. *c.* 7. *p.* 406.

(32) *Ivi c.* 19. *p.* 434.

(33) *Ivi c.* 20. *p.* 446.

contenente *(continens)* ; fa mestieri perciò dividere le cause morbose in prossime ed occasionali : ma le denominazioni arabiche (34) mal corrispondono allo scopo (35). Le indicazioni per la cura debbonsi assolutamente desumere dagli stati opposti (36).

12

Giovanni di Gorris (*Gorraeus*) fu certamente uno degli uomini più illuminati fra' medici de' giorni suoi (37). Oltre i comenti sopra Nicandro e sopra varj libri d'Ippocrate, pubblicò in ordine alfabetico le famose *Definizioni mediche*, nelle quali spiegò i termini tecnici greci, onde appalesò una vastissima cognizione delle lingue e sparse per entro

(34) *Istor. della med. V. Tom. IV. Sez. VI.* §. 82.

(35) *FUCHS. l. c. P. III. sect. I. c.* 2. *p.* 511.

(36) *Ivi l. V. sect. I. c.* 3. *p.* 783.

(37) *TEISSIER vol. III. p.* 122. - *NICERON memoires vol. XXXII. p.* 25. *Un orribile spavento lo privò di tutti i suoi sensi nell' età di* 56. *anni, e visse tuttavia per altri* 15. *in questo stato.*

l'opera qua e là non poche utili riflessioni risguardanti la scienza e l'arte di guarire (38).

Ugualmente benemerito si rese Jacopo Houlier (*Hollerius*) colle sue illustrazioni de' libri ippocratici e coll' introduzione delle massime genuine del medico greco (39). La sua edizione delle prenozioni coache merita tutta la lode per la sana critica del testo e per le eccellenti riflessioni ond' essa è sovente sparsa (40). Son celebri anco i suoi comentarj sugli aforismi (41). La sua opera poi sul trattamento delle malattie interne è scritta sul gusto de' medici del secolo antecedente, e contiene pochissime osservazioni o riflessioni originali. L'autore negligentò assai la ricerca delle cause, e s' attenne con parzialità a' medicamenti degli Arabi (42).

(38) *Definit. medicar. l. XXIV. fol. Francof.* 1578.

(39) *TEISSIER vol. II. p.* 92.

(40) *HIPPOCRATIS coaca praesagia cum interpretat. et commentar. fol. Lugd.* 1536.

(41) *Commentarii in aphorismos HIPPOCRATIS*, 8. *Genev.* 1620.

(42) *De morbis internis , l. II.* 12. *Francf.* 1591.

Luigi Dureto nativo di Bauge-la-Ville nel Delfinato sembrò destinato dalla natura stessa a compiere quanto aveà già incominciato Houlier (43). Fornito de' più rari e brillanti talenti cercò di raggiugnere il suo maestro, ma lo superò di gran lunga. Ei pure lucubrò ma con più di buon gusto le prenozioni coache state comentate da Houlier. La sua traduzione è molto più esatta e più amena, e più suscettibili di applicazione riescono le sue spiegazioni (44) Quest'egregio medico portò la scuola ippocratica all' apice del suo splendore.

Con Dureto gareggia per la preminenza Anuzio Foesio. Questi nacque a Metz, e fu allievo, siccome anco Dureto, di Houlier (45). La intrapresa di fornirci d' una nuova

(43) *NICERON vol. XXIII. p.* 391. - *CHOMEL nelle Notizie letterarie di Gottinga, dell' anno* 1766. *p.* 599. - *ELOY vol. II. p.* 113.

(44) *Interpretationes et enarrationes in coacas praenotiones. fol. Lugd.* 1784.

(45) *TEISSIER vol. IV. p.* 280.

recensione di tutte le opere d'Ippocrate, di nuovamente tradurle e d'instituire delle ricerche critiche sulle diverse lezioni del testo gli procacciò fino a dì nostri l'approvazione universale di tutti i medici dotti. Nessun altro avea fin allora coltivato Ippocrate al par di Foesio, e certamente la di lui traduzione si tenne anche da' moderni per la migliore. Egli si accinse eziandio a esaminare l'autenticità e la storia delle opere ippocratiche, e nella sua *Oeconomia Hippocratis* ci somministrò un libro classico quasi indispensabile a chiunque vuol intendere il medico di Coo (46).

14

Anche Giovanni Manardo oprò molto pel ristabilimento della medicina ippocratica, e per rianimare lo studio delle lingue (47).

(46) *Oeconomia Hippocratis alphabeti serie disposita. fol. Genev.* 1662.

(47) *N. a Ferrara, e fu medico del dotto conte della Mirandola, indi di Ladislao re d'Ungheria.* BAROTTI *memorie storiche de' letterati Ferraresi vol. I. p.* 247. - BAYLE *vol. III. p.* 301.

Nelle sue lettere, che meritano esser lette, illustra specialmente alcuni luoghi difficili de' medici Greci, corregge sovente la lezione de' testi e raccomanda l'osservazione fedele della natura dietro le norme e gli esempj degli stessi medici Greci (48). Quanto curioso, altrettanto frivolo è il tentativo, che fa di paragonare tra loro i nomi delle malattie presso i Greci e gli Arabi (49). Avicenna, secondo lui, deesi risguardare per mero compilatore, da cui l'arte non ha tratto il menomo vantaggio (50). E come adunque Haller e i di lui plagiarj osarono asserire che Manardo è stato un semiarabo?

(48) *Gli Arabi aveano quistionato alla lunga, se vi potessero essere abitanti sotto l'equatore.* MANARDO *dimostrò che una tale quistione non dee decidersi* a priori, *ma dalle testimonianze de' viaggiatori. Epist. medicinal. l. VII.* 1. p. 99. *fol. Basil.* 1540. *Que' medici, che s' attengono allo studio, senza consultare l'esperienza, li chiama* medici ex commentario, *come Galeno li chiamava* τοὺς ἐκ βίβλίων κυβερνήτας *l. VII.* 2. p. 109.

(49) *Lib. VII.* 2. p. 111.

(50) *Lib. IX.* 3. p. 269. 5. p. 280.

Nella Germania seguì le tracce di Cornaro Giovanni Langio (*Lange*) (51). Questi fece vedere nelle sue lettere quanto giovi lo studio degli antichi a perfezionare il gusto, e con uno stile nobile e purgato declamò contro gli abusi del suo tempo, e principalmente contro i prognostici desunti dall'orina (52). Asserì quindi che soltanto lo studio della semiotica sulle norme de' Greci può prevenire quegli errori, che si commettono, ogni qualvolta si volessero determinare dall'orina i casi speciali delle malattie. Impugnò quasi tutte le opinioni e le massime delle scuole arabe, in ispezialtà quella, che i medicamenti possano favorire la cozione (53) e riprese acremente il soverchio abuso de' purganti (54). Oltracciò illustrò parecchi luoghi difficili d'Ippocrate.

(51) *ADAMI vit. medic. German. p.* 61. - *TEISSIER volume II. p.* 193. *Fu medico degli elettori Palatini, e coll'elett. Federico II. viaggiò una gran parte d'Europa.*

(52) *JO. LANGII. ep. medic. l. I.* 11. *p.* 49. 8. *Francof.* 1589.

(53) *Ivi* 12. *p.* 60.

(54) *Ivi* 17. *p.* 81.

15

Anche l' immortale Linacro ebbe in Inghilterra degni successori. Giovanni Cajo (*Kaye*) di Norwich professore di Cambridge lucubrò e corresse il testo delle opere di Galeno, di Celso, di Scribonio Largo e di parecchi altri medici antichi, e ne pubblicò delle eccellenti traduzioni. Ristabilì poi un collegio a Cambridge, locchè parimenti giovò a diffondere nella sua patria l'amore alla letteratura (55).

Teodoro Zuingero di Basilea intraprese pur egli una nuova recensione d'alcuni libri ippocratici, ne mandò alla luce una esatta traduzione, e universalizzò in tal guisa viemmaggiormente le massime del medico di Coo (56).

(55) *PITSEUS de illustr. Angliae scriptor.* p. 756. - *NICERON memorie trad. da BUMGARTEN T. VIII.* p. 259. - *CHAUFEPIE' nouveau dictionn. hist. et critique v. II. C. p. 3.*

(56) *ADAMI p.* 135. - *THEOD. ZUINGER. HIPPOCRATIS coi commentarii XXII. tabulis illustrati. Basil.* 1579. *fol.*

Dopo la metà del secolo XVI. s'instituirono nuove ricerche e nuovi esami intorno ai libri ippocratici. Ma questi primi passi della critica tendenti a distinguere le opere genuine d' Ippocrate dalle suppositizie rimasero senza effetto, nè avrebbero già bastato per illustrare o spiegare le molte contraddizioni sparse in queste ultime. Luigi Lemos Portoghese tentò una simile censura, ma il di lui libro è talmente raro, che nessuno dei nostri più celebri eruditi giammai lo vide (57). Nello stesso tempo Girolamo Mercuriale nativo di Forlì ne pubblicò un'altra appoggiata a' principj arbitrarj, tranne alcune regole prese da Galeno e da Eroziano (58). Ei suppose, che tra le opere ippocratiche molte riconoscano propriamente per autore il medico di Coo, altre siano state da questo abbozzate, poscia terminate da' suoi successori, e

(57) *LUD. LEMOSII judicii operum magni HIPPOCRATIS liber unus. fol. Salmant.* 1558. (*LINDEN*).

(58) *Censura et dispositio operum Hippocratis. 8. Francof.* 1585.

finalmente alcune appartengano intieramente a medici de' tempi posteriori. Certamente può tenersi per arbitraria l'applicazione di quest' ipotesi, la quale, avvegnachè in sè stessa non inverisimile, diè ansa a diverse contraddizioni.

Mercuriale si procurò una fama straordinaria principalmente colla sua opera classica intorno all'arte ginnastica degli antichi, dove con un apparato pressochè incredibile di erudizione sciorinò tutto ciò che concerne un tale oggetto (59). Ella sarà sempre un repertorio indispensabile per lo storico e per l'amatore delle antichità. La sua edizione d'Ippocrate è inferiore a quella di Foesio, specialmente perchè egli paragonò pochissimi manoscritti, e non ne fornì un'ottima traduzione. Ottenne un posto distinto fra' medici umanisti anche colle sue varie lezioni (60), nelle quali raccolse un tesoro di letteratura classica, e spiegò non pochi luoghi difficili di scrittori antichi Greci e Romani. Riescono meno interessanti le sue opere di pratica, che tutte portano l'im-

(59) *De arte gymnastica*, *l. VI.* 4. *Venet.* 1601.

(60) *Lectiones variae*, 4. *Venet.* 1571.

pronta d'una schiava imitazione e contengono pochissime riflessioni originali. Ne' suoi consulti medici propone, alla foggia degli Arabi, composizioni soprammodo complicate e addita certe regole dietetiche troppo sofistiche (61). Per le malattie croniche si serve sovente degli umettanti e de' rinfrescanti (62). Fra le poche importanti osservazioni annoveransi quelle dell'universalità dell'ipocondria cagionata dal lusso sempre crescente (63), delle lussazioni da cause interne (64), della soverchia mobilità della lingua (65) e della febbre petecchiale (66). Quel libro poi sui veleni appalesa evidentemente lo spirito d'una produzione arabica intorno al medesimo oggetto (67). Trovasi in esso fra le altre l'asserzione, che i veleni possono assoluta-

(61) *Consultationes et responsa medicinalia*, *tom.* 1. - 3. *fol. Venet.* 1620.

(62) *Ivi tom*, *I. cons.* 57. *p.* 69.

(63) *Tom. III. cons.* 108. *p.* 174.

(64) *Tom. I. cons.* 70. *p.* 87.

(65) *Tom. II. cons.* 104. *p.* 183.

(66) *Tom. III. cons.* 5. *p.* 7.

(67) *De venenis et morbis venenosis*, 4. *Venet.* 1558.

mente nutrire, purchè il corpo sia abbastanza forte, e ciò si prova dal vedere che molte persone prendono senza nocumento del veleno (68). Quest' autore ci lasciò parimenti dei trattati sulle malattie delle donne (69) e sulle malattie cutanee (70), scritti però secondo il gusto degli arabi posteriori. Le mole dic' egli infra le altre cose, presuppongono sempre un coito già preceduto (71).

(68) *Ivi l. 1. c. 9. f. 11. a.*

(69) *De morbis muliebribus, in* BAHIN. *gynaec. 4. Basil. 1586. tom. II.*

(70) *De morbis cutaneis et omnibus corporis humani excrementis 4. Venet. 1572.*

(71) *De morb. muliebr. l. I. c. 4. p. 24. Del pari scarseggiano di osservazioni particolari le sue* Praelectiones Pisanae *in epidemicas Hippocratis historias fol. Venet. 1597. - Chi brama notizie intorno alla di lui vita, legga* TEISSIER *vol. IV. p. 468. -* NICERON *vol. XXVI. p. 17. -* BAERNER *de vita, morbius, meritis et scriptis* MERCURIALIS. *4. Brunsvic. 1751. -* TIRABOSCHI *vol. VII. P. 2. p. 66.*

17

Giambattista Montano e Marsilio Cagnati ambidue nativi di Verona si annoverano fra' più dotti comentatori di autori antichi e fra' più celebri medici umanisti di questo secolo. Il primo, letterato quanto modesto, altrettanto profondo (72), godè per la sua dottrina tanta estimazione presso i suoi contemporanei, che ricevè il soprannome di secondo Galeno (73). Egli prese cura dell' edizione, che s' intraprese allora in Venezia delle opere del medico Pergameno, compose sopra questo e molti altri dell' antichità varj comentarj, fra' quali io preferisco quello sul nono libro di Raze ad Almansor (74). Pubblicò inoltre un saggio intorno alle massime d' Ippocrate, che gli confermò il concetto di

(72) *TEISSIER vol. I. p. 92.*

(73) *FRACASTOR. de contag. l. II. c. 3. p. 142. 143. Opp. 8. Genev. 1621.* „ *In quem si pythagorice loqui licet, Galeni animam migrasse videtur.* "

(74) *Expositio in nonum librum Rhasis ad Mansorem, ed. LUBLIN. 8. Venet. 1554.*

medico ippocratico e di sagace umanista (75).

Il secondo insegnò la medicina in Roma (76), e si rese celebre colle sue osservazioni, nelle quali illustra la storia dell' arte con diversi tratti, rettifica il testo di scrittori greci, ed anuncia i risultati che ottenne da' suoi confronti ed esami dei codici esistenti nella biblioteca vaticana (77).

(75) *Idea doctrinae Hippocraticae*, ed. J. CRATONE DE KRAFTHEIM. 8. *Basil.* 1555.

(76) MAFFEI *Verona illustrata Tom. III. P. II. p.* 379.

(77) *Observat. var. l. I. c. 2. p.* 18. *Rom.* 1587. 8.

III.

Scolastici posteriori. Influenza della filosofia di Ramo sulla medicina.

18

Dall'Italia e dalla Francia lo studio della critica in un collo spirito di osservazione e col gusto più raffinato passò nella Germania, nella Spagna e nell'Inghilterra. Ma la medicina ippocratica trovò maggiori ostacoli nella prima, perchè già di buon'ora s'era colà diffusa la ciarlataneria di Paracelso; e la Spagna conservava ancora troppa adesione al sistema scolastico - arabico per non risguardare così immantinente i Greci quai perfetti modelli. Le opere di Luigi di Mercado primo medico di Filippo II. ci porgono una prova rimarchevole di questa seconda asserzione. Di fatto nessuno può immaginarsi quant' oltre sen vada l'insensatezza metodica di detto scrittore. Senz' alcun ordine scientifico nell'esposizione intavola quistioni sofistiche, alle quali risponde da principio negativamente, indi positivamente, e ad ogni istante si prevale di tutte le armi della dialettica

scolastica per far brillare, quant'è possibile, la sua sublime sapienza. In somma io non so caratterizzar meglio Mercado sennon con chiamarlo l'alfa degli scolastici medici. La risposta alla quistione, se il mescuglio appartenga alle forme sostanziali, ovvero sia puramente accidentale, può quasi risguardarsi come il *non plus ultra* della sottigliezza (78). Segue Avicenna e s' oppone a galenisti e a Fernelio là dove trattandosi, se il temperamento costituisca la quinta qualità, o piuttosto un risultato dell'armonia e dell' unione delle prime quattro qualità, sostiene che il temperamento non dee dirsi proporzione, ma bensì quinta qualità (79). Deduce la sua definizione della malattia da quella del male lasciataci da s. Tommaso d' Aquino, cioè ch'essa è una detrazione, un *minus* (80): e quindi trae la stranissima conclusione, non darsi in veruna malattia causa materiale di

(78) *Ludov. Mercati opera, vol. I. lib. I. pars I. class. 5. art. 3. quaest. 33. p. 100. ed Hartm. Beyer fol. Francof.* 1608.
(79) *Ivi P. II. class. 2. art. I. quaest.* 39. *p.* 139.
(80) *Lib III. P. I. class.* 1. *quaest.* 173. *p.* 102.

qualsisia specie, perchè lo stato morboso consiste sempre in una detrazione (81). Affinchè ciascuno possa formarsi una sufficiente idea di sì stravagante maniera nello scrivere e nel ragionare, trascrivo qui una delle principali quistioni: *Se l'indicazione tratta dal luogo dolente sia più importante di quella che viene somministrata dall' essenza della malattia stessa* (82)? Dapprima si risponde negativamente. Ei porta in campo un giuoco di parole, che rende viemmaggiormente oscura la cosa. *Natura morborum est medicatrix*, dic'egli; dunque non importa conoscere la natura della malattia: ella cura già di per sè l'uomo. Ma in vece dovea dire: *Natura est medicatrix morborum*, e non confondere la natura della malattia colla natura per cui intendesi il complesso delle forze del corpo. Ora quindi conchiude, che le indicazioni deonsi prendere dal luogo affetto, e che queste riescono più importanti di quelle della natura della malattia. Secondariamente, soggiugne, non si adempie dovutamente alcu-

(81) *Ivi quaest.* 175. *p.* 117.

(82) *Lib. III. pars III. class.* 3. *art.* 1. *quaest.* 209. *p.* 390.

na indicazione, ammeno che non si determini esattamente il tempo ed il luogo, locchè forma la parte più considerevole dell' indicazione. Sopra ciò espone a dirittura la sua *opinione*, la quale riducesi a combinare insieme le indicazioni del luogo e della malattia. Non v' ha infine alcuna proposizione che non ridondi di antitesi e di sottigliezze, e l' espressioni son sì barbare e sì oscure che non senza fatica e noja si persiste a leggerne una sola pagina.

19

Tanti abusi degli scolastici trovarono verso la metà di questo secolo un forte e terribile contradditore in Pietro Ramo (*De la Ramée*) professor di Parigi (83). L'asserzion di Galeno, esser Platone la sorgente della dialettica, lo stimolò all'esame della dialettica scolastica dominante (84), ma una ridicola vanità gl'insinuò il disprezzo intem-

(83) *Bayle vol. IV. p.* 26. - *Brucker hist. crit. philos. vol. IV. P. II. p.* 559. - *Niceron, mémoires, vol. XVIII. p.* 207.
(84) *Rami animadvers. Aristotel. l. IV. p.* 136. - *Praefat. p.* 80. 8. *Paris* 1577.

pestivo d'Aristotele (85). Attribuir conviene alla sua balordaggine l'odio universale, con cui lo perseguitarono i più zelanti scolastici, e quando si sa che a Parigi la barbarie arrivò a tal segno da instituire un processo sulla pronunzia del *qu*, non dee recar più maraviglia la persecuzione, cui Ramo s'espose (86). Il suo gran merito consiste nell'aver introdotto un metodo assai migliore per l'esposizione prendendo costantemente in considerazione le cause, ed usando anche le tavole sinottiche per agevolarne l'intelligenza. Dimostrò quindi la necessità di definizioni e divisioni esatte, che fin allora erano state totalmente trascurate (87).

Giovanni Fernelio introdusse nella medicina il metodo di Ramo, ed acquistossi in tal maniera il nome di riformatore. Nacque in Amiens (88), e fin da' prim' an-

(85) BAYLE *l. c.*
(86) BRUCKER *l. c.*
(87) LAUNOY *de varia Aristot. fortuna p.* 58.
(88) MEZERAY *hist. de la France, vol. II. p.* 1129. *È dubbiosa l'epoca della sua nascita.* GUIDO PATIN *(lettres, vol. I. ep.* 117. *p.* 455. *) riporta irrefragabili testimonianze per provare che Fernelio morì*

ni si dedicò con tutta la diligenza allo studio delle linuge dotte, alla logica e alla matematica, nelle quali due ultime discipline specialmente fece grandissimi progressi (89). Ei non discese che di mala voglia ad assumere il carico di primo medico del re, perchè sembravagli ch' esso lo potesse allontanare di troppo da' suoi studj. Dietrò l' esempio di Ramo scosse il giogo che imposto aveagli il pregiudizio dell' autorità; espose i principj ponderati in uno stile puro e in miglior ordine de' suoi antecessori, ammise il buono e rigettò il cattivo comecchè ne fosse autore o Galeno o Aristotele o Ippocrate. Universa-

l' anno 1558. *nell' età di* 52. *anni. Quindi sarebbe nato l' a.* 1506. *Ma De la Lande* (*Histoire de l' academie des sciences, ann.* 1787. p. 116.) *attesta che* FERNELIO *nacque l' a.* 1485.

(89) *Scrisse una* cosmoteoria *fol. Paris.* 1528. - PLANTIUS *de vita* FERNELII *premessa alle di lui opere* - BAYLE *vol. II. p.* 452. - TEISSIER *vol. I. p.* 391. GAULIN *nelle notizie letterarie di Gottinga del* 2777. p. 392. - GRUNER *almanaco pei medici del* 1789. p. 180.

lizzò e riformò la libertà del pensare, che molto avea fin allora sofferto mercè il dispotismo degli scolastici.

Nella sua fisiologia confuta infra le altre l'idea di Galeno sul traforamento del peritoneo e sul passaggio de' testicoli per questi luoghi aperti: e con fatti alla mano prova che il peritoneo s'allunga soltanto, ma non si pertugia (90). Contro il parere di Aristotele colloca nel cervello la sede dell'anima, e l'origine de'nervi nella sostanza del medesimo (91). Oltracciò attribuisce alle arterie uno spirito particolare (92), ritiene l'antica distinzione scolastica del *temperamentum ponderis* e del *temperamentum justitiae* (93), ed afferma che alle donne non mancano assolutamente i testicoli ed il seme (94), e che al fegato soltanto compete la sanguifica-

(90) *Physiolog. l. I. c. 7. p. 28. Univer. medic. ed. Plaut. fol. Lutet. Paris.* 1567.

(91) *Ivi l. V. c.* 14. *p.* 123.

(92) *Ivi l. I. c.* 12. *p.* 51.

(93) *Ivi. l. III. c.* 4. *p.* 89. *V. Storia della medic. Vol. II. P. IV. Sez. VII.* §. 55.

(94) *Physiol. l. VII. c.* 6. *p.* 230.

zione (95). Gli elementi non sono semplici qualità, ma veri corpi, poichè nel mescuglio conservano forma e sostanza (96). Diconsi *parti* del corpo quelle che insiem con esso vengono alimentate, e sono destinate alle funzioni del medesimo. Dunque, egli conchiude, i capelli, le unghie, il grasso non possono annoverarsi fra le parti del corpo (97). Patologicamente poi considera nel corpo umano gli umori, i solidi e le funzioni. Nei primi stà la causa remota, ne' solidi la malattia stessa, e dalle funzioni dipendono i sintomi (98). La causa materiale delle malattie risiede nel corpo, non negli umori morbosi corrotti. Non altrimenti applica il metodo causale di Ramo a tutta la patologia. La forma della malattia è la *species morbi in materiam impressa et inducta*. Causa finale si è la lesione delle funzioni o la loro estinzione. *Causa efficiens* è quella che dal di fuori eccita la malattia. Codeste cause dividonsi in predisponenti, manifeste e continenti. ,, Io

(95) *Ivi l. VI. c.* 3. *p.* 172.
(96) *Ivi l. II. c.* 6. *p.* 78.
(97) *Ivi l. II. c.* 2. *p.* 71.
(98) *Pathol. l. I. c.* 3. *p.* 3.

non posso, dic' egli, perdonare a' moderni l' errore di tenere per la malattia stessa la causa continente (prossima) (99)". " La dottrina delle febbri è affatto galenica. Dal mesenterio derivano le diarree biliose, le dissenterie, la melancolia, la cachessia, la consunzione e tutte le febbri lente (100). Tra le molte osservazioni rare ed interessanti havvi quella d'una malattia cronica cagionata dall' ossificazione del cardia (1) ed un'altra delle infiammazioni occulte che sopravvengono alle lesioni della testa (2). La sua terapia, avvegnachè poco di nuovo ella contenga, è però molto ordinata (3). In un'altra opera Fernelio s'appalesa ingegnoso e profondo filosofo, ligio bensì al linguaggio della scuola peripatetica, ma intento eziandio a battere un sentiero, che lo guidi al ritrovamento di ulteriori e sempre nuovi risultati. (4).

(99) *Ivi c. II. p.* 14.
(100) *Ivi l. VI. c.* 7. *p.* 174.
(1) *Ivi l. VI. c.* 1. *p.* 161.
(2) *Iv. l. VII. c.* 10. *p.* 236.
(3) *Therapeutica, sive de methodo medendi.* 8. *Francof.* 1593.
(4) *De abditis rerum caussis,* 8. *Francof.* 1592.

IV.

Influenza delle scuole ippocratiche sulla medicina pratica.

A.

Conciliatori.

20

Fin allora la pratica medica avea rigorosamente seguito le regole sparse nelle opere degli scrittori arabi ed arabici. Ma presto s'avvidero molti, che sovente le massime di costoro s' opponevano del tutto a quelle de' medici greci, talchè si cominciò ad investigare l' origine di sì fatte deviazioni e ad instituire dei confronti tra questi due partiti. Impertanto v'ebbe chi si scostò intieramente dalle dottrine dominanti o adottò a dirittura il metodo de' greci, e chi alla ragione soltanto diè arditamente la facoltà di decidere rigettando qualsisia pregiudizio dell' autorità. Tuttavia non rimase impunito questo primo passo. Lo spirito della superstizione e della credulità ne fece aspra vendetta,

ed il saggio non potè diffondere che pochi e deboli raggi di quella luce universale, che dovea attendersi da' suoi travagli.

21

Sinforiano Champier edile di Lione sua patria e medico del duca di Lorena institui prima d'ognaltro alcune comparazioni tra la medicina greca e l'araba (5). Il suo lavoro non merita alcuna lode, sendo esso una mera compilazione mancante del dovuto criterio (6). Il che si rileva specialmente là dove esponendo la pratica de' greci relativamente al luogo da scegliersi pel salasso nella pleuritide, sostiene che i greci stessi preferivano la vena del lato opposto, e ciò s' oppone diretta-

(5) *Duellum epistolare, Galliae et Italiae antiquitates complectens*, 8. *Lug.* 1519. - NICERON, *memoires*, *vol. XXII.* p. 239. - *Eloy. vol. I. p.* 589.

(6) Ἰατρικὴ πρᾶξις. *De omnibus morborum generibus ex traditionibus Graecorum, Latinorum, Arabum, Poenorum ac recentiorum auctorum libri V.* 8. *Basil.* 1547.

mente alla verità storica (7). Egli ci lasciò molti altri trattati, i quali però dimostran tutti generalmente il poco suo gusto (8).

Niccolò Rorario di Pordenone medico in Udine instituì parimenti simili confronti della medicina araba colla greca, e cercò di togliere le contraddizioni contenute nelle opere degli antichi (9). Quantunque non si possa a meno di ammirare qua e là il di lui ingegno; tuttavia si dee confessare che codeste miserabili interpretazioni e'i frequenti travolgimenti de' termini, onde si servirono i medici greci, ridondano a grave danno del buon gusto. Per esempio Ippocrate ha detto che le ferite della testa non sono gran fatto pericolose nell'inverno; la qual asserzione viene contraddetta dall'esperienza. Rorario però s'avvisa di difendere Ippocrate col supporre

(7) *L. c. lib. III. c.* 6. *p.* 224.

(8) *Symphonia Platonis cum Aristotele, Galeni cum Hippocrate*, 8. *Paris.* 1516. - *Medicinale bellum inter Galenum et Aristotelem, etc.*

(9) *Contradictiones, dubia et paradoxa in libros Hippocratis, Celsi, Galeni, etc.* 8. *Venet.* 1572.

che nell'inverno non ha mai luogo tanta corruzione di umori, quanta nella state, e che in siffatte lesioni di testa altre cause accidentali possono produrre la morte (10). D'ordinario si derivava la febbre quartana dall'atra bile; e nel libro *delle passioni* ci afferma ch'essa proviene talvolta anco dalla pituita. Rorario per levare questa contraddizione è d'avviso che la pituita corrotta e l'atra bile debbono tenersi per la stessa cosa (11). Gli è quasi impossibile di seguire il piano propostosi, allorchè s'abbatte in Galeno, il quale ora ascrive ed ora nega una virtù disseccante al verderame (12). Lo stesso gli accade riguardo ad Avicenna, travolgendone non di rado il senso colla sua traduzione (13).

22

Francesco Valesio nativo di Cobarrubias nella Castiglia vecchia professore in Alcala d'Henares oltre molti comentarj sopra i li-

(10) *HIPPOCR.* n. 9. p. 31.
(11) *Ivi.* n. 21. p. 60.
(12) *GALEN.* n. 12. p. 208.
(13) *AVICENN.* n. 23. p. 609.

bri ippocratici pubblicò una grand' opera, in cui si sforzò di paragonare e di giudicare le diverse opinioni e le contraddizioni de' medici antichi e moderni. Reca certamente stupore l'erudizione di questo scrittore, ma nello stesso tempo rincresce la soverchia sua adesione alle sottigliezze scolastiche (14). Tuttavia riscontransi in più luoghi i buoni frutti del suo studio de' greci mentre contempla nel loro vero punto i principj degli arabi e deride le loro sottili definizioni (15). La supurazione creduta fin allora opera della putrefazione, egli la dichiarò prodotto della cozione (16). Egli ammette l'esistenza delle febbri quintane, sestane, settimane; e attesta d' a-

(14) *P. e. nella ricerca sull' idea* malattia. *Controvers. med. et philos. l. IV. c.* 1. *pag.* 158. *fol. Francof.* 1582. *Allorchè pianta la quistione, se il polso possa indicare l' innamoramento, si perde in una filastroccola di cose insensate intorno alla bellezza, all' amore, ec.*

(15) *P. e. nella distinzione stabilita dagli Arabi in riguardo alla nutrizione. L. II. c.* 3. *p.* 57.

(16) *Lib. V. c.* 4. *p.* 206.

verne osservata una che ricorreva ogni otto giorni (17).

Batterono lo stesso sentiero de' due precedenti Giulio Alessandrino di Neustain (18) e Gio. Battista Selvatico professor di Pavia. Non m'accadde mai di vedere l'opera principale del primo (19), ma bensì la dietetica, la quale in mezzo a una stucchevole prolissità non contiene che illustrazioni letterarie degli antichi, non che alcuni precetti dietetici da osservarsi sì in istato di sanità che di malattia (20).

L'opera di Matteo Selvatico ci offre una gradevole lettura, siccome abbonda d'eccellenti principj. Convinto che l'uso libero della ragione appoggiato alla propria esperienza non basta senza lo studio degli antichi per

(17) *Lib. V. c.* 25. *p.* 257.

(18) *ELOY vol. I. p.* 91.

(19) Enantiomata *LXIV*, *cum encomio GALENI*. 8. *Venet.* 1548.

(20) *Salubrium s. de sanitate tuenda libr. XXXIII. fol. Colon. Agripp.* 1575. *Al suo tempo gli archiatri prestavano ancora il servigio alla tavola imperiale . Lib. VIII. c.* 6. *p.* 200.

recare alla medicina i desiderati vantaggi, procurò di ristabilire la riputazione de' greci col togliere dalle opere loro le apparenti contraddizioni e discordie (21). Ecco il modo ond'esprimesi sul merito de' medici arabi e greci: „ Io non sono, dic'egli, del numero di coloro, che seguono unicamente le massime de' medici greci e degli altri antichi: perocchè non ignoro che i moderni han fatte molte scoperte importanti per l'arte ed utili pel bene dell'uman genere. Io m'approfitto assai di buon grado, ogni qualvolta la necessità lo vuole, dei lumi di quest'ultimi. Tuttavia ritengo, che in una scienza qual è la nostra, ogn'innovazione è pericolosa ed incerta, e che non si dee rigettare sennon colla massima circospezione ciò che gli antichi ci hanno positivamente e chiaramente insegnato (22). " Molto ragionevole è il di lui zelo contro l'abuso del salasso nelle febbri putride, cui avea dato ansa la inconsiderata raccomandazione di Botallo (23); nonchè contro

(21) *J. B. SYLVATIC. controvers. medic.* 67. *p.* 298. *fol. Francof.* 1601.

(22) *Controv.* 61. *p.* 278.

(23) *Controv.* 40. *p.* 191.

l'abuso delle pietre preziose, resosi allora molto comune dagli arabi e da' loro seguaci (24). Opina che le intermittenti quintane, sestane e settimane non si debbano risguardare come specie particolari, ma piuttosto come conseguenze accidentali del ritardo de' parosscismi della febbre quartana (25). La polluzione spontanea non è secondo lui un vizio, ma effetto fisico dello stimolo cagionato dagl' infarcimenti dell' atra bile (26). Non era ignoto agli antichi greci l'uso delle acque minerali (27).

Ma una chiara prova della sottigliezza scolastica, con cui cerca sovente di comporne le contraddizioni de' medici greci, si è la ricerca sulla facoltà attraente del dolore, ora ammessa, ora negata da Galeno. L'esperienza dimostra darsi sovente atroci dolori senza che sieno accompagnati dal menomo afflusso di umori. L'attrazione deriva o dall'assimilazione, o dall'orror del vôto. L'assimilazione non può aver luogo, poichè il dolore, come

(24) *Controv.* 47. *p.* 223.
(25) *Controv.* 53. *p.* 242.
(26) *Controv.* 91. *p.* 425.
(27) *Controv.* 65. *p.* 292.

qualità, non ha alcuna rassomiglianza cogli umori attratti. E nemmeno v' ha il vôto; di maniera che il dolore non eccita congestioni sennonchè col calore (28). Riporta l'osservazione d'una sifilide larvata in un giovane di diciassett'anni, che la ereditò da'suoi genitori (29). Tanta credulità supera forse quella di Rosenstein (30).

23

Appunto tai confronti della medicina greca colla moderna, e le libere ricerche intorno alle dottrine dominanti trascinarono al rogo Michele Serveto. La biografia di questo dotto medico e celebre eresiarca è nella storia ecclesiastica interessante non meno che in quella della nostr'arte, ed io perciò m'accingo a presentar qui il risultato delle mie riflessioni sopra questo soggetto.

Ei nacque a Villanova in Aragona nel 1509

(28) *Controv.* 22. *p.* 111.

(29) *Controv.* 69. *p.* 305.

(30) *ROSENSTEIN's underrattelse om barnsjukdom. p.* 480. *Tredje uplagan.*

(31), fece i suoi primi studj a Tolosa, e di poi in compagnia del *de la Quintaine* confessore di Carlo V. passò in Italia, dove conversando cogli antitrinitarj consolidò viemmaggiormente i suoi dubbj sulla religione ortodossa (32). Nel suo ritorno l'a. 1530. visitò Ecolampadio e Capitone a Basilea e Bucero a Strasburgo, e comunicò loro modestamente le sue idee. Questi teologi protestanti in vece di combattere con argomenti la di lui opinione, lo ingiuriarono e lo resero infelice denunciandolo dovunque qual eresiarca e fissando sopra di lui l'attenzione di tutti i teologi cristiani. Siccome la maligna officiosità de' primi avea già pubblicate non senza addizioni le di lui opinioni; divisò quindi di esporre alla luce i suoi principj sull' ipotesi neoplatonica risguardante *la natura triplice* di Dio a fine di por argine alle calunnie e agli ulteriori equivoci (33). Lo che egli eseguì nel

(31) *LA ROCHE in ALLWOERDEN hist. SERVETI*, §. 2. . *p.* 4. 4. *Helmst.* 1727.

(32) *CHAUFEPIE' dictionn. vol. IV. art. Servet. p.* 220. - (*SERVET*) *restitut. christianismi*, *l. I. p.* 405. *ed.* 1790.

(33) *ALLWOERDEN* §. 6. 8. *p.* 19. 23.

1531. ma con troppa violenza (34). Dopo ciò visse per tre anni consecutivi a Lione, e di là nel 1534. recossi a Parigi per istudiare la medicina. In capo a due anni cominciò a darne pubbliche lezioni, e stampò la sua famosa e rarissima opera sulla natura degli sciroppi. Le massime libere in essa manifestate, ed ancor più la difesa dell'astrologia gli attirarono addosso l'odio e la persecuzione della Facoltà, presso la quale cercò di giustificarsi con un'apologia. La Facoltà commise la bassezza di sopprimere quest'operetta, che perciò oggidì più non si trova. Serveto chiamò in giudizio la Facoltà stessa dinanzi al Parlamento, e restò vittorioso, mentr' essa, oltre una riprensione, ricevette l'ordine di comportarsi nell'avvenire meno aspramente con quest'eretico, e di trattarlo con più di umanità (35). Portossi egli di poi nel 1540. a Charlieu tra Lemur nel Brionnese e Roane territorio di Lione ove si stabilì in qualità di medico pratico, e dopo due anni

(34) *LUTHER. de antinomis, opp. tom. VII. f. 313. b. ed. VITEB.*

(35) *D'ARTIGNY nov. mémoir. d'histoire, de critique et de litér. vol. II. p. 62. 63.*

scelse per suo soggiorno Vienna nel Delfinato, dove fu bene accolto ed in seguito anche protetto dall'arcivescovo *Palmier* (36). Già da lungo tempo Calvino il fondatore della chiesa riformata offeso un dì personalmente da Serveto avea giurata la di lui morte (37). Finalmente nel 1553. arrivò l'occasione tanto desiderata da Calvino. Serveto pubblicò la sua opera sul ristabilimento del Cristianesimo, per cui fu tantosto accusato dal protestante dinanzi al vescovo cattolico. Egli fu arrestato per ciò, ma avuto campo di fuggire ritirossi a Ginevra. Calvino lo perseguitò come malfattore con tanta animosità e viltà che nulla ommise per farne pronunziare la condanna. Serveto fu abbruciato vivo a Gi-

(36) *CHAUFEPIE' p. 224.*

(37) *CALVINO sette anni innanzi la morte di SERVETO scrisse a VIRET. „ Servetus cupit huc venire, sed a me accersitus. Ego autem nunquam committam ut fidem meam eatenus obstrictam habeat. Jam enim costitutum habeo si veniat, nunquam pati, ut salvus exeat. " ALLWOERDEN, §. 18. p. 43.*

nevra addì 27. ottobre 1553. in età di 44. anni. (38).

24

Questo martire della libertà di pensare ci diverrà ancor più interessante, allorchè ne farem menzione nella storia della notomia. Io qui non riporterò che alcune delle sue regole terapeutiche tratte dal suo libro, *della natura degli sciroppi*, talmente raro al dì d'oggi che non lo vide lo stesso Mosheim (39). Nel precedente volume ho già indicato abbastanza, che gli arabi furono grandi amatori degli sciroppi, e ch'essi li prescrivevano comunemente nelle malattie acute a fine di promuovere la cozione. Allorchè si cercò di ristabilire la medicina ippocratica, si rigettò intieramente perfino quest'avanzo del metodo arabico, dimostrando che tali composi-

(38) *ALLWOERDEN supera CHAUFEPIE' in imparzialità ed amore della verità.*

(39) *ALLWOERDEN*, p. 186. - *Eccone il titolo. Syruporum universa ratio, ad Galeni censuram diligenter exposita. Mich. Villanovano authore*, 8. *Venet.* 1545. *Fu il sig. P. KEMME che mi favorì questo libro.*

zioni non sono atte a contribuire alla cozione, e che a tal fine duopo è servirsi di rimedj più efficaci e più riscaldanti. Ciò diede ansa a Serveto di scrivere l'opera sovrammentovata, nella quale egli esamina e pondera particolarmente la dottrina della cozione. Stabilisce per principio fondamentale essere la digestione nello stato naturale ciò ch'è la cozione nel preternaturale (40). V'ha, secondo lui, una causa efficiente, il calore animale; in oltre uno scopo, l'assimilazione: e la materia viene ugualmente alterata da qualità opposte; finalmente gli stessi segni annunziano ambedue le funzioni (41). L'assimilazione costituisce lo scopo della cozione; ma questo scopo manca sovente, e quindi gli umori cadono in putrefazione (42). Gli umori corrotti non possono più essere assimilati; o tutt'al più lo può essere quella porzione soltanto tra essi, che non soggiacque a putrefazione. Indi è che la bile gialla e la nera, anzichè all'assimilazione, divengon atte sola-

(40) *Syrup. ratio*, *f.* 4. *b.*
(41) *f.* 5. *a.*
(42) *f.* 7. *a.*

mente all'evacuazione (43). Tra gli umori corrotti non comprendonsi i crudi, ai quali non manca che la cozione. Questi esistono innanzi la formazione del sangue, mentre la bile gialla e la nera derivano puramente dal sangue (44). La pituita dolce è suscettibile della cozione, e può assolutamente somministrare della materia nutritiva. All'incontro la bile gialla e la nera resistono all'assimilazione, quanto le flatulenze nella timpanitide (45). Ogni qualvolta si vuol promuovere la cozione, giovano gli sciroppi blandamente riscaldanti, perocchè addensano ed assimilano, il che appunto forma l'unico scopo della cozione (46). L'assottigliamento degli umori s'effettua durante la loro espulsione ed escrezione, non già durante la loro cozione (47). Finalmente combatte l'opinione di Manardo, il quale ammette possibile l'evacuazione senza precedente cozione (48).

(43) *f.* 10. *a. b.* 12. *b.*
(44) *f.* 11. *b.* 17. *b.*
(45) *f.* 16. *a.*
(46) *f.* 21. *a.* 25. *a.*
(47) *f.* 28. *a.*
(48) *f.* 40. *b.* 53. *a.*

B.

Quistioni sul luogo più adattato pel salasso nella pleuritide.

25

La storia di tali quistioni appartiene del tutto a questo luogo, siccome esse riferisconsi principalmente al merito ed all' autorità de' medici greci, e siccome ci forniscono una chiara idea del modo di pensare di quel secolo. Fin allora nel primo stadio dell'infiammazione aveasi eseguito il salasso ne' luoghi più distanti dalla parte affetta e specialmente nel lato opposto, e si estraeva la minor quantità possibile di sangue. Primieramente, senza una tale cautela, temevasi di procurare soverchio afflusso di umori verso la sede precipua dell'irritazione, e d'indebolire oltre il dovere se la missione era troppo abbondante. Sì fatto metodo credevasi soprattutto utile per quelle infiammazioni che occupano parti assai lontane o derivano da metastasi; perchè in tal maniera pretendevasi di ricondurre gli umori al lor luogo. Se l' infiammazione avea persistito per qualche tempo

senza essere preceduta da veruna affezione particolare di qualche organo, si cavava sangue da una vena del lato affetto, ma sempre col timore di una futura congestione. Oribasio (49) cercò di conciliare il metodo d'Ippocrate dietro cui s'instituisce la missione di sangue nel lato affetto, con quello de' pneumatici, i quali a tal uopo prescceglievano le parti più lontane (50). Gli Arabi, come imitatori de' Greci posteriori, lo seguirono, e i medici occidentali de' secoli bassi nemmeno in ciò s'allontanarono dai medesimi. Finalmente si scostarono dalle regole date da Ippocrate e da altri Greci antichi a segno che non si eseguì più il salasso ne' luoghi vicini, e per fino nella più violenta peripneumonia o pleuritide si cavò sangue dal piede lentamente e a gocce.

(49) *Oribas. collect. med. l. VII. c. 5. 6. p* 253. *ed. Rasar.* 8. *Basil.* 1557.

(50) *V. Storia della medic. Tomo III.* - *Maschke diss. qua historia litis de loco venaesectionis in pleuritide ventilatur.* 8. *Halae* 1793.

26

Alla fine Pietro Brissot, famoso medico di Parigi, uomo grandemente avanzato nelle greche lettere, fin dal 1514. avea già preso risoluzione di sterminare radicalmente gli avanzi della barbarie de' tempi suoi. Tentò il primo colpo sul pregiudizio già inveterato e comune della preferenza che davasi alla così detta *rivulsione* in confronto della *derivazione*. Regnava in quell'anno una fatalissima epidemia di pleuritidi ne' contorni di Parigi. Brissot, persuaso dalla propria teoria dell' utilità del metodo usato dagli antichi Greci nella flebotomia, spedì uno de' suoi scolari ne' sobborghi di quella capitale, onde gratuitamente cavasse sangue ad ogni ammalato pleuritico nel modo da Ippocrate prescritto. L'esito ne fu felicissimo. L'anno seguente Brissot disputò pubblicamente sulla preferenza di questo metodo in confronto di quello degli Arabi. La ragione e l'esperienza parlavano in suo favore. Egli ebbe perciò la singolar compiacenza d'annoverare tra' suoi seguaci due de' più provetti e de' più dotti membri della facoltà di Parigi, cioè Villemore ed Hellin. Quest' ultimo avea perduto un

figlio unico, cui era stata fatta una missione di sangue secondo il metodo degli Arabi. Brissot procacciossi poi un gran numero di avversarj col suo libero declamare contro i pregiudizj invecchiati. Tali contrarietà e molto più la sua grande inclinazione alla storia naturale lo stimolarono ad abbandonare la Francia e a portarsi in Portogallo. Nel 1518. trovavasi in Ebora, dove regnava allora una peripneumonia epidemica. Anche quivi il suo metodo fu coronato dal più prospero successo, talchè s'attirò addosso l'odio dell'archiatro Portoghese Dionisio, il quale pubblicò contro di lui una forte e lunga invettiva. Brissot gli rispose con un' apologia, unica opericciuola che di lui ci rimanga al presente. Tuttavia spicca talmente in essa il genio, che da sè basta a rendere immortale il nome del suo autore (51). Primieramente egli dimostrò, che le infiammazioni non sempre esigono il salasso ne' luoghi lontani, mentre non di rado natura stessa opera congestioni attive, donde risultano infiammazioni saluta-

(51) *Apologetica disceptatio de vena secanda in pleuritide*. 8. *Basil*. 1529. *In quest' edizione le pagine non son numerate*.

ri. In seguito fa vedere, non esser tanto considerevole, quanto si crede, la differenza di distanza del braccio destro e del sinistro dal luogo affetto nella pleuritide. La sede della malattia è perlopiù vicina al tronco della vena cava, quindi ella è cosa indifferente il cavar sangue dal braccio destro o dal sinistro. E qualora si voglia effettuare la rivulsione, questa si ottiene anche col salasso fatto nel braccio del lato affetto, perchè le vene del braccio sono già abbastanza rimote dalla parte offesa. Sussiste però l' obbiezione, doversi ne' casi d' infiammazione metastatica flebotomare la parte, donde pervenne la metastasi stessa, p. e. cavar sangue dal piede in quella pleuritide ch'è occasionata dalla soppressione de' mestrui (52). Nemmeno si può concedere a Brissot, che debba preferirsi il salasso vicino alla parte affetta, appunto perchè in tal modo s'evacuano soltanto gli umori nocivi, laddove dalle parti lontane esce anche del sangue di buona qualità. Per altro massima assai giusta e totalmente appoggiata all'esperienza si e quella, che la missione di sangue fatta lentamente e a gocce

(52) *TIM. A GUELDENKLEE l. II. c. 7. p. 90. 4. Lips.* 1662.

nelle parti lontane non può produrre alcuna rivulsione, e che a tal uopo richiedesi improvvisa ed abbondante nelle vicinanze del luogo affetto. Non si può certamente negare, che i rimedj stimolanti applicati nella contiguità dell'infiammazione, di leggieri la possano accrescere; ma il salasso non istimola, nè cagiona un maggior afflusso di umori. Assai commendevole e raro è il suo zelo contro il pregiudizio dell'autorità; eppure egli cita parecchi scrittori addetti alla sua opinione.

27

Brissot morì di dissenteria nel 1522. nè potè per ciò pubblicare da sè questa eccellente operetta. Tostochè essa venne alla luce, sollevossi contro tali neologi una torma di medici anco Portoghesi e Spagnuoli, s'interpellò perfino l'università di Salamanca intorno a questa novità, e il giudizio fu pronunziato a favore di Brissot. Dicesi, che i suoi avversarj viemmaggiormente inaspriti siensi rivolti all'imp. Carlo V, chiedendo da lui la decisione di sì fatta controversia, e rappresentandogli, che l'eresia di Brissot nuoce tanto alla medicina, quanto quella di Lute-

ro alla teologia. E forse avrebbero ottenuto un decreto imperiale, contenente il divieto di salassare col metodo greco, se appunto alla stessa epoca non fosse morto di pleuritide Carlo III. duca di Savoja, stato salassato alla foggia degli Arabi. Codesto avvenimento (per quanto riferiscono Moreau (53), Bayle (54) e Nicerone (55)) fece tanto strepito che s' accrebbe d' assai il numero de' seguaci di Brissot.

Io ho sempre dubitato, a dir vero, di questa relazione, trasmessaci soltanto da Moreau, scrittore tacciato di non pochi errori, sì nella storia, come nella cronologia. Per esempio ei crede che Salamanca appartenesse al Portogallo, ed afferma che Carlo III. morì di *morte immatura*. Ma questi fu reggen-

(53) *De miss. sanguin. in pleurit. p.* 102. 8. *Paris.* 1630.

(54) *Dictionnaire, vol. I. p.* 669. *art. Brissot.*

(55) *Mémoires; Tom. XII. pag.* 281. *Che il processo sia stato presentato anco all' imperatore, ne fa fede altresì uno scrittore contemporaneo*, *TADDEO DUNO*, *nor. constit. art. revellendi, l. II. c.* 4. *f.* 47. *a.* 8. *Tigur.* 1557.

te pel corso di 50. anni, cioè dal 1504. fino al 1553. e morì in età provetta di dolore per la perdita de' suoi stati secondo la testimonianza di Paradino (56) e di Thou (57). Oltracciò l'intervallo tra la morte di Brissot (l'a. 1522.) e quella di Carlo III. (l'a. 1553.) è troppo lungo, perchè si possa credere che quel processo abbia durato per tanto tempo. Finalmente anche tutte le circostanze mentovate dal suddetto scrittore intorno alla di lui morte ci fanno credere che questa non sia stata occasionata da una malattia sì acuta.

Tuttavia Paradino è al caso di somministrarci una traccia per giugnere più da vicino alla verità. Il duca Carlo III. ebbe un figlio, che fu allevato nella corte dell' imp. Carlo

(56) *Chronique de Savoye*, *l. III. ch.* 115. *p.* 430. *fol. Lyon* 1561.

(57) *Historia sui temporis*, *l. XII. p.* 253. *fol. Offenb.* 1670. *Egli morì a Vercelli li* 14. *Agosto*, *non li* 16. *Settembre*, *come afferma* NICERON. *Thou dice: XVI. Kal. Septembr. - V.* SLEIDAN. *de statu reipubl. Carol. V. f.* 456. *a. fol Argent.* 1555.

V., e che morì verso il 1525. (58). Di qui forse nasse origine lo scambio col padre di questo principe, del quale non trovasi alcuna menzione presso gli storici ordinarj.

28

L'apologia di Brissot comparve per la prima volta alla luce nel 1525. mercè la cura del suo amico Luceo d'Ebora. Andrea Turrino nativo di Pescia nello stato pontificio, archiatro di Clemente VII. e di Paolo III. (59) fu il primo che in Italia insorse contro il metodo poco dianzi rimesso in voga. Ma i suoi argomenti nè furon nuovi, nè forti abbastanza. Nel principio dell'infiammazione pochissima materia affluisce al luogo affetto: e perciò giova allora grandemente la rivulsione dalle parti lontane (60). Puossi risguardare questo salasso rivulsivo quasi come un preparatorio alla vera cura. Indi è che Ippocrate

(58) *PARADIN chronique de Savoye, l. III. ch. 97. p. 393.*

(59) *ELOY vol. IV. p. 394. Narrasi, ch' egli quantunque in iscritto difendesse il metodo arabo, tuttavia, sendo malato di pleuritide, volle essere salassato alla greca.*

(60) *Opera, fol. 67. a. ed. Rom. fol. 1545.*

non fece cenno di tale operazione predisponente, ma parlò unicamente della derivazione (61). Non si dee dunque credere, ch'egli abbia nel cominciamento delle malattie flebotomato le vicinanze del luogo affetto, dove il salasso è indicato specialmente allora, quando gli umori, anzichè circoscritti al detto luogo, sembrano dilatati più che mai (62).

Di molto minor rimarco, qual avversario di Brissot fu Luigi Panizza medico di Mantova. La di lui opera è scritta con uno stile sì depravato e sì barbaro, che si dura moltissima fatica a indovinare il più delle volte la sua opinione. Egli crede che innanzi il settimo fino all'ottavo giorno non si debba cavar sangue che da vene lontane, perchè è troppo piccola la porzione del sangue penetrato nel luogo affetto (63). Per altro dopo quest'epoca, onde ottenere la derivazione, reputa gio-

(61) *Ivi f. 3. b.*

(62) *f. 50. a.*

(63) *PANIZZA de venaesectione in inflammationibus quibuscumque fluxione genitis, summ. 2. f. 11. b. ed. Venet. fol. 1544.*

vevole l'aprire le vene del lato medesimo (64).

Anche Cesare Ottato di Napoli, medico a Venezia, ripetè gli stessi argomenti a favore del metodo arabo. Egli attesta, che al suo tempo nella pleuritide i medici di Venezia flebotomavano il piede, que' di Bologna e di Fiorenza la basilica del braccio opposto, e finalmente que' di Pavia o l'una o l'altra del medesimo braccio affetto (65).

Benedetto Vittorio Faentino professore di Padova seguì pur egli il partito contrario a Brissot. Giudicò che la pleuritide sia un'infiammazione della pleura anzichè de' muscoli intercostali, esaminò le ragioni prodotte da Brissot contro il metodo arabo di salassare, e raccomandò per ogni caso il salasso nelle parti rimote (66).

Quest'ultimo metodo trovasi indicato massime per le malattie chirurgiche dal celebre

(64) *Ivi f.* 12. *a.* - *summ.* 5. *f.* 45. *b.*

(65) *Caes. Optat. de hectica febre*, *p.* 170. *ed. Basil. fol.* 1536.

(66) *De pleuritide liber, ad Hippocr. et Galen. sens.* 4. 1336. - *Id. de morb. curand. tom. II. c.* 8. *p.* 298. *fol. Venet.* 1562.

litotomo Mariano Santo di Barletta. È troppo considerevole la debolezza che trae seco il salasso fatto presso al luogo affetto nella pleuritide la quale per tal modo diverrebbe vieppiù violenta. Giova dunque cavar sangue dalle parti lontane, pria che l'infiammazione abbia fatti ulteriori progressi. Egli è allora che si può instituire la derivazione (67).

29

Fra più ragguardevoli oppositori della dottrina di Brissot annoverasi anche Donato Antonio d'Altomare medico di Napoli. Egli adottò il metodo arabo nel principio della pleuritide, ne' casi di pletora, ovvero di debolezza o di qualità depravata degli umori. Per altro inculca di seguire i Greci, ogni qualvolta si riconosca per buona la costituzione o l' indole degli umori (68).

Niccolò Monardes nativo di Siviglia adotta anch' esso il sistema di Brissot, ed opina che

(67) *Comment. in* AVICENNA. *text. f.* 215. *a.* 4. *Venet.* 1543.

(68) *De medend. hum. corp. malis*, *c.* 50. *p.* 376. 378. 384. 8. *Lugd.* 1563.

la rivulsione debba effettuarsi sulla vicinanza del luogo affetto. Quindi la divide in tre specie; la prima che s'instituisce longitudinalmente, la seconda largamente, e la terza nella contiguità. Qualora la peripneumonia, o la pleuritide deriva dalla soppressione de' mestrui, Monardes apre le vene cutanee del piede, onde ottenere longitudinalmente la rivulsione. In caso di soverchia pletora tocca la basilica del braccio opposto, acciochè la rivulsione s'operi per latitudine. In mancanza di pletora, indebolite le forze dell'ammalato, corrotti i suoi umori, si salassa il lato affetto. Imperocchè le parti le quali han perduto del vigore, non attraggono gli umori, nè può quindi attendersi alcun effetto nocivo da sì fatta rivulsione instituita nella vicinanza (69).

Anche il rinomato oppositore de' volgari pregiudizj, Giovanni Argentieri, di cui ci accadrà in seguito riferire molte altre notizie, combattè acremente e fervorosamente Brissot, in ispezieltà l'asserzione, *potersi ottenere la rivulsione e la derivazione da un*

(69) *De vena secanda in pleuritide*, *f.* 6. *a* 8. *a.* 12. *b.* 13. *b.* 8. *Antuerp.* 1564.

sol vaso. Inculcò di prendere in considerazione l'origine delle congestioni, e di eseguire le missioni di sangue presso al luogo donde emersero le congestioni. Ogni qual volta le parti offese son della prima importanza, e grandemente infuriano i sintomi e il dolore, non deesi flebotomare in quelle vicinanze, acciò non s'aumentino i sintomi stessi, nè affluiscano viemmaggiormente colà gli umori. Nella pleuritide restano costantemente affette in origine quelle vene che ricevono il nutrimento loro dalla pleura e dai muscoli intercostali (70).

30

Un'epidemia pleuritica che dominò nella Svizzera l'anno 1564. contribuì non poco a mettere in voga il metodo arabo del salasso. Corrado Gessner racconta che sendosi cavato sangue dapprincipio alla greca, quasi tutti gli ammalati morirono; all'incontro guarivano più facilmente subito

(70) *ARGENTER. comment. 3. in GALEN. art. med. p. 415. 420. fol. Venet. 1592.*

che si cominciò a flebotomare i piedi (71). Io non oso decidere, se codesta osservazione sia totalmente giusta, e se il buon esito debba attribuirsi al cangiamento naturale dell'epidemia, ovvero alla miglior cura, anzichè alla diversità nel metodo di salassare.

Orazio Augenio nativo di Montesanto nella Marca d' Ancona e professore a Torino e a Padova, scrisse una lunghissima apologia del metodo arabo (72), la quale però contiene pochissimi argomenti di rilievo.

L' Autore deriva le indicazioni della rivulsione dalla posizione e dalle relazioni della parte affetta, piuttostochè dal movimento degli umori. Questi si trovano in uno stato triplice, vale a dire o passarono di già nella sostanza della parte affetta, o circolano ancora nelle vene, ovvero vengono puramente cacciati verso la parte, come atti a produrne la malattia (73). Nel primo stadio della pleu-

(71) C. GESNER. *epist. l. I. f.* 19. *b.* 4. *Tigur.* 1577.

(72) *MAZZUCHELLI scrittori Italiani, tom. I. P. II. p.* 1249.

(73) *AUGEN. de ratione curandi per sangui-*

ritide s'instituisca la rivulsione nelle parti, quant'è possibile, rimote (74). Per altro quest'opera contiene un trattato per que' tempi assai pregevole intorno alla proporzione delle forze nello stato preternaturale (75), non che un sodo esame dell' opinione di Botalli, che prescriveva il salasso anco ne' casi di malignità degli umori (76).

Lo stesso Guintero d'Andernach s'attiene al metodo sopra mentovato. Nel primo periodo della pleuritide salassa il piede, in seguito la vena basilica del braccio opposto e finalmente quelle del braccio dal lato affetto (77). Ei cerca con argomenti del tutto comuni di consolidare la necessità di quest'ordine nel salasso, il quale certamente non può adattarsi a tutti i casi.

nis mission. l. VII. c. 11. *p.* 207. *l. II. c.* 18. *p.* 55. *fol. Francof.* 1598.

(74) *Ivi l. VII. c.* 5. *p.* 192.

(75) *Ivi l. III. c.* 12. *p.* 75.

(76) *Ivi l. IV. c.* 2. *p.* 101.

(77) *GUINTH. ANDERNACH. de medic. veteri et nova comm. II. dial. III. p.* 52. 80. 81.

Tommaso Erasto, famoso avversario di Paracelso, tentò parimente di difendere il sistema degli Arabi riguardante il salasso, e specialmente di dimostrare, che la rivulsione e la derivazione non si possono instituire nella medesima vena. Egli è d' avviso che nella prima gli umori affluiscano là appunto d' onde s' eliminano. Quindi in sì fatta operazione contemplasi non l' evacuazione, ma la detrazione dalla parte offesa. Allorquando, per esempio, gli umori dal fegato si son trasportati su' reni, e si flebotoma il piede; non è essa una rivulsione, ma piuttosto derivazione. Imperocchè in tal caso non ritorna già al fegato, di dove si versò. Lo stesso accade nella congestione del sangue che dal fegato viene distribuito per la pleura dalla vena azigos (78). Convien però qui riflettere, che in que' tempi attribuivansi alle vene quasi tutte le funzioni de' solidi; e siccome ignoravasi ancora la circolazione, perciò credevasi che il sangue passasse da' tronchi maggiori delle vene

(78) *Thom. Erast. disputat. et epist. medicin. disp. X. f. 12. a. 4. Tigur. 1595.*

ne' minori, e che la vena azigos lo ricevesse dalla cava.

Uno de' più zelanti e de' più sottili difensori del salasso arabo fu Vittore Trincavella medico di Venezia, il quale giovò assai a compiere l'estirpazione della barbarie (79), avvegnachè non abbia mostrata tanta libertà nel pensare, quanta molti de' suoi contemporanei. Porta in campo prove veramente sofistiche, per sostenere la preminenza del metodo arabo, ed alla fine ammette due specie di rivulsione, l'una detta *revulsio absoluta*, l'altra *revulsio secundum quid*. La prima s'eseguisce nelle parti rimote, la seconda nelle contigue al luogo affetto. Richiedesi la rivulsione assoluta pe' casi di pletora universale, o di concorso straordinario degli umori in varie parti (80). Tale si è il trattamento da osservarsi nella pleuritide; ogni salasso eseguito presso al luogo dolente vi accresce l'afflusso degli umori e con esso il dolore (81).

(79) *TIRABOSCHI vol. VII. 2. p.* 69.

(80) *TRINCAVELL. de venae sectione, col.* 985. *ad calc. consult. medic. fol. Basil.* 1587.

(81) *Ivi col.* 997.

Se ne ride di quel sangue depravato, che vi resta, quando ha cavato il buono dalle parti lontane. Inoltre non reputa indifferente il flebotomare o l'uno o l'altro braccio. Tostochè il dolore risiede o nella pleura o ne' muscoli intercostali, ammeno che non occupi il centro del torace, le vene d'un braccio saran sempre più distanti dal luogo affetto di quelle dell'altro braccio (82). Trincavella afferma, che Brissot e i suoi seguaci non intesero abbastanza gli antichi, nè distinsero dovutamente ciò ch'era stato detto di una rivulsione generale *per longinqua* dalla rivulsione *secundum quid* (83). La regola ippocratica, per cui nella pleuritide deesi toccare la vena nel braccio del lato affetto, conviene intenderla *particulatim*, e circoscriverla a pochi casi (84). Finalmente oppone alle sperienze di Brissot alcune sue osservazioni, dalle quali si può con certezza dedurre, che il salasso fatto nelle parti lontane sia preferibile a quello delle vicine. Egli confessa d'aver trattato nello stesso tempo due pleuritici, l'uno dei

(82) *Ivi col.* 1000.
(83) *col.* 988.
(84) *col.* 1003.

quali era giovane, l'altro sessagenario. Al primo fece una missione di sangue dal braccio, al secondo dal piede. Quello stette ammalato per altri quattordici giorni, ed il vecchio si ristabilì perfettamente in capo a quattro. Di qui il Trincavella conchiude, troppo precipitosamente a dir vero, che il salasso nel lato affetto non giovi tanto, quanto nelle parti dal medesimo più distanti (85).

32

Giambattista Selvatico, di cui dicemmo già alcune parole più sopra, preferisce la rivulsione dalle parti lontane alla derivazione, specialmente in riguardo alla pletora, che il più delle volte accompagna la pleuritide. La derivazione suole accrescere il dolore, locchè non accade nella rivulsione (86). Tuttavia non vorrebbe imputare ad Ippocrate la menoma contraddizione, che sovente salta agli occhi di chiunque sa discernere le di lui opere genuine dalle suppositizie, e le di lui massi-

(85) *col.* 999.
(86) *Controv.* 36. *p.* 172.

me originali e vere dalle teorie de' dogmatici (87).

Nel secolo susseguente venne meno il credito di questa setta araba sì scrupolosa, e verso il fine del secolo sedicesimo pochissimi medici seguirono il metodo arabo. Del pari pochissimi s'attenevano ciecamente a quello di Brissot. La maggior parte battè una via di mezzo, dove cercarono di unirsi ambi i partiti. Onde ciò meglio apparisca, gli è mestieri, che più minutamente si particolarizzi il destino dell' ipotesi Brissotiana.

33

Il primo ed uno de' più famosi propugnatori di Brissot fu Matteo Corti professore di Padova e di Bologna. Ei s'appoggiò grandemente all'autorità, e cercò di togliere le contraddizioni degli antichi, senza penetrare tuttavia nell'essenza della quistione (88). Curio-

(87) *Contr.* 36. *p.* 176.

(88) *M.* CURTIUS *de venae sectione tum in aliis affectibus, tum vel maxime in pleuritide.* 4. *Lugd.* 1532. - *ALDROVANDI* (*ornithol. tom. II. l. XV. p.* 450.) *riferisce*,

so sì, ma non incredibile si è l'aneddoto conservatoci da Schenk di Graffenberg, che Corti sendo malato di pleuritide, abbia permesso a' medici, che lo curavano, di salassarlo contro la propria opinione col metodo arabo (89).

Contemporaneamente a Corti combattè a favore di Brissot Giovanni Manardo, il quale però preferisce costantemente la rivulsione alla derivazione, e distingue seriamente gli umori che s'insinuano in una data parte, da quelli che penetrano di già nella parte offesa (90). Vuole, che la rivulsione s'operi nel braccio del lato affetto, giacchè la vena mediana trovasi abbastanza distante dal luogo dolente (91).

che Corti s'abbreviò la vita per aver mangiato quotidianamente dei colombi.

(89) *Observat. med. l. II. p.* 245. *fol. Francof.* 1665.

(90) *Epist. medicin. l. XIV. Ep. I. p.* 361.

(91) *Ivi p.* 364.

Geremia Triverio nativo di Brackel nelle Fiandre e professore in Lovanio (92), senza mostrarsi punto ligio al sistema degli Arabi, osò prima d'ognaltro scrivere contro Brissot e farsi mediatore tra' due partiti. Quanto avea combattuto Manardo contro Turino, altrettanto Triverio disputò contro Lionardo Fuchs. Io non ho letto a dir vero la sua opera principale (93); tuttavia di leggieri s'inferisce la sua opinione da alcuni squarcj delle altre sue opere. Ecco com'egli si esprime in un luogo (94). La dottrina della rivulsione è fondata sopra principj totalmente falsi; gli umori, i quali penetrano o sono già penetrati, non possono essenzialmente differire tra loro; ma bisogna ammettere e gli uni e gli altri nella pleuritide. Qualora vogliasi insti-

(92) *Eloy vol. II. p.* 94.

(93) *De missione sanguinis in pleuritide ac aliis phlegmonis tam externis quam internis omnibus cum Brissotto et Fuchsio disceptatio.* 4. *Lovan.* 1532.

(94) *Commentar. in Hippocr. Aphor. I.* 22. *p.* 96. 4. *Lugd.* 1551.

tuire il salasso, deesi esaminare attentamente, donde provengano gli umori della parte infiammata per poterli ricondurre al primiero lor luogo. Il che si pratichi costantemente massime nelle infiammazioni sintomatiche e metastatiche (95).

Lionardo Fuchs, per conservarsi conseguente, non potea a meno di attenersi al sistema degli antichi medici greci. Di fatto non si scostò da questi, ed entrò in disputa co' più celebri de' suoi contemporanei. L'argomento principale, ch'egli adduceva a favore di Brissot, lo trasse dalla spiegazione del κατ' ἴξιν, onde sovente servironsi gli scrittori ippocratici. Fuchs opinò, che una tale espressione indicasse la non interrotta continuazione delle fibre, che formano le pareti delle vene. Quindi non si dovrebbe aprir la vena, sennon dove arrivano quelle stesse fibre che si trovano nella parete della vena affetta, cui perciò sarà vicina, perchè ella è cosa assai malagevole, che le fibre lontane si producano cotanto. Inoltre codeste fibre rette giovano ad effettuare l'escrezione degli umori, e perciò convien cavar sangue nella possibilmente

(95) *Comm. in aph. V. 68. p. 429.*

maggiore contiguità al luogo dolente. Quanto alla rivulsione, non si presupponga alcuna contrarietà particolare nè all' insù nè all' ingiù, nè a dritta nè a manca, ma solo prendasi in considerazione il corso delle fibre. Si può benissimo eseguire e la rivulsione e la derivazione nella medesima vena. Per esempio, se per una pleuritide, in cui il dolore occupa il lato destro, toccasi la vena basilica del braccio pur destro, tal salasso varrà come rivulsione, perchè gli umori passano dalla pleura al braccio; e come derivazione, perchè i medesimi dalla vena affetta si trasportano nella vena cava. E in questa guisa s'evacua il sangue per effetto contemporaneo di rivulsione e di derivazione. All'incontro, se si apre la vena del braccio sinistro, non si ottiene nè l'uno nè l'altro scopo, poichè vi manca qualsivoglia comunicazione e contiguità delle fibre, e mentre s'evacua il sangue buono da una parte rimota, rimane il depravato nel luogo affetto. Indi è, che non di rado la pleuritide passa da un lato all'altro senza sciogliersi (96).

(96) *FUCHS paradox. med. l. II. c. 4. f. 64. a. fol. Basil.* 1535. *Institut. medic. l. II. Sect.* 5. *c.* 5. *p.* 387. 391. 8. *Basil.* 1594.

Attorno a quest'epoca, anche Girolamo Cardano dichiarossi difensore del metodo greco (97), avvegnachè sembri in seguito essersi preferita la rivulsione dalle parti rimote (98).

35

Gabriele Falloppio s'accinse a confutare con fondamenti anatomici l' ipotesi di Lionardo Fuchs appoggiata alla sforzata spiegazione della mentovata espressione. Primieramente dimostrò, che le fibre rette e circolari delle vene sono talmente intrecciate fra loro, che certamente non si può attribuire nè alle une nè alle altre la funzione dell' escrezione (99). Sopra quest'asserzione assai ragionevole, Taddeo Duno di Locarno medico a Zurigo fondò il suo sistema del salasso nella pleuritide. Tra le tante opere pubblicate allora intorno all' oggetto in quistione, merita a mio

(97) *Cardan. de malo recentiorum medicorum medendi usu* 8. *Venet.* 1536.

(98) *Comm. in Hippocr. Aphor. V.* 65. *p.* 469. *Opp. vol. VIII. fol. Lugd.* 1663.

(99) *Fallop. observat. anatom. p.* 394. *Opp. fol. Francof.* 1600.

credere la preferenza quella di Duno, in cui si scopre ordine sistematico e molta profondità. Egli conobbe la sconvenevolezza e l'assurdità dell'ipotesi di Lion. Fuchs, sopra la funzione delle fibre rette, e spiegò quindi il termine d' ἴξις (εὐθυωρία) non per una continuazione non interrotta delle fibre, ma per una reciproca armonia delle parti nel lato destro e dei visceri nel lato sinistro. Codesta ἴξις esprimeva altresì l' armonia del lato destro col sinistro, stantechè parecchi vasi si distribuiscono pei visceri d' ambi i lati del corpo (100). Inoltre egli asserisce, che un solo salasso basta a produrre e rivulsione e derivazione. Per esempio, nell' infiammazione dell' occhio destro, se si apre la vena cefalica del braccio destro, s' opera la rivulsione, attesa l'opposizione della vena all'occhio, e la derivazione perch' essa si trova nel lato medesimo dell'occhio affetto (1). Galeno passò sotto silenzio questo salasso, che nello stesso tempo produce derivazione e rivulsione. S'instituisca, ogni qualvolta si può, la rivulsio-

(100) *DUN. nov. constit. art. revellendi*, *l. I. c. 3. f. 5. 6.*

(1) *DUN. ivi c. 4. f. 11. b.*

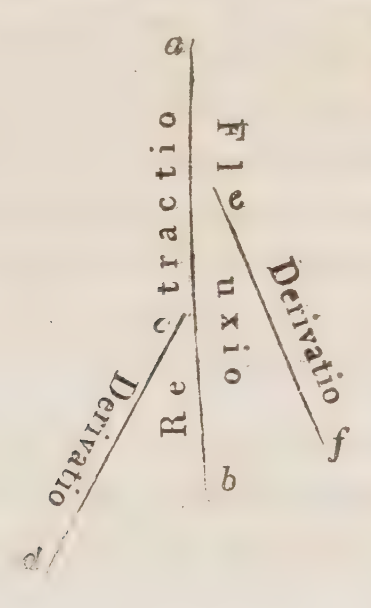
ne presso al tronco delle vene, tranne i casi d'infiammazione del fegato. Certo è bensì, che a'giorni di Duno ammettevasi il moto progressivo non nelle arterie soltanto, ma anco nelle vene. Un'infiammazione recente, secondo lui, si cura meglio colla rivulsione, l'inveterata poi colla derivazione (2). E siccome una vera rivulsione duopo è che s'accosti, quant'è possibile, all'origine delle vene; quindi s'inferisce, che le vene del piede, perchè non dann'origine ad alcun'altra, non possano giammai effettuare la rivulsione. Quantunque nessun salasso rechi un'azione immediata sull' origine delle vene, e si tocchino sempre i rami maggiori; ciò nondimeno l'azion rivulsiva di questo salasso s'estende evidentemente fino all'origine delle vene (3). Duno intavolò una lunghissima quistione con Fuchs intorno alla rivulsione delle estremità inferiori, e lo confutò mediante un disegno benissimo ideato, il quale, almeno

(2) *Ivi c.* 6. *f.* 14. *a. b.*
(3) *Ivi c.* 11. *f.* 20. *a.*

secondo le idee di que' tempi, pose la cosa in chiara luce (4).

In quel torno d'anni, comparve alla luce una nuova difesa del metodo di Brissot scritta da Francesco Cassani di Torino. Oltrechè

(4) *DUNO oppone a FUCHS anco la seguente figura* (*l. III. c.* 10. *f.* 104. *a.*). *Sia* a *il luogo dond' emerse la* flussione *o la* congestione, b. *il luogo affetto, dov' essa si trasportò*, c. *ed* e. *i lati dai quali si derivano gli umori*, *e* d. *non che* f. *i luoghi dove si apre la vena. La rivulsione s' effettuerà indietro da* b. *verso* a.



n'è assai barbara la dicitura, essa non contiene alcun punto interessante nè alcuna idea nuova od originale (5).

36

Codesta controversia prese un altro aspetto subito che Andrea Vesalio, il prototipo de' moderni notomisti, comparve in iscena con una scoperta, la quale, se si considerino le poche nozioni che aveansi allora intorno al movimento del sangue nelle vene, non potea a meno d' eccitare l' universale attenzione. Egli dimostrò, che la vena azigos nata da' muscoli intercostali e dalla pleura, viene a metter capo nella vena cava superiore, ovvero, per servirmi dell'espressione di que' tempi, si produce da questa e va alla pleura. Nelle affezioni adunque della pleura medesima, si può cavar sangue dal luogo più vicino, qualora si tocchi l'assilare del braccio destro che sbocca nella vena cava, non lungi

(5) *Quaestio de sanguinis missione in morbo laterali: in Tractat. medicin. tyronibus medicis perquam util.* 8. *Venet.* 1562. *f.* 13. *a.*

dalla vena azigos (6). Parecchi medici contemporanei di Vesalio si dichiararono addetti a quest'opinione, e fra questi principalmente Matteo Duno. Se poi il dolor pleuritico ha la sua sede tra la terza e la quarta costa, Duno non vuole che si salassi l'assilare del braccio destro, perchè non la vena azigos, ma la succlavia manda quivi le sue ramificazioni (7). Io non comprendo come ciò si opponga al salasso del braccio destro, mentre le vene de' muscoli intercostali superiori del lato destro s'uniscono ancor più davvicino alla succlavia, di quello sia alla vena azigos, e perciò vie meglio si può derivare il sangue dalla vena assilare. Certo è però, che Duno s'appoggia costantemente a tale ipotesi, e gli tengono dietro molti de' suoi contemporanei.

(6) *VESAL. epist. de usu radic. chyn. p.* 641. *De corp. hum. fabr. l. III. c.* 7. *p.* 323. *ed. Albin. fol. L. B.* 1725. *Egli avea già scritto fin dal* 1539. *un' epistola sopra questo tema.*

(7) *DUN. nov. art. revell. l. I. c.* 18. *f.* 28. *a. l. II. c.* 4. *f.* 45. *b.*

37

Nel 1547. Amato Lusitano, ossia Giovanni Rodriguez de Castello blanco, Ebreo convertito, nativo di Beira nel Portogallo e professore in Ferrara (8), fece una scoperta che influì grandemente sopra questa famosa controversia. Giambattista Cannani aveagli già fatto un piccolo cenno di quella valvola posta all'orificio della vena azigos; ed Amato confermò sì fatta osservazione coll'apertura di dodici cadaveri (9). Non seppe però approfittare di sì luminosa scoperta, nè s'avvide, che quella valvola promoveva il ritorno del sangue dalla vena azigos nella vena cava, e impediva il passaggio da questa all'altra. E siccome era comune allora l'opinione, che il sangue nelle vene circolasse dal di dentro al di fuori; quindi si opinò pure, che l'uso di codesta valvola si riducesse a impedire il ritorno del sangue dalla vena azigos nella vena

(8) *M. a Salonicchio, dopo d'aver di bel nuovo abbracciato l'antica sua religione.* E-LOY *vol. I. p.* 106. 107.

(9) *AMATI LUSIT. curat. medicin. cent. I. cur.* 52. p. 84. *fol. Basil.* 1556.

cava. E che si dirà delle sperienze di Amato, colle quali egli asserisce, che l'aria non passa dalla vena azigos nella cava, ma bensì viceversa? Forse gli riuscivano simili esperimenti; ovvero soffiò con soverchia violenza nella vena cava, di modo che si rallentarono o si lacerarono le valvole della vena azigos. Nè certamente potevasi empiere di fiato la vena cava per mezzo della vena azigos, perchè il diametro della prima è troppo grande.

Una tale scoperta in se stessa di tanta importanza non fu coltivata nè applicata alla fisiologia, quanto si doveva, dall'autore e dai di lui contemporanei. Qui si manifestò apertamente la possanza de' pregiudizj e de' sistemi dominanti. L'idea di valvole nelle vene riuscì troppo estranea agli anatomici di quel secolo per non ben concepirla, e forse vi si aggiunsero vili motivi, i quali viemmaggiormente contribuirono a far trascurare un tale risultato di tanti travagli. Il gran Vesalio la dichiarò per una rodomontata, e negò l'esistenza di tali valvole (10). Falloppio (11) e Matteo

(10) *Exam. observ. Fallop.* p. 794.
(11) *Observ. anatom.* p. 395.

Duno fecero lo stesso (12), laddove Eustachio (13) e Vallesio (14) la derisero. Ecco come si arrivò a disprezzare una sì felice ed interessante scoperta, cui perciò potè arrogarsi con maggior sicurezza in capo a trent' anni Fabricio d' Acquapendente.

L'applicazione, che se ne fece, si ridusse a voler con essa confutare la necessità del salasso nel braccio destro. Si credeva, che questa operazione instituita ne' rami della vena ascellare non potesse evacuare il sangue dai rami della vena azigos, perchè la valvola di quest' ultima impedisce il ritorno del sangue nella vena cava. Houlier fu li primo a portare in campo un tale argomento (15). Anche

(12) *Art. evacuand. per venaesect. l. IV. c. 8. f. 53. a. 8. Tigur.* 1579.

(13) *De vena sine pari, antigr. XI. p.* 267. *opusc.* 8. *LB.* 1707. ,, *Cum magno omnium risu attribuerunt quidam recentiores ostiola venae azigae in cavam terminatae.* "

(14) *Controv. med. et philos. l. VII. c.* 4. *p.* 309. " *Amatus invexit novum quoddam figmentum volens nobis imponere in re evidenti.*

(15) *De morb. intern. l. I. c.* 26. *p.* 263. 12. *Francof.* 1591.

Guintero d'Andernach chiama ignoranti que' medici, i quali non toccano che i rami della vena ascellare (16). All'incontro Valverde di Amusco, che in più luoghi ha trascritto Vesalio parola per parola, persiste a raccomandare il salasso nel braccio destro (17).

38

Intanto s'accrebbe il numero de' seguaci del metodo di Brissot, perchè costoro godevano la riputazione di medici Ippocratici, e gli altri risguardavansi come ignoranti o come novatori. Tra' primi s'annoverano specialmente Giambattista Montano (18) e Cristof. di Vega (19), i quali in ciascun caso di pleuritide flebotomarono il braccio del lato affetto. Lo stesso Botalli trovò conforme al suo

(16) *De medic. veter. et nov. Comment. II. Dialog.* 3. *p.* 80.

(17) *Anatomia del corpo umano, l. VI. ç.* 7. *f.* 122. *a. fol. Rom.* 1560.

(18) *Exposit. in IX. libr. Almansor. f.* 341. *a.* 8. *Venet.* 1554.

(19) *De arte medendi, l. III. c.* 5. *p.* 570. *fol. Lugd.* 1564.

sistema ora l' aprir la vena nella vicinanza al luogo dolente, ora l'estrarne del sangue fino allo svenimento (20). Lorenzo Soubert, lo zelante oppositore di tutti i pregiudizj del suo secolo, giudicò ridicola la teoria delle fibre rette, e limitò la parola ἶξις puramente a dinotare la reciproca armonia delle viscere d'un lato del corpo (21). Sostenne inoltre, che si può instituire la rivulsione non solo nella contiguità al luogo affetto, ma ben anco nella massima distanza dal medesimo e perfino nelle parti totalmente opposte (22). Nella pestilenza che l' anno 1570. infestò l' Italia, i medici di Padova seguirono il metodo di Brissot aprendo la basilica, perchè credevasi, che questa armoneggiasse prossimamente col fegato qual sorgente della malattia (23). Anche l' immortale chirurgo Ambrogio Paré fe-

(20) *De curat. per sanguin. miss. c.* 6. *p.* 166. *c.* 21. *p.* 235. *c.* 30. *p.* 284. *Opp. ed.* *HOORNE* 8. *LB.* 1660.

(21) *Paradox. med. l. I.* 9. *p.* 258. 8. *Lugd.* 1556.

(22) *Ivi paradox.* 10. *p.* 272.

(23) *Odd. de Oddis de pestis praecaut. l. III.* *c.* 18. *f.* 50. *b.* 8. *Venet.* 1570.

ce una simile applicazione delle regole di Brissot al trattamento delle ferite della testa. Se queste ne occupavano il lato destro, cavava sangue dalla vena cefalica del braccio destro, tranne i casi di eccedente pletora. Imperocchè, dic' egli, duopo è regolarsi secondo il corso delle fibre rette, ed instituire l'evacuazione, dov'è più facile l'ottenerla (24). Emilio Campolongo, professore di Padova, nell' artritide parziale tocca la vena più vicina alla parte dolente, o quella del lato opposto, ogni qualvolta si prefigge di estrar sangue dalla massa generale (25).

39

Tra i difensori del metodo Brissotiano s' annoverano parimenti due gran promotori della Greca letteratura e della medicina ippocratica, cioè Girolamo Mercuriale e Francesco Vallesio. Il primo preferisce costantemente la derivazione alla rivul-

(24) *Oeuvres d' AMBR. PARE', l. X. Ch.* 14. *p.* 230.

(25) *CAMPOLONG. de arthrit. c.* 42. *p.* 50. 4. *Venet.* 1586.

sione (26), e s'accorda con Duno nel dare il nome di derivazione, non di rivulsione, a quel salasso che per una soppressione de' mestrui s'instituisce a'piedi (27). Vallesio propone di cavar sangue da una vena contigua al luogo dolente fin dal primo giorno della peripneumonia o della pleuritide, sendosi già a di lui parere insinuati gli umori nella parte affetta. Il salasso preservativo debb'essere eseguito or in una vena, or nell' altra (28). Valleriola (29) e Guido Guidi (30) osservarono le stesse regole. Ed Alessandro Massaria, che fiorì verso il fine di questo secolo, si esprime nella seguente maniera. „ Il ristabilimento della medicina ippocratica abolì fi-

(26) *MERCURIAL. consultat. et respons. medic. tom. III. cons.* 71. *p.* 116. *fol. Venet.* 1620.

(27) *MERCUR. de morb. muliebr. l. IV. c.* 7. *p.* 113. *in BARHIN. gynaec. tom. II.*

(28) *VALLES. controv. l. VIII. c.* 4. *p.* 306.

(29) *Enarrat. med. l. I.* 3. *p.* 106. 8. *Lugd.* 1589. - *Observ. l. I.* 8. *p.* 69. *l. V.* 10. *p.* 358. 8. *Lugd.* 1605.

(30) *VID. VID. de curat. membr. l. VIII. c.* 17. *p.* 379. *Opp. fol. Francof.* 1626.

nalmente l'antica consuetudine di salassare le parti lontane, talchè ella non conta più alcun promotore o difensore (31). " Quantunque non sia del tutto veritiera codesta asserzione, tuttavia si sa, che il metodo Arabo trovò in seguito pochissimi seguaci, e appena qualcheduno nel secolo susseguente.

(31) *De abusu medicam. vesicant. et theriac. in febrib. pestil. disp. II. P. II. f.* 310. *a.* 4. *Patav.* 1591.

C.

Osservazioni pratiche instituite nello stesso secolo XVI.

Ricerche più esatte sopra alcune malattie.

40

Il vantaggio più considerevole, cui recò alla pratica il coltivamento della medicina ippocratica, fu certamente il risorgimento dell' arte di osservare e dello studio della natura. Fin allora i medici s' erano contentati di ritenere a memoria le infallibili sentenze degli Arabi, di riconoscere e trattare le malattie a norma delle nozioni patologiche de' loro antecessori, e di scrivere comenti senza numero sopra Raze, Avicenna e tutt'al più sopra Galeno. Di rado assai riportavano per incidenza delle osservazioni nuove e particolari; le quali però dimostravano a prima giunta, quanto si allontanassero gli osservatori dal vero spirito di osservazione, non avendo per iscopo che di consolidare viemmaggiormente o in una maniera o nell'altra l' infallibilità di coloro che si proponevano

per modelli. Ecco il modo, onde su ciò si esprime egregiamente il cel. Zimmermann nella classica sua opera *della esperienza nella medicina* (32). La natura vuol essere spiegata per la natura, e chi la spiega per via d'ipotesi, la osserva a norma di esse, come un itterico vede gli obbietti attraverso la sua bile. I principj e i sistemi arbitrarj fanno d'un medico ciò, che fanno le passioni d'uno storico, d'un Bolingbroke e d'uno Swift. Esse offuscano gli occhi i più acuti, guastano il più bello spirito, ricusano nell'osservare qualunque attenzione, ed ammassano alla rinfusa il buono ed il cattivo: esse sono per appunto que' tiranni cui bisogna ribellarsi. " Tal quadro non disconviene a' medici de' secoli precedenti. Spiegavano la natura a forza d'ipotesi, nè osavano progredire più oltre. Non nutrivano nemmeno il desiderio di maggior perfezione, e giudicavano già perfetto l'intiero complesso delle cognizioni mediche. Ma finalmente comparvero in iscena coloro che zelo non men che profondità dimostrarono nel rieccitare e nel promuovere la conoscenza e lo studio del medico di Coo, proto-

(32) *Libro III. cap. 2. p. 148.*

tipo immortale de' veri e sagaci osservatori. Quindi s'accese una gara universale. I medici s'adoperarono con calore per instituire e per registrare sì sode e sì esatte osservazioni, per investigare attentamente e scrupolosamente la relazione causale de' fenomeni morbosi, senza perciò attenersi ad ipotesi o a sistemi. Ecco la sorgente di tante eccellenti osservazioni che noi dobbiamo a quel secolo d'oro delle scuole ippocratiche.

Da un'altro canto si cominciò a riconoscere la necessità d'uno studio compiuto della semiotica, onde formare un vero medico. A tal fine fu mestieri primieramente raccogliere dalle opere degli antichi le migliori esperienze semiologiche, indi disporle in un ordine adattato, e indicare il fondamento non che i rapporti de' segni, di maniera che risultarono tali opere semiotiche, che appena debbono credersi nel loro genere inferiori alle moderne.

Anche gli scrittori di compendj progredirono di pari passo col loro secolo, e s'accinsero ad imitare gli antichi Greci, anzichè gli Arabi o i barbari. In tal guisa perfezionossi il buon gusto e lo stile, onde son corredate non poche produzioni di que' tempi, che sì

bene corrisposero a' loro modelli. Monta il pregio di entrar ora nella particolarità di ciascuna.

41

Si osservarono per la prima volta in questo secolo alcune malattie, le quali probabilmente esistevano anche per lo innanzi, comecchè sotto aspetto e nome diverso. Altre, già comparse nel secolo precedente, propagaronsi più estesamente e fissarono vie meglio l'attenzione de' medici. Questino, senza essere punto ligj alle regole metodiche degli antichi Greci e degl Arabi, instituirono degli esperimenti, non di rado anche con nuove sostanze medicamentose e a poco a poco s'avvidero, giovare assai più lo studio e l'esame della natura, di quello sia la fama di sapere a memoria Ippocrate o Galeno.

L'egregio mio amico sig. Hensler dimostrò nell'impareggiabile sua opera, che verso il fine del secolo quindicesimo svanisce presso gli scrittori quasi ogni traccia di lebbra tuberosa, e tutt' al più riscontrasi qualche notizia o menzione della tignosa. Ciò rilevasi specialmente da un luogo del Fracastoro

(33), dov' egli dice, che alla comparsa della lue venerea non si sapeva cosa fosse l'elefantiasi, e perciò la tenevano per la lebbra od anche pel mal francese. Io feci cenno del decremento di sì fatta costituzione lebbrosa nel secondo volume (34). Non si dee credere tuttavia, che la lebbra fosse già intieramente svanita, allorquando cominciò a manifestarsi la sifilide. Nella Germania e nell'Olanda era talmente universale la lebbra tignosa verso il principio del secolo XVI., che tra i *gravamina nationis Germanicae* del 1520. leggesi quanto segue: „ *Natio nostra indiget auro et argento - pro pustulatis, quorum (proh dolor!) plena est Germania* (35). " Francesco I. re di Francia, verso la metà del detto secolo, emanò ordini per disporre degli avanzi delle vendite di quegli ospitali che per lo in-

(33) *De morb. contagiosis, l. II. c.* 13. *p.* 190. *Opp. Genev.* 8. 1621., „ *Nesciverunt quidnam esset elephantia, nisi morbus hic quem gallicum appellaverunt.* "

(34) *Sez. VII.* §. 89.

(35) GOLDAST *collect. constit. imperial. vol. II. p.* 120.

nanzi servivano pei lebbrosi (36). In seguito i beni loro furono incorporati da Luigi XIV. all'ordine di s. Lazzaro e a quello de' Carmelitani. Tuttavia rimanevano ancora quà e là alcuni lebbrosi, e per questi si lasciò sussistere lo spedale di *s. Mesmin* (37). Un po' più numerosi erano in alcune regioni dell' Alemagna (38), nell' Affrica, nella Spagna, nella Linguadocca, nella Provenza e nella Guienna. Vesalio ne osservò diversi che aveano la cute d'un colorito simile a quello della milza (39). Lemnio racconta, che al suo tempo nell'Olanda, dei pubblici censori erano incaricati di giudicare, se taluno dovesse risguardarsi per lebbroso o nò, ed accenna un esperimento da sè instituito per lo stesso fine. Spargasi della calce di piombo sull' orina dell' ammalato in quistione; se dessa precipita al fondo, dileguasi ogni sospetto, ma se galleggia, egli è lebbroso (40). Roderico di Fonseca ne assicu-

(36) *DELAMARE traité de police, liv. IV. titr. XII. ch.* 1. *p.* 530. *fol. Amst.* 1729.
(37) *DELAMARE l. c. p.* 531. 532.
(38) *PARE', Oeuvres, l. XX. ch.* 8. *p.* 477.
(39) *De fabrica corp. human. l.* [illegible] *c.* 9. [illegible] 438.
(40) *De occult. natura miracul. l. II. c.* 52. *p.* 269. 12. *Francof.* 1611.

ra, che la lebbra regnava endemicamente nella Germania; la deriva dall'abuso del cavolo, del formaggio, del burro e della densa birra, e raccomanda contro di essa la radice di cina e le vipere (41). Troviamo le medesime notizie in Falloppio (42). Da Valleriola poi si scorge, che in Arles affidavasi l'esame de' lebbrosi a' pubblici officiali dello stato, scelti il dì 27. marzo di ciascun anno, appunto perchè in primavera principalmente manifestavasi più comunemente la malattia (43).

42

Tra le opere di parecchi scrittori del secolo XVI. trovansi alcune cure particolari di lebbrosi, nelle quali per altro non si mostrano i medici sì ligj a' metodi antichi, come per lo passato. Eglino s' accinsero a introdurre nuovi medicamenti, fra' quali, oltre la radice di cina, di cui già feci menzione, Rondelet sperimentò l'antimonio. Generalmente

(41) *Consultat.* 66. *p.* 433. 8. *Francof.* 1625.

(42) *De tumor. praeter natur. tr. IX. c.* 6. *p.* 269.

(43) *Enarrat. medic. l. VIII.* 5. *p.* 833.

poi si stabilì, che la lebbra si dovesse trattare con un metodo affatto diverso da quello degli antichi (44). Filippo Schopff medico di Strasburgo scrisse nel 1582. un *Saggio sopra la lebbra*, di cui leggonsi riportate alcune cure in Schenk (45). Valleriola pretese di avere osservato, che la lue venerea larvata o trattata male degenera in lebbra (46). Fernelio instituì varie sagaci ricerche sulla proprietà contagiosa di questa malattia, le quali provano almeno, ch' egli stesso ha fatto delle osservazioni sulla medesima (47). Rainiero Solenandro attesta d'aver veduto più volte la vera lebbra tuberosa ne' suoi viaggj per l' Italia, per la Germania e per la Francia (48). Anche Giuliano Paulmier osservò ambe le specie di lebbra in Francia (49), e con-

(44) *CRATON. A KRAFTHEIM consil. l. VII.* 53. *p.* 273. *ed. SCHOLZ* 8. *Francof.* 1671.

(45) *Observat. l. VI. p.* 803.

(46) *Observat. l. V. p.* 338.

(47) *De abdit. rer. causs. l. II. c.* 14. *p.* 229.

(48) *Consil. med. sect. I.* 25. *p.* 105. *fol. Francof.* 1596.

(49) *De morb. contagios. p.* 217. 4. *Paris.* 1578.

tro la rossa propose le frizioni mercuriali (50), non che molti altri rimedj composti (51). Amato Lusitano guarì un monaco Agostiniano di Ferrara, affetto di vera lebbra tuberosa (52). Cardano (53) e Martino Rulando (54) riportano delle cure di lebbra rossa, ed il primo descrive molte esperienze particolari concernenti la tubercolosa. Anche Jacopo Horst (55) e Fabricio Ildano (56) ci porgono notizie circostanziate della lebbra di questo secolo. Finalmente Marcello Donato afferma, che al suo tempo era divenuta rara la lebbra rossa. Ne somministra tuttavia un'osservazione, da cui sembra doversi conchiudere, che in questa malattia il sangue appalesa una ten-

(50) *Ivi p.* 230.
(51) *Ivi p.* 248.
(52) *Cent. II. cur.* 34. *p.* 164.
(53) *Consil. med.* 35. *p.* 178. *Opp. vol. IX.*
(54) *Curat. empir. l. IV. p.* 411. 8. *Budiss.* 1679.
(55) *Observat. medic. part. II. l. II. obser.* 22. *p.* 160.
(56) *Epist.* 24. *p.* 973. *Opp. fol. Francof.* 1648.

denza straordinaria alla coagulazione, cui anzi soggiace appena uscito dalla vena (57).

43

Quantunque non fosse del tutto svanita la lebbra, come ciò si arguisce dalle notizie storiche dianzi addotte; divenne tuttavia assai meno universale, e parve cedere il luogo alla lue venerea. Siami permesso di far qui alcune riflessioni sull' andamento della malattia in questo secolo, sulle opinioni de' medici intorno alla medesima, e sui metodi curativi allora inpiegati. Esse ci poranno al caso di giudicare, quanto abbia contribuito una tale malattia a scemare l'adesione de' medici ai modelli greci ed arabi e a favorire la libertà del pensare. Ne' due primi decennj di questo secolo, l'aspetto della lue venerea non differiva ancora gran fatto da quello della lebbra. La violenza de' sintomi ed il pericolo della morte erano molto più terribili, di quello sia allorquando, nel terzo decennio, s'associò al-

(57) *De medic. histor. mirab. c. 4. f. 13. b. 4. Venet.* 1588.

la lue come sintoma la medorrea (58). Giovanni di Vigo, archiatro di papa Giulio II., marcò fin dall'anno 1513. grandissima rassomiglianza tra'l Saphat (*a*) e la lue venerea (59), e propose contro questa e contro il *malmorto* lo stesso metodo curativo (60). Anche Ulrico d'Utten, l'impetuoso e forte difensore della riforma, descrive il suo male con colori abbastanza vivi per riconoscere l'orribile aspetto della lue venerea nel suo cominciamento (61). Ei fu tormentato da impetigini, da pustule, da scabbia, da atrocissimi dolori nelle ossa, da ulceri maligne, da esostosi e da carie.

(58) *ALEX. BENEDICT. practic. l. XXIV. p.* 908.

(*a*) *Lat.* Sahaphatum. *Ulceri sordide del capo, secondo alcuni; tigna, psidracia e specie particolare d'esantema, secondo altri.*

(59) *Practic. copios. l. IV. tr.* 1. *c.* 6. *f.* 102. d. 4. *Lugd.* 1519.

(60) *Ivi l. V. c.* 3. *f.* 129. *b.*

(61) *Egli scrisse la storia della sua malattia nel* 1519.; *essa trovasi tradotta in LUISINUS* p. 304. *Si consulti sulla di lui vita - BURKARD, commentar. de fatis et meritis ULR. DE HUTTEN, vol. I. - III. in* 4.

Dopo il 1525. andò gradatamente scemandosi la violenza e l'orridezza di codesti sintomi. Bensì più frequentemente e più presto manifestaronsi, quai sintomi della consunzion sifilitica, la vacillità dei denti e l'alopecia. Ma non cessarono per ciò i dolori osteocopi, e la medorrea ne divenne un sintoma più comune (62). L'origine di questa mise in confusione i medici. Ecco le parole di Paracelso su tal proposito. „ Subito che divien pustolosa una sì fatta gonorrea, s'appalesa l'inesperienza de' dottori antichi e moderni (63)." Egli fa cenno del medesimo sintoma fin dal 1528. sotto il nome di *gonorrhoea francigena*

Wolfenb. 1717. 1723. - *ADAMI vitae JCtorum german. p.* 6. - 12. - *TEISSIER vol. I. p.* 205. - *NICERON*, *mémoires*, *tom. XI. p.* 283. 327.-*BAYLE vol. II. p.* 825.-*CHAUFEPIE' vol. II. H. p.* 222. - *HERDER*, *frammenti*, *raccolta V. p.* 327. 335.

(62) *Fracastor. de morb. contag. l. II. c.* 11. *p.* 177. - *LEMN. de occult. natur. mirac. l. II. c.* 14. *p.* 174.

(63) *PARACELSO del vajuolo francese, lib. VI. cap.* 7. *p.* 285. *Opere chirurgiche in fol.* *Strasburgo* 1618.

(64). Per altro Giovanni Langio distinse fin d'allora tre specie di gonorrea: la prima, dice egli, consiste in un vero profluvio di sperma, la seconda dipende dal coito impuro, e la terza deriva da una sovrabbondanza della pituita salina. Per la prima intendeva la polluzione, per la seconda la venerea, e per la terza qualsisia medorrea cagionata dalle scrofole o da altre cachessie (65).

44

Giovanni di Vigo conobbe esattamente la differenza tra la lue venerea incipiente e l'inveterata, non che l'influenza di tal distinzione sul metodo curativo (66). Da quest'epoca in poi si seguì la divisione da lui fatta della lue venerea, secondo i diversi gradi della medesima. A Paré noi dobbiamo la scoperta della vera causa della disuria cronica e sovente insanabile, da cui vengono spesso assaliti degl'individui, parecchi anni dopo aver superata la gonorrea. Quest'insigne cerusico di-

(64) *Della gran chirurgia, lib. III. c.* 1. *p.* 132.
(65) *Epist. med. l. II.* 5. *p.* 570.
(66) *Practic. copios. l. V. c.* 1. *f.* 126. *b.*

mostrò, che l'induramento della prostata costituisce il principale e più frequente fondamento della detta affezione (67).

Ma Paracelso è soprattutto benemerito, per aver egli annunziata l'influenza della sifilide nel recare un' alterazione in quasi tutte le altre malattie. Piacemi su questo proposito riportar qui le precise di lui parole (68): „Il veleno del mal francese, qual è in sè stesso, ha pure in sè stesso il modo e la proprietà di alterare tutte le malattie, e di formare di esse un altro essere; ec. „ Altrove accenna la tintura francese, con cui son tinte tutte le malattie, e la paragona col fuoco infernale di Sodoma e Gomorra (69). Oltre Paracelso, molti altri medici, i quali fiorirono verso la fine del medesimo secolo, riconobbero l'universalità della *tintura* francese, e il carattere sifilitico in quasi tutte le affezioni. Ercole Sassonia ce ne porge una singolarissima testimonianza (70). Questo scrittore espone più

(67) *Oeuvres, l. XVII. ch.* 59. *p.* 417.
(68) *Del mal Francese, lib. III. c.* 3. *p.* 175.
(69) *La gran chirurgia, l. III- c.* 8. *p.* 144.
(70) HERC. SAXONIA *de lue venerea, c.* 5. *p.* 260. 8. *Francof.* 1600.

estesamente quanto avea detto Paracelso intorno alla nuova *etica*, intorno all'idropisia, intorno all'ischiade e alla disenteria (71).

A torto il signor Girtanner sostiene, che codesto passo del Sassonia somministri la prima nozione delle malattie veneree larvate (72). Già da ciò si comprende di leggieri, che Girtanner non può aver letto certamente tutti quegli scrittori da lui citati. Imperocchè non soltanto Fernelio rammenta due osservazioni, la prima d'una lue venerea stata nascosta nel corpo per trent'anni, la seconda poi per dieci (73); ma ben anco Cardano riferisce un caso consimile (74).

(71) *Del mal francese, lib. III. c.* 21. *p.* 181.

(72) *GIRTANNER, trattato delle malat. vener. P. II. p.* 186.

(73) *FERNEL. de luis vener. curat. c.* 7. *p.* 517. - *De abdit. rer. causs. l. II. c.* 14. *p.* 228.

(74) *Comment. in libr. de alimen. p.* 266. 8 *Basil.* 1582.

45

Parimenti si cangiò la denominazione onninamente falsa ed insiem obbrobriosa della malattia (*morbus gallicus*), subito che si cominciò a vie meglio conoscerla. Bethencourt fu il primo a chiamarla *malattia venerea* (75); e contemporaneamente Paracelso la derivò dal lusso e dagli eccessi (76). „ Di Venere, dic' egli, non si abusò giammai, quanto a' tempi della prima comparsa di questa lue. Quindi non le disconviene punto l'aggiunto di venerea; perocchè Venere si è la madre. " Ed in un altro luogo si esprime nella maniera qui appresso (77): „ Il mal francese non differisce grandemente dalla lebbra; poichè questa stimola la lussuria, di maniera che ne segue la lue: ciò poi proviene da Venere, la quale domina nella lebbra. " Inoltre ei si spiega altrove ancor più chiaramente sull' origine della malattia ammettendo il concorso della *cambucca*, ulcera sordida (78),

(75) *ASTRUC l. V. p.* 497.
(76) *Dell'origine cause, e cura del mal Francese, lib. I. c.* 3. *p.* 191.
(77) *Ivi c.* 5. *p.* 192.
(78) *Delle ulceri, c.* 24. *p.* 591.

e della lebbra (79). „ La lebbra soggiugne, è propria dell'uomo, come la cambucca lo è della donna. " La lue venerea risultò dalla combinazione d' ambedue queste affezioni, appunto come il mulo nasce dall' accoppiamento dell'asino colla cavalla.

Alcuni medici conservarono e coltivarono tuttavia l'antica teoria della detta malattia, cioè ch' essa provenga dal fegato (80). A tale ipotesi fu specialmente addetto Niccolò Massa, il quale risguardò come causa prossima della sifilide il mescuglio della bile con altri umori densi e freddi (81), e pretese di comprovarla persino con fatti anatomico-patologici, perchè in alcuni individui morti di lue trovò le vene piene zeppe di muco (82). Ma verso il fine del secolo sedicesimo svanì anche questo misero avanzo della patologia araba; e Sassonia ne stabilì per causa primitiva ed

(79) *La chirurgia grande, lib. III. c.* 1. *p.* 131. *c.* 3. *p.* 135.

(80) *P. II. p.* 662.

(81) *Epist. med.* 19. *p.* 131. *b. tom. II.* 4. *Venet.* 1558.

(82) *Epist. med.* 30. *f.* 141. *b.*

tunica il veleno contagioso e l'azione del medesimo sugli umori (83).

Non andò guari, che alcune curiose osservazioni misero i medici a portata di conoscere il modo, onde propagasi il veleno contagioso. Coittaro, medico di Poitiers, narra il seguente caso accomodatissimo al nostro proposito: „ Trovavasi in Loudun una ragazza al servizio d'un chirurgo, che occupavasi specialmente nel trattamento di malattie veneree. Ella prese e s'appropriò della biancheria rimasta nella stufa, ma tutta insudiciata dal sudore, e dalle marcie degli ammalati. Ben presto sviluppossi in lei la malattia, talchè tutto il corpo fu coperto d'impetigini, e tutti i pori della cute sanguinavano violentemente. L'infelice comunicò poscia il medesimo male ad una sua sorella assai giovinetta (84). „ Diomede Cornaro riferisce la curiosa osservazione d'un' infezion sifilitica cagionata dall' applicazione di ventose, per cui si manifestarono delle ulceri in tutti i luoghi ventosati (85).

(83) *De lue venerea*, c. 3. p. 258.

(84) *De febre purpura epidem.* c. 3. p. 28. *Paris.* 4. 1578.

(85) *Observ. med. praemed.* c. 25. p. 40. *Lips.* 4. 1599.

Più famosa è la storia della violenta malattia contagiosa diffusasi per la Moravia nel 1577. durante un rigidissimo verno, e descrittaci da Tommaso Jordan in un trattato particolare (86). Tutti coloro, che da qualche tempo freqnentavano i bagni del bagnajuolo Adam a Brünn, vennero assaliti chi nella seconda, chi nella terza settimana da melanconia e da spossatezza universale. Cominciò qualche bruciore nelle parti ventosate, e finalmente comparvero delle pustule e delle ulceri sordide ed estremamente dolorose. Tutta la cute era ricoperta d' una schifosissima scabbia, e sì atroci dolori tormentavano gli ammalati, che parea loro d'essere lacerati con tanaglie arroventite. Sul capo formavansi dei tumori molli. Gl' infermi passavano le notti in continue veglie, e parecchi caddero in delirio. Si durò molta fatica a convincersi alla fin delle fini dell'origine venerea di questa malattia (87).

(86) *Brunno Gallicus*, *seu luis novae in Moravia exortae descriptio*. 8. *Francof.* 1580. - SCHENK *observ. l. VI. p.* 816.

(87) CRATO A KRAFTHEIM *epist. lib. II. p.* 224.

46

Il metodo curativo della lue venerea soggiacque a notabilissimi cangiamenti, e ciascun medico traeva dalla propria sua esperienza dei risultati, i quali contraddicevano alle regole pratiche de' suoi antecessori. Già fin dal 1497. si usava esternamente il mercurio contro tal malattia, avuto riguardo alla di lei rassomiglianza colla lebbra (88). Per altro i Chirurghi volgari e i cerretani soltanto osavano prescriverlo (89), e lo stesso Fernelio attesta, che il mercurio è un rimedio assai incerto, e che l'uso del medesimo puossi risguardare per un' invenzione di qualche guasta-mestieri. „I medici dabbene, dic'egli, s' asterranno da codesto medicamento capace unicamente di curare palliativamente, non radicalmente il male (90). “ Non altrimenti opinò il di lui scolare e seguace Paulmier (91).

(88) *Stor. della med. Vol. II. P. IV.*
(89) *FRACASTOR. de morb. contagios. l. II. c. 12. p. 182.*
(90) *De luis vener. curat. c. 15. p. 545.*
(91) *De morb. contagios. p. 192.*

Impertanto le guarigioni, che i chirurghi avevano ottenuto col mercurio, fissarono già, nel secondo decennio, l'attenzione de'medici. Giovanni di Vigo sembra raccomandare perfino l'uso interno del precipitato rosso nella lue venerea (92), e propone per lo stesso fine

(92) *A chiare note lo prescrive internamente nella peste* (*Copios. l. II. tr. 1. c. 20. f. 27. a.*). *Trovasene accennata la preparazione nel l. VIII. c. 13. f. 163. b.*, *ed è la seguente:* „ *R. Aquae, in qua aurum ab argento dividitur, quae sic fit: R. Vitrioli Romani, aluminis rochae ana lib. 1. Salis nitri lib. 1. cum dimidio. Et in vase vitreo elambicentur. Quanto fortior, tanto melior lib. 1. cum dimidio. Argenti vivi libra dimidia. Ponatur aqua in bocia vitrea bene inlutata. Deinde ponatur ad furnellum cum capello et recipienti, omnibus simul inlutatis, ne aer valeat exire. Et elambicetur imprimis lento igne. Deinde cum incipit elambicare, ignis fortificetur usque ad rubedinem recipientis bociae. Deinde successive ignis aliquantulum augmentetur, donec aqua in totum sit elambicata. Postmodum frange bociam et extrahe ar-*

varie altre preparazioni del mercurio. Oltre gli ungnenti, vanta assai ne' casi ostinati i suffumigj di cinnabro e di storace (93), e l' empiastro conosciuto anche al dì d'oggi sotto il nome d' *emplastrum* de Vigo (94). Guido Guidi preferì i suffumigj alle stesse frizioni (95); ma Fracastoro circoscrisse i primi ad alcune parti del corpo e biasimò gli

gentum vivum calcinatum, quod apud alchemistam praecipitatum nuncupatur. Et trituretur super lapide marmoreo: deinde iterum ponatur in bocia inlutata et iterum elambicetur, donec tota aqua sit elambicata. Quo facto, frange bociam, et extrahe quod intus est, et super lapide marmoreo cum alio lapide pulvericetur: quo facto, ponatur pulvis in caciola aenea ad ignem satis fortem semper baculo agitando per horam cum dimidio. Et signum perfectionis est, quando cognoveris ipsum colorem minii aut aliquantulum clariorem acquisivisse. ,, *V.* CRATON. *epist. l. II. p.* 334.

(93) *Practic. compend. l. V. f.* 33. *a. b. Lugd.* 4. 1518.

(94) *Copios. l.* 5. *c.* 2. *f.* 128. *b.*

(95) *VID. VID.* de *curat. generat. l. III. c.* 14. *p.* 328.

universali (96). Berengario di Carpi fu il principal promotore delle frizioni. Siccome ei s'acquistò gran ricchezze con queste cure d'unguenti mercuriali; molti medici perciò vollero tentare la lor fortuna sullo stesso sentiero (97). Niccolò Massa si dichiarò a favore delle frizioni, e le antepose a qualunque altro rimedio (98).

Il primo poi, di cui si sa con certezza, che impiegò internamente il mercurio, fu il celebre botanico Pietro Andrea Mattioli (99). Anche le pillole di Barbarossa ossia Cheireddin corsaro Algerino contenevano del mercurio vivo. Si conobbero gl'ingredienti di queste pillole, allorchè Francesco I. Re di Francia ne comprò la ricetta da Barbarossa (100).

(96) *De morb. contagios. l. III. c.* 10. *p.* 272.

(97) *FALLOP. de morb. gallic. c.* 76. *p.* 728. - *V. BENVENUTO CELLINI, nelle ORE* 1796. *fasc. IV. p.* 49.

(98) *Epist.* 20. *f.* 144. *a.*

(99) *FRACASTOR. l. c. - FALLOP. l. c. c.* 79. *p.* 731.

(100) *Le diverse preparazioni mercuriali usate in que' tempi trovansi registrate nell' opera di PERINOTTI, della lue venerea, p.* 281. *Lipsia*, 8. 1791.

Tuttavia non si può negare, che Paracelso si abbia segnalato sovra ognaltro nel perfezionare e nell'universalizzare l'uso del mercurio. Bene spesso e con forza inveisce contro i *dottori di legno*, i quali si contentano di porgere a'loro malati soltanto delle decozioni di guajaco e di sarsaparilla (1), e dimostra egregiamente, che l'uso soverchio delle medesime scema le forze e nuoce (2). Del pari biasima con ragione l'astinenza, e la smania di purgare i quattro umori cardinali, che non esistono (3). Non men severo si mostra verso i barbieri, verso gli ebrei, e verso i medici greci, i quali ignorano il modo di usare il mercurio (4). Risguarda com'effetto d'impostura i suffumigj di cinnabro, avvegnachè talvolta giovino. „ Ma quand'anche ciò accada, dic'egli, è talmente incongruo il rimedio, che non merita la menoma considerazione (5). „ L'uso del mercurio esige

(1) *Prefazione al lib. III. della gran chirurgia*, p. 129.

(2) *Del mal francese, libro III. c.* 15. *p.* 179.

(3) *L. c. l. II. c.* 4. *p.* 164.

(4) *Ivi p.* 170. 171.

(5) *Ivi c.* 5. *p.* 165.

anticipatamente una matura e seria riflessione (6). - Io trovo, ch'egli impiegava il precipitato rosso, il nitrato di mercurio, il mercurio dolce, non che il sublimato (7).

La scuola chimica prese da lui le preparazioni mercuriali, e Du Chesne accenna già il turbith minerale, e una calce mercuriale cinericcia, che ha moltissima rassomiglianza col preparato di Saunders (8).

47

Per ciò che concerne gli altri rimedj stati usati in questo secolo contro la lue venerea, il guajaco è certamente il più decantato. Esso si è reso noto fin dal 1517., e l'opera d'Utten contribuì non poco a procurargli celebrità. Utten descrive minutamente la maniera di prenderne la decozione; e siccome attribuì a questo rimedio la sua guarigione, si confermò viemmaggiormente nella conget-

(6) *Ivi*.
(7) *Del vajuolo francese*, *l. VII. c.* 2. *p.* 288.
(8) *QUERCETAN. de priscor. philosoph. ven. medic. mater. p.* 375. 389. *Aurel. Allobrog.* 8. 1609.

tura, che il male traesse la sua origine da quel paese, donde ci veniva recata sì eccellente panacea. Di quì si diffuse ancora più l'ipotesi, che stabilisce l'America per patria della lue venerea (9). Anche il Fracastoro decanta nel suo poema il legno santo qual medicamento efficacissimo nella detta malattia (10). All' incontro Massa afferma (11), essere puramente superficiale ossia palliativa la guarigione ottenuta col guajaco, e preferisce perciò le frizioni. Eppure la maggior parte de' medici di questo secolo considerava il guajaco per l'antisifilitico più sicuro, anzi credeva ch' esso potesse giovare persino in que' casi, ne' quali inutilmente era stato impiegato il mercurio (12). Gli stessi chimici

(9) HENSLER, *storia della lue venerea*. p. 107.

(10) *Syphil. l. III. p.* 645.

(11) *Epist. medic.* 20. *f.* 144. *a.*

(12. FERNEL. *de luis vener. curat. c.* 11. 13. *p.* 527. - PALMAR. *de morb. contagios. l. II. c.* 2. p. 93. - CRATON. *consil. l. V.* 38. p. 204. - SAXONIA *de lue venerea*, c. 24. p. 305. - RODER. FONSECA, *cons.* 40. p. 264. *etc.*

non mostraronsi del tutto contrarj a sì fatta opinione. Infra gli altri Du Chesne insegnò a preparare l'olio di guajaco, e ne magnificò l'efficacia contro tutte le affezioni veneree (13). Non solo colle stufe, ma eziandio col guajaco, si cercò di promuovere il sudore, che credevasi indispensabile per guarire radicalmente la malattia.

Nella prima metà del detto secolo, oltre il guajaco, acquistarono fama di efficacissimi antisifilitici parecchi altri vegetabili diaforetici, fra' quali principalmente la radice di cina, la salsapariglia ed il sassafras. Vincenzo Gilio di Tristan negoziante Portoghese fu il primo che portò la cina in Europa (14). L'imp. Carlo V. la impiegò sopra se stesso con felicissimo successo, e Vesalio s'adoprò molto a diffonderne l'uso (15). Nondimeno ognuno ben presto s'avvide, ch'essa non possedeva alcuna virtù specifica contro la lue

(13) *QUERCETAN. de priscor. philos. ver. medic. mater. p. 386.*

(14) *AMAT. LUSITAN. cent. I. curat. 90. p. 113.*

(15) *VESAL. epist. de radic. chyn. p. 622. 626.*

venerea (16). Falloppio la riconobbe e la dichiarò per una specie di smilace (17), e Trincavella la raccomandò specialmente nelle ulceri inveterate, e negl' induramenti dell' utero (18). Niccolò Monarde introdusse il sassafras (19), la di cui celebrità però fu parimenti di brevissima durata.

La scuola chimica, e particolarmente Du Chesne, usarono sovente gli oppiati nella sifilide (20). Utten, sendo in Italia, fece conoscere l'acqua di calce qual eccellente rimedio contro le ulceri veneree, nel che la trovò assai giovevole anche sopra sè medesimo (21).

(16) *Garc. Lopii varia lectio, c. 9. f. 29. a. Antuer. 8. 1564. - Fordyce in medical observ. and inquir. vol. I. p. 149. s.*

(17) *De morbo gall. c. 63. p. 723.*

(18) *Consil. l. I. 71. p. 207. l. III. 72. p. 547.*

(19) *Clus. exot. p. 320. Antuerp. 8. 1605.*

(20) *Quercet. l. c. p. 356. - Fernel. l. c. c. 13. p. 535.*

(21) *Luisin. p. 308. - Girtanner (P. II. p. 55.) pretende d'essere stato egli il primo a rimettere in voga l'acqua di calce a tal oggetto: Ma ne fa cenno anche Schwediauer p. 135. ed. del 1786.*

Finalmente Paracelso propose un mescuglio di sublimato e d'oro, e lo decantò qual panacea(22). Dipoi Guintero d'Andernach(23), Sassonia (24) e Gregorio Horst(25) lo impiegarono nella lue sotto il nome d'*aurum vitae*.

48

Indicammo già nel precedente volume(26) le prime tracce dello scorbuto, e nello stesso tempo vedemmo, che in diverse croniche trovasi relazione d'una epidemia scorbutica, la quale regnò nel mezzo dell' Alemagna verso la fine del quindicesimo secolo. La comparsa di questa epidemia è talmente strana ed opposta alla natura della malattia, ch'io ho già manifestato fin dapprincipio dei dubbj sopra ciò, ed ho congetturato, che i medici d'allora, resi attenti dalla novità della

(22) *Manual. prim. p. 722. sotto la denominazione :* calcinatio et solutio solis.

(23) *De medic. veter. et nov. comment. II. dial. 7. p. 672.*

(24) *De lue venerea, c. 22. p. 292.*

(25) *Lib. II. p. II. observ. 10. p. 142.*

(26) *Sez. VII. §. 84. 85.*

malattia, ne facessero ricerche più frequenti, e per la di lei rassomiglianza in alcuni sintomi colla febbre putrida, credessero di riscontrarne l'esistenza anco nelle epidemie putride o, con queste confondendola, la supponessero assai comune e diffusa. Torna in acconcio per confermare la mia opinione la storia dello scorbuto, non che lo studio delle prime opere intorno al medesimo. Coloro, che ne scrissero, o aveano vivuto per lo innanzi in paesi marittimi, e derivarono poi dalle stesse cause le affezioni morbose consimili, che osservarono ne'paesi mediterranei; oppure soggiornarono realmente ne'paesi marittimi, ma commisero l'errore, in cui si avviluppano tanti letterati de'nostri giorni, ogni qualvolta, scoprendo una causa morbosa, l'applicano ad ogni caso e s'immaginano di rinvenirla in ogni luogo. Quindi ne avvenne eziandio, che non si ommise sforzo veruno onde trovar tracce di codesta malattia ne'più antichi autori greci e latini, nè si ebbe riguardo di attribuire a lei i sintomi dell'ipocondria, delle ostruzioni addominali e della febbre putrida.

Giovanni Echt Olandese, archiatro del duca di Jülich, verso la metà del secolo XVI. scris-

se a Gio. Langio informandolo, che regnava allora universalmente in Colonia lo scorbuto (27). Langio sembrò d' esserne rimasto persuaso, e andò quindi con ansietà indagandone delle vestigia presso gli antichi (28). - Balduino Ronss, nativo di Gent nelle Fiandre (che studiò in Lovanio sotto Triverio, che fu per qualche tempo archiatro dell'elettore d' Annover, che di poi rimpatriò e finalmente (29) finì di vivere a Gouda) risguardò li *μεγάλους σπλῆνας* d'Ippocrate, la *stomacacen* di Plinio e la *σκελοτύρβην* di Galeno per lo scorbuto. Osservò nel 1556. un' epidemia scorbutica in conseguenza di continuo tempo piovoso e di venti meridionali (30), e notò, che sotto le medesime circostanze nel 1562. s' aumentarono i sintomi scorbutici (31). Raccomanda, come rimedj, l'erbe amare, l'assenzio, il camedrio e la coclearia (32).

(27) *Jo. LANGE epist. l. II.* 13. *p.* 614.

(28) *Ivi l. I.* 42. *p.* 209.

(29) *ELOY vol. IV. p.* 114.

(30) *BALD. RONSSEUS de magnis Hippocratis lienibus*, *c.* 5. *f.* 15. *b. Antv.* 8. 1564.

(31) *Ivi.*

(32) *Ivi c.* 8. *f.* 18. *a.*

Giovanni Wiero di Grave sulla Mosa nel Brabante Olandese, intraprese de'lunghi viaggi per l'Affrica e per la Grecia, e poscia divenne primo medico del duca di Cleves (33). Non si possono abbastanza ammirare le sue osservazioni sullo scorbuto, le quali vennero bene spesso trascritte dai medici posteriori. Egli ripetè la malattia da ostruzione della milza, da umori atro-biliosi (34) e da cibi corrotti e salati (35); ed indicò come uno de' primarj suoi sintomi le macchie livide nelle cosce (36). Fra i rimedj annovera la coclearia, la beccabunga e simili (37).

Ramberto Dodoneo (*Dodaens*) nativo di Mecheln, professore di Leiden ed archiatro dell'imperatore, descrisse nella sua *storia delle piante* lo scorbuto, e raccomandò contro

(33) *MERKLIN Linden. renov. p*, 702.

(34) *JO. WYERUS*, *observ. medic. rar. p.* 7. *Basil.* 4. 1567.

(35) *Ivi p.* 13.

(36) *Ivi p.* 14.

(37) *Ivi p.* 15. *e seg.*

di esso specialmente la coclearia (38). Quanto giusta, altrettanto pregevole è la sua osservazione, che i lunghi affanni e la noja della vita possano da sè, senza il concorso dell'aria e dei cibi depravati, accagionare una tale malattia (39). Men sicura è la relazione d'una epidemia scorbutica diffusasi nel Brabante l' a. 1556. per grani corrotti colà trasportati dalla Prussia (40). Forse Dodoneo considerò egli la rafania per lo scorbuto?

Arrigo Bruceo di Alose nelle Fiandre professore di Rostock, visse costantemente sulla marina, e quindi ebbe certamente l'occasion più opportuna d'osservare questa malattia. Egli la tenne per ereditaria (41), e dimostrò, che le febbri intermittenti, la tabe e le idropi assumono talvolta il carattere scorbutico (42). In tal maniera le diede una sover-

(38) *DODONAEI hist. stirp. pempt. IV. lib. V. c 16. p. 583. Antverp. fol. 1583.*

(39) *DODONAEI observ. medic. exempla rara, c. 33. p. 83. Colon. 8. 1581.*

(40) *Ivi p. 82.*

(41) *BRUCAEUS de scorbuto, p. 56. 8. Hag. Comit. 1658.*

(42) *Ivi p. 62.*

chia estensione. L'assenzio, e soprattutto il vino vecchio del Reno ne costituiscono secondo lui i rimedj più efficaci (43).

Baldassarre Brunner di Halla, primo medico del principe d'Anhalt, favorì grandemente l'idea dello scorbuto terrestre epidemico. Probabilmente egli non si trovò mai a portata di vedere il vero scorbuto, ma comprese sotto questa denominazione diverse affezioni, che sembravano avere con esso qualche rassomiglianza. Per causa ne stabilì l'atmosfera nebbiosa ed umida, e per la cura gli astringenti e l'acqua acciajata (44).

50

Dobbiam dire lo stesso dell'opera di Salomone Alberti professore di Wittemberg (45). Questi bonariamente prestò fede alle altrui relazioni concernenti l'indole scorbutica di alcune epidemie, e pretese poi d'averla ri-

(43) *Ivi p. 64.*

(44) *BRUNNER de scorbuto*, p. 9. 18. *edit. prior.*

(45) *Scorbuti historia*, 8. *Vitenb.* 1594. *Le pagine non son numerate.*

scontrata nella Marca di Brandenburgo, nella Selva Ercinia, nella Boemia, nella Slesia e nella Sassonia superiore. Collocò la sede del male nel fegato e nella milza (46), ed infra gli altri sintomi, notò giustamente i dolori fugaci delle membra e la contrazione spasmodica della polpa delle gambe (47). Inoltre afferma d'aver osservato la curvatura e lo stravoglimento della spina come conseguenze dello scorbuto; le quali però doveano attribuirsi ad altre malattie (48). Suo figlio poi s'accinse a dimostrare in una dissertazione particolare, che la lebbra de' porci era totalmente differente dallo scorbuto (49).

Alberti fa menzione d'una nuova modificazione dello scorbùto, manifestatasi dapprima nel Dithmarsen, contrada dell'Holstein. I nazionali le dettero il nome di *loopende Varen*, e la credettero originata dai vermi, per-

(46) *Nella dedica al duca di Brunschwvich e al* §. 17.

(47) §. 91.

(48) §. 200.

(49) *Quaestio, an et quid grandini in sue cum schorbuto in homine sit commercii, recitata a Jo. Jac. Salomonis filio.*

chè ne scoprirono nelle ulceri scorbutiche (50). Arrigo di Bra medico a Dockum, città nella Frisia, ne lasciò la seguente descrizione (51). Le ulceri maligne e saniose, nelle quali generansi talvolta dei vermi, sono accompagnate da dolori atrocissimi e vaghi. Non di rado vi sopravviene una febbre lenta, che va a finire in una consunzion generale. Bra propose per la cura gli alessifarmaci e gli scarafaggi. Anche Arrigo Petreo di Marburgo osservò in un Westfaliese la *loopende varen* accompagnata però da convulsioni, da un titillamento continuo nelle cosce e da dolori apparentemente non diversi da quelli de' calcoli renali. L'ammalato aveva sofferto per lo innanzi varj sintomi d'infarcimento. Petreo annovera, fra i rimedj di questa singolar malattia, anche i lombrici (52).

(50) *Scorbuti historia*, §. 29.
(51) FORESTI *observ. l. XIX.* 38. *p.* 307.
(52) GREGOR. HORST. *epist. sect.* 2. *p.* 348. *Ulm.* 4. 1625.

51

Parimenti Solenandro ci porge molte notizie dello scorbuto; ma tuttavia lo considera come soltanto endemico della Danimarca e della Norvegia (53). Anche Foresto ci lasciò delle osservazioni, le quali si riferiscono puramente al vero scorbuto. Egli notò, che questa malattia sviluppasi facilmente dalla febbre quartana (54), e la curò collo sciroppo di beccabunga e di coclearia (55).

Non si può negare, che i medici Tedeschi non confondessero sovente lo scorbuto con altre malattie, e non gli attribuissero un' influenza troppo universale. Ciò nondimeno Severino Eugaleno medico di Dockum superò tutti i suoi antecessori nel formarsi una idea confusa ed erronea della costituzione scorbutica. Egli asserisce, che lo scorbuto spessissimo diviene mortale, priachè si gonfino o s'imputridiscano le gengive (56). I sin-

(53) *Consil. med. sect. V.* p. 501.
(54) *Lib. XX. obs.* 11. p. 291.
(55) *Ivi* p. 298.
(56) *EUGALEN. de morbo scorbuto liber*, p. 9. *Hag. Com-* 8. 1658.

tomi poi da lui enunciati in luogo dei caratteristici ordinarj, si confanno ad innumerevoli altre malattie, ma non portano certamente alcun carattere dello scorbuto. Sembra, che ciò non sia realmente sfuggito alla sua penetrazione, siccome confessa, che in Amburgo il trattamento curativo ne debb'esser diverso da quello d'Embden, e in Lewarde da quello d'Enchuysen (57). Dice inoltre, che tal malattia non è più propria soltanto delle coste marittime, ma che si propagò eziandio per entro molti paesi mediterranei (58). Lind nella sua opera classica dimostrò egregiamente (59), quanto erroneo fosse il metodo di Eugaleno, ogni qualvolta mancandogli qualche rassomiglianza tra il vero scorbuto e le malattie da sè osservate, prendeva in considerazione l'orina ed il polso, i quali certamente non bastano a provarne l'identità. Parimenti, come riflette ragionevolmente Lind, mal s'appone Eugaleno, allorquando sostiene, che lo scorbuto assume non di rado la forma di molte malattie acute, e ch'esso

(57) *EUGALEN. ivi p.* 20.
(58) *Ivi observ.* 16. *p.* 284.
(59) *Dello scorbuto, p.* 13.

s'appalesa ora sotto l'aspetto d' una febbre biliosa, ora sotto quello d'una nervosa (60). E' pare altresì, che non conoscesse punto le malattie nervose, le affezioni isteriche ed ipocondriache, il reumatismo, ed altre simili. Ma se queste gli cadevano sott'occhio, le giudicava a dirittura come scorbutiche (61). Lo scrittore Inglese svelò meglio d'ognaltro l'ignoranza e la ciarlataneria di questo medico (62). Ben di leggieri si comprende il perchè, quasi tutti gli autori del secolo diciassettesimo mossi dalla novità del sistema d'Eugaleno ciecamente lo addottassero. Matteo Martini in Ascersleben (63), Daniele Sennerto in Breslavia e Wittenberg (64), Roderico di Fonseca in Pisa (65) non ebbero forse giammai l' occasione di vedere lo scorbuto, nè poterono perciò proferire dietro la guida dell'

(60) *Ivi p.* 18.

(61) *Ivi*.

(62) *Ivi p.* 20.

(63) *De scorbuto commentatio*, 8. *senae* 1624.

(64) *De scorbuto tractatus*, 4. *Wittenb.* 1654,

(65) *Consil.* 2. *p.* 31. *FONSECA s' attenne certamente ad Eugaleno. Lo scorbuto, di cui tratta, non è che infarcimento.*

autopsia alcun giudizio sulle osservazioni di Eugaleno. Valentino Andrea Moellenbrock dapprima prefessore in Erfurt, indi medico pratico in Halla seguì le idee di Bra, dichiarò scorbutico qualsisia reumatismo, e finalmente osò sostenere che lo scorbuto è una malattia comune a tutti gli uomini (66). Non molto diversamente opinò Michele Etmüller (67). Dall'epoca di questi medici in poi si continuò a supporre l' universalità dello scorbuto medesimo, la di lui esistenza e frequenza ne' nostri paesi e la sua tendenza a comparirci larvato.

52

Fra le malattie più diligentemente osservate e risguardate quasi per nuove nel secolo XVI. s'annovera anche la tosse convulsiva. N'era stata osservata una costituzione epidemica nel secolo precedente (68), e l'anno 1510. ricomparve in Francia accompagnata

(66) *De vario, seu arthritide vaga scorbutica*. 8. *Lips.* 1663.
(67) *LIND, l. c. p.* 561.
(68) *Sez. VII.* §§. 83. 85.

da cefalee, da cardialgie, da lombagini, da febbre acuta, da delirio, non che da una certa avversione a qualsivoglia cibo animale (69). Gli atrocissimi dolori di testa costrinero gli ammalati a coprirsi con un capuccio cucullio) donde la malattia trasse il nome di *coqueluche* (70). Altri però asseriscono che tale denominazione provenga da *coquelicot* (papavero salvatico), perchè dapprincipio impiegavasi lo sciroppo di questa pianta contro la detta malattia (71). Fu chiamata eziandio *tussis quinta*, " quia sicut quinta essentia est erutu difficilis ita haec tussis curatu difficillima (72). " Coittaro (73) e Pasquier (74) ci somministrano la terza relazione d'una simile epidemia, che si manifestò nel 1557. in

(69) *MEZERAY abrégé chronologique de l'histoire de France, vol. II. p. 396. Paris.* 4. 1690.

(70) *SCHENK in praefat. et l. VI. p.* 767.

(71) *Ivi - PARE' liv. XXII. c.* 5. *p.* 530.

(72) *SCHENK l. II. p.* 237.

(73) *De febre purpur. epidem. c.* 2. *p.* 6.

(74) *Recherches de la France liv. IV. ch.* 25. *p.* 635. *Paris* 4. 1607. - *V. NEEFE in CRATON consil. l. III.* 24. *p.* 113.

seguito a febbri petecchiali durante un autunno umido e freddo, e si propagò nell'anno seguente anco per l' Alemagna. Questa malattia v'involò un numero innumerabile di fanciulli e di bambini, e siccome il suono prodotto nell'ispirazione somigliava alquanto alla voce de' polli, perciò acquistò il nome di *male del pollo* (*hiihuervveh*). Si volle attribuirla all'influenza dell'atmosfera umida e nebbiosa, e per la cura si stabilì di aprire le vene ranine. Per altro non si andò in traccia di rimedj nuovi, ma si raccomandò l'uso di quelli che sogliono promuovere l'espettorazione (75). Notisi che nelle due ultime costituzioni nessun sesso, nessuna età restò esente dalla malattia, la quale parve anzi dotata di proprietà contagiosa. Per altro non morirono che i fanciulli, e gli adulti in generale superarono il pericolo con maggiore facilità. I salassi e i purganti accrescevano la violenza del male, e tutt'al più recò qualche

(75) *VALLERIOL. loc. commun. append.* p. 50. 51. 8. *Lugd.* 1604. - *SCHENK l. VI.* p. 767. - *GESNER epist. l. III. f.* 82. *b.* - *FOREST. l. XVI. observ.* 6. *p.* 8.

vantaggio il bolo armeno unito a dei becchici dolci (76).

53

La tosse convulsiva si rese ancora più nota nel 1580., in cui parve combinata colla costituzione pestilenziale dominante, menò strage quasi per tutta l'Europa, ma non durò che dai cinque ai sei mesi (77). Tuttavia Marcello Donato afferma, ch'egli non la riconobbe a Mantova sì terribile e mortifera, come l'aveano descritta i medici di altri paesi (78). In Faenza i bambini cessavano di vivere nel quarto giorno, e fino dai primi momenti sviluppavasi una febbre acuta accompagnata da straordinaria spossatezza (79). Una tale epidemia dimostrò a Padova indole benigna, nè punto contagiosa, onde si può credere che non solo nella detta città, ma ben anco a Mantova essa siasi avvicinata grandemente alla natura delle affezioni catarrali

(76) *Valleriol. l. c.*
(77) *Mezeray vol. III. p.* 211.
(78) *De histor. mirab. med. f.* 309. *b.*
(79) *Sal. Divers. de febr. pestil. c.* 11. *p.* 60. 8. *Francof.* 1586.

(80). All'incontro uccise a Roma 9. mila fanciulli (81). La cura era limitata a' blandissimi espettoranti; avvegnachè la malignità della malattia esigesse rimedj di maggior efficacia (82).

Finalmente i Francesi le diedero il nome di *maladie des montons*, atteso il suono particolare cagionato dall'ispirazione (83). I medici Olandesi poi la derivarono dall'umidità dell'atmosfera e dall'aria mefitica delle paludi; e come causa prossima risguardarono la metastasi d'una pituita salina dalla testa ai polmoni (84).

La tosse convulsiva regnò contemporaneamante anche nella Germania meridionale, come ne attestano due medici Viennesi d'al-

(80) *Capivacc. ep.* 3. *p*. 868. *Opp. fol. Venet.* 1606.

(81) *Solenandr. consil. medic. sect.* 5. *p.* 490.

(82) *Wyer. observ. l. II. c.* 3. *p.* 978. *Opp. ed. Amstel.* 4. 1660.

(83) *Encyclopedie, ou dictionn. raison. des sciences, vol. IX. p.* 399.

(84) *Lemn. de occult. natur. mirac. l. III. c.* 3. *p.* 287.

lora, Cratone di Craftheim, e Diomede Cornaro figlio del celebre Giano Cornaro. Il secondo la descrive semplicemente qual febbre catarrale violenta, tale però che pochi morirono e molti guarirono in brevissimo tempo mercè il soccorso della natura. Ne attribuisce la causa ad un freddo umido del mese di Giugno, cui seguì nel mese di Luglio un caldo eccessivo (85). Cratone prescriveva i diaforetici e il bolo armeno, perchè osservò nella natura una propensione al sudore (86). Giudicò poi assai nocevole il salasso (87). Sopra ciò tenne un' interessantissima corrispondenza epistolare con Mercuriale, il quale sostenne che la malattia era contagiosa (88). Nemmeno i più provetti ne andarono esenti (89); lo che fece credere a' medici esser questa realmente una semplice febbre catarrale. Stoll però è d'avviso, che tale malattia almeno

(85) CORNAR. *observ. medic. praemedit. c. 6. p. 11. Lips. 4. 1599.*

(86) CRATON. *epist. med. l. II. p. 304.*

(87) *Ivi p. 243.*

(88) *Ivi p. 235.*

(89) *Ivi p. 248.*

in Vienna non sia stata che una peripneumonia biliosa (90).

54

Comparvero in tal secolo anche delle peripneumonie epidemiche, ora come malattie popolari, ora come concomitanti la costituzione pestilenziale. Elleno contribuirono certamente non poco a ridestare lo spirito di osservazione e ad insinuare a'medici idee più giuste sul loro trattamento. Nel 1535. regnò in Venezia e ne'di lei dintorni una pleuritide maligna che non tollerava il salasso, ed in vece esigeva le ventose e le scarificazioni (91). Nel 1537. essa infestò la città di Brescia e quasi tutta la Lombardia (92).

Nel 1551 un'altra peripneumonia epidemica desolò l'Italia settentrionale e tutta la Svizzera, e fu allora che si aprì una lunga ma non interessante corrispondenza epistolare

(90) *Rat. med. tom. I. p. 21.*

(91) *NIC. MASSA de febr. pestilent. tr. III. c. 3. f. 62. a. 4. Venet. 1556.*

(92) *ALOYS. MUNDELLÆ ep. 16. p. 134. Basil. 4. 1543.*

sulla virtù medicinale dell' ossimele tra Taddeo Duno da una parte e Cigalini e Cardano dall'altra. Attorno a quest'epoca gli empirici aveano già rigettato intieramente i rimedj semplici ippocratici, sostituendovi dei minerali o delle preparazioni chimiche troppo forti. Duno tentò di rimettere in voga l'ossimele, e dimostrò, che siccome la pleuritide è il più delle volte biliosa, richiedesi perciò tal rimedio per risolvere ed attenuare gli umori biliosi addensati (93). Per lo stesso fine Gesner lodò altamente una mistura d'ossimele e d'elleboro (94).

La più famosa di tutte si fu l'epidemia pleuritica del 1564. L' inverno era stato umido e caldo, e la primavera secca e fredda. La malattia si sviluppò dapprima nell'Inghilterra (95). Di là propagossi pei Paesi Bassi; dove nel mese di marzo la Schelda presso Anversa trovavasi ancora agghiacciata, e vi portò via un' immensa moltitudi-

(93) *DUN. Epist. medicin. f. 4. b. f. 32. a. s. 8. Tigur.* 1592.

(94) *Epist. l. I. f. 46. b.*

(95) *DUN. miscellan. med. c. 10. f. 130. a Tigur.* 1592.

ne di gente. Nelle sezioni de' cadaveri si notò per la prima volta, che malgrado la presenza di tutti i segni della pleuritide, può esistervi una vera infiammazione della sostanza polmonare. Eppure l'antica divisione si mantenne fino agli ultimi tempi. Nell' Olanda si praticò la flebotomia; ma si osservò che lo sputo giallastro risguardar dovevasi come un segno pericoloso (96). Altrove il salasso recò grandissimo nocumento (97). Alcuni medici prescrivevano il bolo armeno, la teriaca ed altri *antidoti*; ma non ammettevano l'esistenza della pleuritide (98). I dolori, dice Wiero, erano vaghi; bensì lo sputo sanguigno; certo che la malignità della febbre faceva preponderare il dolor laterale. Poco innanzi aveano regnato delle angine mortali pel breve periodo di otto giorni senza essere accompagnate da verun tumore esterno. I salassi e i purganti riuscirono sempre nocivi.

(96) *Dodon. medic. observ. exempl. var. c. 21. p. 55.*

(97) *Schenk l. VI. p. 777.*

(98) *Wyer observ. med. var. p. 56.*

Nella Svizzera dopo il primo o secondo giorno della malattia sopravveniva il delirio, il letargo, non di rado un insulto apoplettico, e dal terzo al sesto giorno la morte. Chiunque ne usciva la prima settimana, campava di pericolo, ma lentamente. Gli ammalati giacevano con egual facilità su d'ambi i lati, perchè i dolori li tormentavano pochissimo o nulla (99). In Zurigo poi si rimarcò che il salasso giovava più a'piedi che al braccio (100). Ciò forse deesi ascrivere alla scarsissima porzione di sangue ch'estraevasi dalle vene del piede. Si poteva dunque senz'alcun danno ommettere questa operazione.

55

Parimenti il *morbo Ungarico* fu osservato per la prima volta nel secolo XVI., e risguardato per una malattia del tutto nuova. Per altro sotto questa denominazione si comprendono due affezioni fra loro essenzialmente diverse.

(99) *DUN. miscellan. medic. l. c.*
(100) *GESNER epist. l. I. f. 19. b.*

La prima fu una febbre putrida accompagnata da sintomi nervosi violenti e maligni, talchè potea a buon dritto chiamarsi vera febbre castrense. Essa scoppiò dapprima nell' armata spedita da Massimiliano II. contro i Turchi (1). Nel 1666. gl'Imperiali si accamparono presso Comorra in un pàese assai paludoso (2). L'assedio delle città di Weszprémi e di Tata accagionò una somma penuria di vettovaglie, e i fiumi circonvicini aveano prodotto vastissime e stagnanti inondazioni. Oltracciò il vino nuovo ed espresso dall'uva non per anco matura può aver forse contribuito alcunchè alla generazione della detta malattia (3). Mentre l'epidemia faceva strage a Comorra, parecchi soldati tedeschi ottennero la permissione di partire per qualche tempo, e portando seco il germe del male lo

(1) *SCHWANDTNER scriptor. ver. Hungar. vol. I. p. 708.*

(2) *THOM. JORDAN pestis phaenomena, lib. I. c. 19. p. 220. 8. Francof. 1556.*

(3) *JORDAN, ivi p. 235. - TOB. COBER observat. medic. castrens. dec. I. observ. 7. p. 38. ed. MEIBOM. 4. Helmstad. 1685.*

propagarono ben presto per tutta l' Austria (4).

Niuno certamente ha descritto i sintomi di codesta malattia con esattezza pari a quella di Tommaso Jordan nativo di Koloswar nella Transilvania, testimonio oculare perchè medico in capo dell' armata imperiale. Gl' individui venivano primieramente assaliti da un'atrocissima cefalea, da brividi universali, e da uno spasmo dolorosissimo dello stomaco. Fin dapprincipio la faccia era pallida e smunta, la lingua arida e nerastra, tremula la voce, e la veglia continua. Lo spasmo del ventricolo non di rado passava in dolori colici smaniosissimi. Ai primi brividi succedeva un calore urente, un languore ed una prostrazione di forze, forieri e contrassegni dell' indole maligna. Un delirio or muto or furioso alternava col letargo o in esso terminava. Talvolta comparivano anche delle dissenterie e delle angine cangrenose (5). Taluni, avuto riguardo all' orribile spasmodia del ventricolo e all' inesprimibile ambascia che tormentava gli ammalati, diedero a questo

(4) *JORDAN*, p. 221.
(5) *Ivi* p. 222.

male il nome di *angina cordis* (*Herzbraune*). Tutto il corpo ricoprivasi di macchie di diversa grandezza e figura, ma senza il menomo sollievo (6). Comecchè gl'infermi ardentemente desiderassero il vino; pure coloro che ne prendevano, in brevissimo tempo morivano. Talvolta si manifestava la cangrena specialmente negli arti, talchè bisognava farne l'amputazione. Risguardavansi come segni critici la diarrea e la sordità, purchè nelle parotidi succedessero dei tumori, i quali tendessero alla suppurazione (7).

Il popolo credeva che l'uso delle carni di animali appena scannati avesse data origine alla malattia (8). I principali rimedj riducevansi ad una mistura di albume d'uovo e di spirito di vino, sale ammoniaco, sempreviva, ligustico e finalmente teriaca (9). Cratone di Craftheim in una lettera a Teodoro Zuingero tiene il morbo ungarico per una febbre putrida, e raccomanda perciò, come rimedj, il rafano, le perle preparate, il bolo armeno

(6) *Ivi* p. 226.
(7) *Ivi* p. 225.
(8) *Ivi* p. 232.
(9) *Ivi* p. 228.

ed altri diaforetici (10). Anche Diomede Cornaro ci lasciò un'osservazione di tal febbre curata da un ciarlatano con dell'antimonio (11).

In appresso parecchi pensarono di dover formare di questa malattia una specie particolare (12). A ciò inclinarono specialmente i medici dell'Alto Reno, dove si dava il nome di febbre ungarica a qualsivoglia febbre putrida violenta, come si rileva dalle osservazioni di Luigi Schmidt di Vorms (13) e di Gabelchover di Calw (14).

(10) *Craton. epist. l. VII. p.* 580. - *concil. l. V.* 30. *p.* 152.

(11) *Observ. medic. praemed. c.* 4. *p.* 8.

(12) *Joh. Ern. Burgravo, Del languore ungarico, Francof.* 4. 1627. - *Schenk l. VI. p.* 767.

(13) *Fabric. Hildan. cent. VI. obs.* 31. *p.* 534.

(14) *Gabelchover curat. et observ. medic. cent. V. - curat.* 52. *p.* 101. *Tubing.* 8. 1628.

Mart. Ruland de perniciosae luis Hungaricae tecmarsi et curatione, 8. *Francof.* 1600.

Non si confonda però questa malattia con l'altra, cui parimenti vien dato l'aggiunto d'*ungarica*. Essa chiamasi *Tschomor*, e consiste in una nausea violenta accompagnata da somma spossatezza e da bruciore di stomaco. Gli è verisimile che il più delle volte debba ripetersi dall'uso smoderato di alimenti grassi, ed in ispezialità della carne porcina (15). Tobia Cober, il quale, per quanto io so, la osservò prima d'ognaltro nel 1598. inclina piuttosto a crederla originata dal cibarsi di carni crude arrostite ai raggi del so-

JOH. OBERNDORFER, relazione intorno alla natura ed alle cause del morbo ungarico. 4. Franf. 1607.

JOH. JAC. FEDER. brevis febris hungaricae curandae et ab aliis febribus discernendae methodus, Friburg. 8. 1624.

JOH. CHRIST. AYRER συζήτησις medica de morbo Hungarico. 4. Basil. 1621.

(15) *FUK. de salubrit. et morb. hungar. c. 27. Lips. 8. 1777. - WINDISCH geografia del regno d'Ungheria, p. 39. Presb. 8. 1780.*

le, e la cura perciò cogli emetici (16). Tuttavia non è lontano dal supporre che il Tschömör sia in fondo la malattia osservata da Jordan, ma gli mancano, a dir vero, tutti i sintomi essenziali e caratteristici. Fra le cause annovera l'acqua insalubre (17), l'abuso del vino troppo forte e squisito (18), le passioni (19), non che il coricarsi sul terreno umido (20); e quasi lo riguarda per una predisposizione a malattia, anzichè per vera malattia (21). Quindi mi pare, e dalle sue descrizioni vie più chiaro apparisce, che il Tschömör da lui osservato differisca essenzialmente dalla febbre ungarica.

57

A tenore del mio instituto deggio far ora menzione d'una singolar malattia, di cui malgrado i travaglj ed i talenti del più pro-

(16) *Observat. castrens. med. dec. I. observ. 6. p. 28.*

(17) *Ivi observ. 7. p. 35.*

(18) *Ivi obs. 8. p. 42.*

(19) *Ivi obs. 9. p. 46.*

(20) *Ivi obs. 10. p. 51.*

(21) *Ivi p. 30.*

fondo naturalista, non si è per anco scoperta la vera causa. Io intendo di parlare della rafania, male che sotto aspetto epidemico si propagò per la prima volta nel secolo sedicesimo, e fissò l'attenzione de' medici. Trovansi di esso alcune tracce anche presso gli antichi (22). Giulio Cesare parla d'una malattia pericolosa scoppiata tra i Marsigliesi, di cui attribuivasi la cagione a' grani corrotti e alla mancanza de' buoni (23). Galeno poi dice, che or la depravazione, or la ruggine o il carbone delle biade producono malattie putride e pestilenziali, non che impetigini o esantemi erpetiginosi (24). Tuttavia soltanto

(22) *GRUNER morbor. antiquit. p.* 103. 104.

(23) *De Bello civili, l. II. c.* 22.

(24) *De different. febr. l. I. p.* 322. Ὥσπερ καὶ πυροὶ καὶ κριθαὶ καὶ τ᾽ ἄλλα γεύματα σύμπαντα σιτηρά, τὰ μὲν ὑπὸ χρόνου μήκους εἰς σηπεδονώδη διάθεσιν ἀχθέντα, τὰ δὲ εὔρωτος ἐμπλησθέντα διὰ μοχθηρὰν ἀπόθεσιν, ἔνια δὲ καὶ κατὰ τὴν πρώτην γένεσιν ὑπ᾽ ἐρισύβης κακωθέντα. Τοιαῦτα γοῦν ἐδέσματα καὶ νῦν ἀναγκασθέντες ἐσθίειν πολλοὶ διὰ λιμόν, οἱ μὲν ἀπέθανον ἀπὸ σηπεδονωδῶν τε καὶ λιμωδῶν πυρετῶν, οἱ δὲ ἐξανθήμασιν ἑάλωσαν ψωρώδεσί τε καὶ λεπρώδεσιν.

verso la fine del detto secolo si cominciò a riconoscere la rafania per una malattia particolare.

Se alla rafania potesse applicarsi l'osservazione lasciataci da Dodoneo di uno scorbuto che regnò epidemicamente nel Brabante l' a. 1556. dopo l'introduzione di grani corrotti dalla Prussia, essa ne sarebbe certamente la prima traccia (25). Anche l'epidemia che nel 1581. infestò il Luneburghese a segno, che in due soli villaggi morirono 523. individui, ci viene descritta appunto co' caratteri della rafania (26).

Per altro ce ne viene somministrata la prima notizia evidente da Gaspare *Schwenckfeld* (27). Questi narra, che nel 1588. e nel 1593. regnò fra gli abitanti de' monti della Slesia una malattia inaudita, chiamata generalmente il *Kromme*, perchè i dolori e gli spasmi più violenti degli arti ne costituivano i sintomi principali. Parecchi di loro perdettero

(25) *DODON. medic. observ. exempl. var. c.* 33. p. 82.

(29) *SCHENCK l. VI. p.* 830.

(27) *SCHWENCKFELD theriotroph. Siles.* p. 334. 335. *Lignic.* 4. 1603.

anche i sensi e miseramente morirono. Dei guastamestieri li curavano co' purganti, e per tal modo li ammazzavano. Allorchè rimpatriai da Basilea, dice Schwenckfeld, m'accinsi ad investigarne la causa, e la trovai in un certo veleno contenuto nel grano, prodotto da una certa rugiada venefica, ovvero da una manna nera maligna. Tutti coloro, che mangiavano del pane formato con questo grano, e principalmente i vecchi e gli oziosi morivano senza eccezione a sesso o ad età. I granelli n'erano talmente impregnati, che quando anche si lavavano, conservavano un certo untume spumoso, e la farina gittava un fetidissimo odore. Vantavansi, qual rimedio preferibile ad ogn'altro, le gazze cotte.

Cotesta malattia manifestossi poscia epidemicamente in Hessen l'a. 1596. L'erudito e laborioso sig. Gruner ci ha regalato una ristampa della risposta data dalla facoltà di Marburgo intorno a quella epidemia (28);

(28) *De convulsione cereali epidemica, novo morbi genere, facultatis medicae Marburgensis responsum: libellum primum rarum et argumento gravem recudi curavit, notulisque auxit D. CHRIST. GOTTFR. GRU-*

del che certamente gli saprà buon grado ogni amatore della letteratura medica, mentre fino al dì d'oggi non se ne conosceva che la versione inserita tra le opere di Horst (29). Fino dai primi momenti del male, manifestavasi un informicolamento negli arti, al quale succedevano convulsioni e stravolgimenti negli arti (30) medesimi con dolori atroci ed insoffribili (31). Gli attacchi erano il più delle volte improvvisi; non di rado però associavasi loro un vomito violento di materia pituitosa (32). Nel medesimo istante o poco appresso, comparivano l'epilessia, la catalepsi, il letargo, il delirio, le vertigini e talvolta la fame canina, la diarrea, non che tumori

NER. 4. Jenae 1793. *Il titolo dell'originale è il seguente: Di una malattia contagiosa, venefica e fino al dì d'oggi sconosciuta in questo paese, detta dagli abitanti d'Hessen informicolamento, ec.* 4. *Marburgo* 1597.

(29) *Observat. med. l. III. p. II. append.* p. 299.

(30) *De convulsione cereal.* p. 23.

(31) *Ivi* p. 25.

(32) *Ivi* p. 26.

acquosi e grosse vesciche sulle mani e su' piedi (33). Durante la catalepsi gli ammalati mostravano un' irresistibile propensione di distendere le membra piegate o irrigidite (34). Chi nel corso del male diveniva epilettico o maniaco, tal rimaneva anche dopo la convalescenza (35). I medici di Marburgo giudicarono contagiosa la malattia, ne attribuirono la causa alla penuria de' viveri, al pane impuro e mal cotto, alle frutta immature ed acerbe (36), e senza entrare in altre deduzioni etiologiche prescrissero, oltre una dieta regolata e le necessarie evacuazioni, un particolare *elettuario per la rafania* composto di drastici, di castoreo, zafferano, zenzero, costo, cumino e chiovi di garofano: indi una *teriaca per la rafania* composta di peonia, vischio, castoreo, cranio umano bruciato, teriaca e mitridato: e finalmente una *polvere per la rafania*, i di cui ingredienti principali erano l' enula campana, la radice di cardosanto, le foglie d' alloro, ec. (37).

(33) *Ivi p.* 30. 31.
(34) p. 25. 27.
(35) p. 32. 33.
(36) p. 21. 22.
(37) *L. c. p.* 34. 38. *s.* 43. 66. 67.

Prima d'innoltrarmi a descrivere le vere costituzioni pestilenziali, che desolarono questo secolo, esporrò alcune considerazioni sulla febbre petecchiale, la quale appunto attorno alla suddetta epoca, cominciò ad essere risguardata e trattata come una malattia particolare (*febris peticularis* ovvero *puncticularis*). Non si può negare, e lo attestano anche Giovanni Langio (38), G. E. Welsch (39) e Gruner (40), che le petecchie si trovano mentovate e da *Erodoto* (41) scolare d'*Agatino*, e da *Aharun* (42) e da *Gaddesden* (43), da Jacopo *des Pars* (44) e da altri antichi scrittori. Siccome poi si tentava allora di rettificare e di compiere tutte le osservazioni degli antichi, fu perciò duopo di por mente

(38) *Epist. l. II.* 15. *p.* 619.

(39) *Curat. propr. dec. VI. cur.* 1. *p.* 287. 4. *Aug. Vindel.* 1698.

(40) *Morbor. antiquit. q.* 110.

(41) *Storia della medic. T. III. p.* 163.

(42) *Ivi T. IV. p.* 41.

(43) *Ivi p.* 336.

(44) *Ivi p.* 386.

anche a questo esantema. Per lo innanzi non si erano già considerate le petecchie per un sintoma essenziale, nè studiato si avea per darne una descrizione. Ora si volle stabilirla per una malattia particolare, e si asserì replicatamente, che gli antichi non la conobbero, perchè non poteva quadrare giammai cogli esantemi o cogli erpeti de' Greci (45).

Nel 1505. regnò per l'Italia superiore una febbre petecchiale epidemica, che operò una strage desolatrice (46). Nel primo di lei stadio i sintomi erano assai miti, ma ben presto si sviluppavano quelli della malignità accompagnati da estremo languore. La gravedine e lo sbalordimento del capo, l'ottusità de' sensi, il delirio, il rossore degli occhi dinotavano lo stato morboso del sistema de' nervi. L'orina avea un'apparenza biancastra o alquanto torbida, e gli escrementi mandavano un orribile fetore. Verso il quarto o il settimo giorno si manifestavano le petecchie, ma non per questo scemava la violenza de' sintomi. Anzi gli ammalati o cadevano allora

(45) *Valleriol. enarrat. med. l. I. 8. p.* 152.
(46) *Paradin chronique de Savoye, l. III. ch.* 97. *p.* 393.

in letargo o rimanevano insonni. Poscia sopravvenivano una ritenzione d'orina senza gran sete, e finalmente delle traboccanti emorragie, le quali annunziavano la morte vicina (47).

Ella ricomparve nell'inverno del 1527-28. L'atmosfera si mantenne pressochè del continuo nebbiosa ed umida, oltrechè dominarono costantemente i venti meridionali, e molti paesi dell'Italia superiore soggiacquero a delle inondazioni (48). La malattia pestilenziale, a cui si associò quest'esantema, sembrò realmente di natura pestilenziale (49). Tuttavia parecchi medici non la differenziarono dall'*impetigo* degli antichi (50).

59

Nel 1557. scoppiò nelle provincie di Poitiers, Rochelle, Angouléme e Bordeaux quel-

(47) *Fracastor. de morb. contag. l. II. c. 6. b. p.* 155. 160.

(48) *Ivi p.* 164.

(49) *Nic. Massa de febr. pestilent. tr. III. c.* 2. *f.* 55. *b.*

(50) *Oddus de Oddis de peste, l. IV. c.* 14. *f.* 68. *b.* 4. *Venet.* 1570.

la celebre epidemia petecchiale descritta da Coittaro. Essa cominciò in maggio e terminò verso natale (51); e riuscì talmente mortifera, che, come si esprime il sullodato scrittore, il terrore, anzichè la malattia stessa, involava gl'individui. La febbre, cui si associò l'esantema, fu d'indole acuta, ed osservò un tipo affatto diverso. Non ebbe però mai l'aspetto d'*epiala* o *lipyria*, perchè in queste non si sviluppa alcuna eruzione alla cute (52). L'autore stabilisce una divisione singolarissima della febbre, e dietro ad essa ne dirige la descrizione. Espone la storia di quelle febbri, che terminano in certi giorni, come specie particolari, e determina, per esempio, una differenza specifica tra la febbre petecchiale, che cessa tra il quarto e il settimo giorno, e quella che arriva fino all'undecimo, al quattordicesimo, al diciassettesimo, al ventesimo ed anche al quarantesimo (53). D'ordinario sopravveniva anche dapprincipio un letargo, che continuava, e che risguardavasi qual pes-

(51) *Coyttar. de febr. purpur. epidem. in praef.*

(52) *Ivi p. 2. c. 9. p. 70. c. 8. p. 35.*

(53) *Ivi p. 20.*

simo segno prognostico. Le petecchie comparivano nel secondo o nel terzo giorno, accompagnate dai sudori i più profusi, mentre il polso conservavasi lento e simile allo stato naturale. Le diarree minacciavano pericolo in qualsisia caso (54). Non di rado s'appalesavano indizj d'infiammazioni occulte, le quali vengono egregiamente descritte da Coittaro (55). Un fetidissimo sudore, che prorompeva talvolta nel terzo o nel quarto giorno, alleggieriva grandemente la malattia. Quanto più pallida e tenue era l'orina, tanto più a lungo continuava la febbre (56).

L'autore cerca di provare, che una tal febbre petecchiale, avvegnachè prenda parte nel carattere della malignità, differisce tuttavia dalla peste (57). Egli è d'avviso, che a ciò si esigano altre costellazioni, e che manchi quel grado sommo di putrefazione proprio della peste. Laonde deesi parimenti diversificare il metodo curativo in ambedue le specie di malattie (58). Soprattutto pon-

(54) *L. c. p.* 100.
(55) *Ivi c.* 22. *p.* 334.
(56) *Ivi p.* 200.
(57) *Ivi c.* 3. *p.* 8.
(58) *Ivi c.* 4. *p.* 33.

dera a lungo le indicazioni del salasso, dietro le quali osa prescriverlo perfino ne' giorni critici (59). Massa abbracciò un'opinione diametralmente opposta. Egli non osava eseguire la suddetta operazione, quando comparivano le petecchie, perchè temeva di frastornare la natura dalle sue funzioni (60). Nemmeno Erasto si scostò punto da questa massima (61).

60

Un'altra epidemia di febbri petecchiali infestò la Lombardia nell' a. 1587. Andrea Treviso nativo di Fontaneto nel Novarrese, ne diede un' esatta descrizione, e si procacciò colla sua opera tanta riputazione, che fu chiamato alla corte dell' arciduca Alberto governator generale de' Paesi-Bassi (62). Io deggio la notizia di questo libro (63) unica-

(59) *Ivi lib. II. c. 13. p. 256. c. 15. p. 267.*
(60) *De febr. pestilent. tr. III. c. 9. f. 78. b.*
(61) *Epistol. 23. f. 84. a. Figur. 4. 1595.*
(62) TIRABOSCHI *vol. VII. 2. p. 92.*
(63) *De caussis, natura, moribus ac curatione pestilentium febrium vulgo dictarum. 4. Mediol. 1588.*

mente ad Haller, il quale ne fece un sunto certamente bastevole per eccitarne l' attenzione. Codesta epidemia regnò specialmente nell'inverno; ma nella primavera sopravvennero delle pleuritidi accompagnate da buboni e da tumori alle parotidi, non che dei sintomi verminosi. Non di rado comparivano nel sesto giorno delle emorragie critiche, donde si argomentò, che l'antica dottrina della tirannide del sesto giorno era suscettibile d' una considerevol limitazione. Ne' giorni pari non solo imperversava la febbre, ma succedeva anco la morte stessa. Ogni qual volta l'orina s' accostava allo stato naturale, e la sete non era molto ardente, difficilmente potevasi campar di pericolo. Quanto alla cura, il salasso costituiva la prima e la più importante indicazione; e fino a tanto che questa non fosse adempiuta, non si osava certo pensare all' evacuazione delle prime vie. Il salasso giovò perfino nel quindicesimo giorno, e ricomparvero anche allora le petecchie; osservazione assai interessante, con cui contraddicevasi agli antichi, i quali credettero indispensabile il circoscrivere la suddetta operazione a certi giorni. Non fu rara in questa malattia nemmen la comparsa di mor-

billi. Convien però confessare, che l' autore non favorì mai co' rimedj stimolanti e riscaldanti la produzione di sì fatti esantemi (64).

Dalla medesima sorgente (65) rilevo, che Ottaviano Roboreto Trentino ci lasciò la descrizione di quella febbre petecchiale epidemica che regnò a Trento nel 1591. (66). Parve, che le dessero origine il caldo eccessivo della state e la depravazione de' grani. Essa era accompagnata da cefalee, da veglie continue e da diversi sintomi nervosi pericolosissimi. Collo sviluppo delle petecchie, che accadeva verso il sesto giorno, manifestavansi parimenti indizj d' infiammazioni occulte. L'emorragie riuscirono critiche (probabilmente da principio). Fino al sesto giorno l'orina non indicava alcun'alterazione morbosa; ma poi diventava torbida e simile a quella de' giumenti. Di dieci ammalati ne moriva d'ordinario uno, e quasi sempre le convulsioni, la stranguria, e un senso di sof-

(64) *Haller bibl. med. pract. vol. IV. p. 277.*
(65) *Haller ivi vol. II. p.* 301. 302.
(66) *De peticulari febre, Tridenti a.* 1591. *vagante. deque vesicatoriorum in ea potissimum usu.* 4. *Tridenti* 1592.

focazione precedeva l'ultimo fine. Del pari sembravano evidenti i contrassegni della vera putrefazione degli umori; tuttavia Roboreto distingue accuratamente la vera peste da questa febbre. Indi è, che pei sumentovati segni di putrefazione, le petecchie non possono chiamarsi critiche, nè deesi perciò promuoverle coll'arte. Ma per renderle critiche, e per rinvigorire le forze della natura, giovano la teriaca ed il mitridato; ma non si attenda la cozione. Per altro Roboreto nel primo stadio propone la flebotomia, le ventose secche e le scarificazioni. Egli è d'avviso, che un tal esantema sia stato trasportato nei nostri paesi dall'oriente e nominatamente dall'isola di Cipro (67).

(67) *Codesta epidemia fu descritta anche da* *JAC. TRUNCONIO* de plebe S. Stephani *in una epistola annessa al suo libro de custodienda puerorum sanitate*, 4. *Florent.* 1593. *Egli pure, dopo l'eruzione, cava sangue e prescrive gli alessifarmaci in un cogli acidi.*

Io trovo in Salio Diverso un' asserzione, la quale contraddice alle sperienze di tutti i summentovati egregj osservatori della febbre petecchiale; cioè, che le petecchie sono compagne indivisibili della peste (68). Cratone di Craftheim (69) ci porge la relazione di una febbre petecchiale idiopatica, contro la quale addita alcune eccellenti regole dietetiche. Lo stesso Roderico di Fonseca (70) risguarda con aggiustatezza e criterio un tale esantema, quando anche la sua opinione sull' indole generalmente maligna di questa febbre non regga ad alcun severo esame. Mercuriale raccomanda il salasso, il siero, gli acidi, i vescicatorj, e considera la malattia, cui si associano le petecchie, per una febbre ardente violenta (71).

(68) *De febre pestilent. c.* 12. *p.* 85.
(69) *Consil. l. VII.* 48. *p.* 259.
(70) *Consult.* 47. *p.* 315.
(71) *Consil. med. tom. III. Cons.* 5. *p.* 7. – *Aloys. Toreus de febris epidemicae et novae, quae latine puncticularis, vulgo Tavardillo et Pintas vocatur, natura, cognitione et medela.* 8. *Burgis* 1574.

Nel secolo XVI. divennero oltremodo frequenti l' epidemie pestilenziali. Risguardi pure chi vuole quest' asserzione come una semplice congettura, alla quale dettero forse ansa le osservazioni più attente, cui attorno a quell'epoca, più che in qualunque altra, si applicarono i medici conforme allo spirito dominante. Inoltre potrebbesi ciò attribuire alla parola *peste* solita usarsi allora per dinotare pressochè tutte l'epidemie maligne, locchè moltiplica senza limiti la comparsa loro negli annali di que'tempi. Certo è però, ch'io non conosco alcun altro secolo, di cui i cronichisti, i medici e gli altri scrittori c'indichino pestilenze tanto frequenti quanto del sedicesimo (72). Io mi aveva proposto di

Jo. de Carmona de peste et febre cum puncticulis. 8. Salmant... E' Linden che fece cenno di queste due opere.

(72) *Jo. Langii chronic. Numburg. in Mencken. script. rer. Germanic. Saxon. vol. II. col. 88. " Et est stupenda res quod haec plaga nunquam totaliter cessat, sed omni anno regnat jam hic nunc alibi, de*

compilare, dietro la guida de' suddetti storici e cronichisti, un catalogo cronologico ed una succinta descrizione di quelle che regnarono nel detto periodo di tempo. Ma immantinente m'accorsi, che tal fatica non poteva interessare gran fatto, e che alla fine o in una cronica o nell'altra a ciascun anno di questo secolo si assegna la sua peste.

La diffusion generale ed il frequente ritorno della peste somministrò a' medici l' opportunissima occasione di osservarla con diligenza, di descriverla con precisione, di svilupparne le cause con esattezza, e d' investigare ne' regni della natura un numero vie maggiore di rimedj. Anche in ciò manifestossi lo spirito delle scuole ippocratiche, relativamente alle osservazioni degne de' prototipi greci, alle ricerche libere sull'essenza della malattia, non che al metodo curativo fondato, anzichè sulla speculazione, sull'esperienza. Le seguenti riflessioni sulla natura,

loco in locum de provincia in provinciam migrando. Et si recedit aliquandiu, tamen post paucos annos et circuitum revertitur, et juventutem interim natam in ipso flore pro parte majore amputat."

sulle cause, e sulla cura della peste desunte qua e là dalle opere del secolo XVI. basteranno forse per fornirci un'idea dello stato della medicina a que' tempi.

63

La peste, che nel 1528. infestò l'Italia superiore, rapiva gl' individui d' ordinario nel sesto giorno (73). La Francia meridionale nel 1534. soggiacque ad un' altra, per cui le persone, quasi assalite da un colpo, cadevano a terra, senza appalesare esternamente il menomo segno d' infezione pestilenziale (74). E si notò, che quella che nel 1564. desolò Friburgo nella Brisgovia, occultavasi talvolta sotto l' apparenza di emorragia dal naso, e in tal maniera ammazzava pria che si potesse scoprire alcun altro sintomo di peste (75). Nello stesso anno essa ricomparve nella Francia meridionale, da Lunel passò a Mompellie-

(73) *Musa Brasavol. comment. in Hippocr. aph. II. 24.*

(74) *Valleriol. loc. commun. l. III. c. 18. p. 773.*

(75) *Schenk l. 6. p. 795.*

ri, e rimase lungo tempo nella casa di Bargay giudice criminale senza estendersi d'avvantaggio (76). Joubert la osservò con attenzione, e ne assicura, che per lo innanzi l'atmosfera era stata ingombrata da una nebbia maligna, la quale oscurato avea persino il sole (77). Egli divide la peste or secondo la di lei sede, or secondo i di lei sintomi, in efimera, in umorale, in etica (78). La prima specie può tenersi per la più pericolosa, perchè assale immediatamente gli spiriti vitali. In Arles una tale epidemia comparve sotto l'aspetto di febbre semiterzana, e cominciò con un vomito violento di materia verde-biliosa, con cardialgie, svenimenti, singhiozzo, convulsioni, sete ed estrema prostrazione di forze. Indi sopravveniva il letargo, e la febbre andava gradatamente cessando. La region della milza si gonfiava, prorompevano varj esantemi, ma non si sperava mai alcuna crisi. Non di rado s'aggiugneva la dissenteria,

(76) *JOUBERT de peste, c. 2. p. 274. Opp. fol. Francof.* 1599.

(77) *Ivi c. 4. p. 277.*

(78) *Ivi c. 6. p. 278. c. 8. p. 282. - AUGEN. De febrib. l. VI. c. 11. p. 250. fol. Francof.* 1605. *- CAPIVACC. practic. l. VI. c. 36. p. 787.*

la quale accresceva vieppiù il pericolo. Le recidive poi erano facilissime (79).

Nel 1568. scoppiò in Parigi una peste complicata con febbre putrida, il di cui sintoma principale consisteva in una smaniosissima ed acutissima cefalea (80). Talvolta nascevano de' piccoli carbonchi nelle punte delle dita e del naso ed in altri luoghi insoliti (81). I cuojaj e i funaj ne restarono esenti (82).

64

Dal 1574. fino al 1577. insorse una pestilenza pressochè universale, quanto lunga e costante, altrettanto crudele e violenta. Sul cominciar della primavera del 1574. eransi osservate nel Brabante delle febbri semiterzane accompagnate da sintomi pericolosi. Durante la state esse degenerarono in pestilenziali che comunemente uccidevano nel quarto giorno. Lovanio in un sol giorno perdette 500. abitanti. I brividi non precedettero mai l'attacco, lo che accadde, secondo al-

(79) VALLER. *enarrat. medic. l. III.* 1. *p.* 312.
(80) PALMAR. *de morb. contagios. p.* 316. 416.
(81) *Ivi p.* 425.
(82) *Ivi p.* 347.

cuni, perchè tra gli umori il sangue puramente subì una corruzione. Il delirio si mantenne muto e scevro da qualsivoglia movimento irregolare. Un sopore continuo s'impadronì di quasi tutti gli ammalati. Fra' sintomi più minaccevoli, annoveravansi i sudori freddi, l'emorragie innanzi il settimo giorno, l'orina pallida, la lingua verdastra, le convulsioni, il furore, l'apoplessia, il letargo, le macchie pestilenziali ed i carbonchi. Per altro il sedimento denso e quasi argilloso nell'orina recò sempre un felice pronostico. Nel corso del male la lingua sembrava infiammata e fessa; sopravvenivano delle infiammazioni intestinali, che traevano seco l'evacuazione di una materia pellicolare o caseosa. Cornelio Gemma fece la curiosissima osservazione, che l'orina densa critica avea sovente nel mezzo un nocciuolo lucido e trasparente, la presenza del quale accelerava costantemente la guarigione (83).

L'anno susseguente in Venezia si associarono alla peste varj sintomi verminosi, i quali resero la malattia ancora più pericolosa.

(83) *CORNEL. GEMMAE de naturae divinae characterismis, fol. Antr.* 1571. - *SCHENK p.* 778.

Le recidive accadevano anche dopo alcuni mesi. A taluni davano più grave apprensione le macchie nere di quello sia i carbonchi e i buboni (84). A Trento l'epidemia scoppiò nel mese di Giugno, ed uccideva gl'individui dal secondo al settimo giorno, talchè nel solo mese di settembre si dinumerarono 6000. morti. Sul cominciar del 1576. s'introdusse a Venezia e menò colà memorabile strage specialmente da giugno fino ad ottobre. Verso la metà dell' anno seguente visitò Vicenza, dove nel solo mese di settembre rapì 340. abitanti. Parecchi, che morirono all'improvviso, non dettero mostra in se stessi di verun attacco pestilenziale (85).

In quell' anno medesimo dalle coste dell' Affrica passò a Palermo. I medici dapprima non la riconobbero, avvegnachè vedessero dei carbonchi e dei buboni; errore imputato anche a Niccolò Massa (86), e per cui si vo-

(84) SCHENK p. 790.

(85) ALEX. MASSARIA *de peste*, p.6. *Venet.* 4. 1579.

(86) INGRASSIAS, *informazione del pestifero e contagioso morbo, il quale affligge ed ha afflitto questa città di Palermo negli anni* 1575. *e* 1576. *Palermo* 4. 1576. *p.*115.

riferò, che Mercuriale, tocco da vergogna pel fallace pronostico da sè pronunziato in questa epidemia, abbandonasse Venezia e si ritirasse a Bologna. Ma si sa, che la sua partenza da quella capitale non avvenne che undici anni dopo, nè dee prestarsi tutta la credenza a tal racconto (87). Anche in Palermo si rimarcò, che le petecchie, più che i buboni e i carbonchi, eran motivo di funesto pronostico (88).

65

Paré ci lasciò non poche pregevoli osservazioni intorno alla peste. Eccone alcune. I temporali aumentano la violenza de' sintomi morbosi (89). Lo sviluppo del bubone dopo la febbre è meno desiderabile che avanti, perchè nel primo caso la materia morbosa prevale agli sforzi della natura (90). I sudori freddi, viscidi, fetenti, le sincopi, le convulsioni continue, le frequenti palpitazioni di cuore, l'ansietà straordinaria, l'agitazio-

(87) *TIRABOSCHI vol. VII. 2. p.* 66.
(88) *INGRASSIAS p.* 311.
(89) *Oeuvres, l. XXII. ch.* 3. *p.* 529.
(90) *Ivi ch.* 18. *p.* 541.

ne non interrotta, il vomito d'una materia putente, bruna o verdastra, la lingua arida, nerastra e fessa, l'orina carica o lissiviale, azzurra o verde senza sedimento, il riso sardonico o il singhiozzo, tutti questi segni minacciano grave pericolo (91). Per altro in questa malattia nessun sintoma, preso isolatamente, può dirsi senza eccezione di tristo o di felice augurio, e in generale i pronostici riescono il più delle volte fallaci (92).

(91) *L. c. ch.* 15. *p.* 539.

(92) *Ivi ch.* 18. *p.* 540. " *Quelquesfois aussi les accidens se relaschent et semble que le malade se doiue bien porter, faisant bonne chere: ce qui aduint à une des Damoiselles de la Reyne, nommée la Mare, le Roy estant au chasteau de Roussilon, la quelle fut frappée de ceste peste, ayant un bubon en l'aine, qui s'en retourna au dedans, et le troisiéme jour disoit ne sentir aucun mal, forsq' une difficulté d'urine (à cause de l' inflammation qui occupoit les parties dedies a l'urine) se pourmenant par la chambre avec bonne ratiocination: toutesfois ce jour meme rendit l'esprit a dieu: qui fut cause de nous faire promptement de busquer dudit lieu.* "

Che si desse allora il nome di peste ad ogni febbre maligna o nervosa, io lo arguisco da un passo di Guintero d' Andernach, dove asserisce, che la prima non di rado si manifesta sporadicamente, e proviene dal cattivo e depravato modo di vivere (93). Massa poi riflette (94), che tutte le malattie intercorrenti assumono il carattere della peste, e ne prendono parte, come accade in qualsivoglia altra costituzione. A Salio Diverso toccò vedere una intermittente pestilenziale (95), dei sintomi pestilenziali essi pure, senza la vera febbre di tal natura, locchè fu confermato anche a' nostri giorni (96). Lo stesso Paracelso afferma, che i morbi sporadici, comecchè non appartengano punto alla costituzione epidemica pestilenziale, ne dimostrano tuttavolta moltissima rassomiglianza (97).

(93) *De medicin. veter. et nov. commentar.* 1. *dial.* 8. p. 542.

(94) *De pestilent. febr. c.* 1. *f.* 4. *a.*

(95) *De febr. pestilent.* c. 5. p. 18.

(96) *Ivi* c. 7. p. 31.

(97) *Della pestilenza, ec.* c. 3. p. 359. PARACELSI *opera*, ed. HUS. BRISGOUM. *fol. Strasb.* 1616.

Per ciò che concerne la teoria della peste, i medici di allora si divisero in varj partiti. Alcuni ne stabilirono la causa prossima nell' aria, e alla di lei corruzione ne imputarono sempre lo sviluppo, differenziandola appunto in ciò dalle febbri maligne, le quali non riconoscono l'origine loro dall'aria (98). Altri con sode ragioni si opposero a questa ipotesi (99), perchè osservarono, che per esempio nel 1564. scoppiò la peste ad onta del cielo il più sereno e dell'aria la più pura, e che non comparve, quando la perversità delle stagioni e l'impurità dell'atmosfera sembravano doverla produrre. Tuttavia non si può negare, che certe corruzioni dell' aria, delle quali sarebbe quasi impossibile il determinare la specie, contribuiscano a generare la peste medesima. Infra le altre si osservò, ch'essa ebbe origine e dalla putrefazione

(98) *GUINTH. AN DERNAC. l. c. p.* 538. – *AUGEN. de febrib. l. VI. c.* 9. *p.* 235.

(99) *FELIX. PLATER. prax. med. l. III. c.* 2. *p.* 67. *opp. tom. II.* 4. *Basil.* 1625. – *JORDAN pestis phaenom. c.* 12. *p.* 105.

d'innumerevoli cadaveri d'Ugonotti (100), e dall'apertura di cantine chiuse da lunghissimo tempo (1), e dall' infracidamento d'una balena sulle spiaggie d'Italia (2). A Venezia si sviluppò una simile malattia contagiosa subito che si aprirono dei pozzi stati chiusi per molti e molti anni (3). Anche la coltivazione del riso, come giustamente riflette lo stesso autore, può contribuire alla diffusione della peste, perchè le piante marcite ammorbano l'atmosfera (4). E ben s'avvide anche Paracelso, che per produrre un tal effetto, basta semplicemente l'aria chiusa, e raccomandò perciò la rinnovazione della medesima, qual provvedimento indispensabile negli spedali (5). Per altro la costituzione fredda e secca dell'atmosfera non arresta già l'influenza pestilenziale, come ne assicurano Guintero d'Andernach (6) e Salio Diverso (7).

(100) *PARE' l. c. ch. 3. p. 529.*
(1) *GUINTH. ANDERNAC. p. 540.*
(2) *PARE' l. c. p. 528.*
(3) *MASSA c. 6. f. 18. b.*
(4) *Ivi c. 5. f. 16. a.*
(5) *Libro dello spedale, tr. 3. p. 320.*
(6) *L. c. p. 558.*
(7) *L. c. c. 4. p. 17.*

E pare, che certe alterazioni dell'aria, in ispezialità la mefiti delle cloache, anzichè promuoverla, giovino ad impedirla (8).

Si risguardò comunemente per causa interna la putrefazione degli umori, e si credette, che questa attaccasse prossimamente il cuore, e che ciò servisse eziandio per distinguere la peste dalle altre febbri (9). Alle volte però il cuore non viene assalito immediatamente ed idiopaticamente, ma simpaticamente, ed il fomite della malattia risiede nelle prime vie (10). Fra gli oppositori di sì fatta teoria, s' annovera principalmente Fernelio, il quale contemplò in tutto e per tutto una qualità occulta, venefica, indefinibile, nè volle ripetere la peste da alcuna corruzione

(8) *JOUBERT. l. c. c.* 18. *p.* 302.

(9) *PARE' ch.* 4. *p.* 529. - *GUINTH. ANDERNAC. p.* 542. *JORDAN. tr.* 1. *c.* 5. *p.* 46. - *AUGEN. de febrib. l. VI. cap.* 9. *pag.* 241. *MASSARIA de peste l. I. p.* 16. - *VID. VID. de febr. l. VI. c.* 5. *p.* 290. *opp. tom. II.*

(10) *SAL. DIVERS. c.* 5. *p.* 18. - *VALLES. controvers. med. l. V. c.* 21. *p.* 247.

degli umori (11). Ei trovò molti seguaci, e fra gli altri Paulmier (12) e Donzellini (*Eudosso Filalete*) (13).

Parimenti s'instituirono alcune importanti sperienze sul contàgio, le quali, siccome ripetute a' nostri giorni, giovano forse a dichiarare in qualche maniera la natura della malattia. Venne trovato per esempio, che la materia contagiosa può nascondersi per lo spazio di molti mesi senza produrre i suoi effetti (14), e che gli stessi insetti ed altri animali propagano talvolta il contagio (15). Inoltre si osservò, che la peste diffondesi anche senza il contagio e solo col mezzo della costituzione epidemica, perlochè convenne classificarla in contagiosa ed epidemica (16).

(11) *De abdit. morb. causs. l. II. c. 12. p. 204. 205. - AUGENIO lo confutò più circostanziatamente d'ognaltro, l. VI. c. 13. p. 255.*

(12) *De morb. contag. p. 300.*

(13) *Apologia HIER. DONZELLINI libri de febr. pestilent. per Eudoxum philalethem edita adversus Thessali Zoili oppugnationem, f. 26. a. Venet. 4. 1571.*

(14) *SCHENK p. 790.*

(15) *PARE' ch. 6. p. 531.*

(16) *SAL. DIVERS. c. 10. p. 50.*

Che non di rado le passioni, ed in ispezialità il timore, bastino a produrla ovvero a promuoverne la propagazione, lo attesta Paré (17).

Verso la metà del detto secolo, s'intavolò una sottilissima quistione intorno alla predisposizione e suscettibilità di ricevere il contagio pestilenziale. Galeno avea asserito, che gl'individui forniti di costituzione fisica irritabile e robusta soggiacciono, più che i dilicati e i deboli di complessione, alle febbri acute e nominatamente alla più acuta di tutte le febbri, cioè alla peste. All' incontro Avicenna opinò, che il rilassamento de' pori formasse una disposizione alla peste. Ora alcuni medici, per conciliare i pareri d' ambidue i mentovati scrittori, osarono sostenere, che l' Arabo intese solamente di dire della rilassatezza naturale, a cui s'accoppia maggior quantità di calore e d' umidità, e in cui le vie aeree ricevono maggior quantità d'aria atmosferica. Inoltre si asserì dall' altra parte, che l'assorbimento dell' aria per mezzo dei polmoni stà coll' esalazione cutanea in tal rapporto, che quanto è più forte la prima, tanto più debole divien la seconda, e vice-

(17) *Ch.* 18. *p.* 542.

versa. Quindi, durante una costrizione e rigidità de' vasi cutanei, i polmoni non ponno a meno d'inspirare maggior quantità d'aria. Questa, che per cotal modo va men soggetta a perdersi, si mischia ancor più intimamente cogli umori, locchè forse occasionerà malattie più pericolose di quello sia ogni qualvolta n'esce abbondantemente pe' vasi cutanei rilassati (18). Intanto codesti controversisti non pensarono mai all'ispirazione aerea operata dalla cute, funzione già presentita dai medici antichi.

67

Tuttavolta le differenti sette almeno s'accordarono costantemente nell'ascrivere l'origine delle malattie gravi e pericolose all'immediato volere di Dio. Anche Fernelio appoggiò grandemente sì fatta idea. L'opera di Paré ridonda di citazioni della bibbia riportate per dimostrare, che l'ira di Dio è

(18) *ODD. DE ODDIS de pestis ac pestiferorum omnium effectuum natura, caussis etc. l. I. c. 5. f. 10. b. 4. Venet.* 1570. - *VID. VID. de febr. l. VI. c. 5. p.* 290.

l'unica cagione della peste, e che senza di essa non possono agire le altre cause rimote (19). Quindi si considerarono quai certissimi antidoti la preghiera e la ferma fiducia nella divina provvidenza; e s'è vero, che il coraggio e la speranza contribuiscano non poco a mantenere le forze del corpo, non si potea raccomandare rimedio più possente. Oltre la già indicata causa sovrannaturale, non di rado si ebbe ricorso alle costellazioni, dalla influenza delle quali si ripeterono le stagioni, i tempi e le malattie. Oddo degli Oddi portò tant'oltre l'applicazione dell'astrologia, che pretese di derivare lo stato dell'atmosfera degli anni 1527. 1528. dalle costellazioni del 1524. (20). Massaria però negò con sode ragioni qualsivoglia influenza degli astri sulla salute degli uomini (21); ed Augenio allegò diversi esperimenti atti a provare la fallacia e la vanità dell'astrologia (22).

(19) *Ch.* 2. *p.* 526.

(20) *De pestis et pestif. effect. natur. l. II. c.* 5. *f.* 23. *a.*

(21) *De peste*, *p.* 17.

(22) *De febribus*, *l. VI. c.* 18. *p.* 264.

Ma niuno più di Paracelso aggrandì od iperboleggiò l' idea intorno alle cause sovralunari della peste; quantunque, a dir vero, egli si esprima con tanta oscurità, che a gran pena si comprende il senso delle sue parole. Scopro ch' egli divide la peste in naturale e preternaturale, e che appone la seconda agli astri (23), fra' quali imputa specialmente Saturno, il divorator de' bambini (24). Da Saturno dipende il solfo, che costituisce la più importante causa materiale della peste. Siccome v' ha tre specie di solfo, cioè d' antimonio, di arsenico e di marcassita; quindi s' intende il perchè la peste medesima eserciti la sua attività singolarmente sopra tre parti del corpo, nelle ascelle, negl' inguini e nelle orecchie. Queste sono le tre parti, dalle quali prorompe il sudore e che mantengono, più che tutte le altre, una relazione col cielo (25).

(23) *De pestilitate, tr. 2. p. 343.*
(24) *De peste cum addition. l. II. tr. 2. c. 1. p. 381.*
(25) *De peste, lib. I. c. 5. p. 365. - De peste cum addition. p. 371.*

Nondimeno Paracelso non sa negare la difficoltà di rendere la ragione, per cui le dette tre parti stieno in un rapporto speciale col cielo, e confessa, che ciò vince e soverchia la natura stessa (26). Parla dipoi circostanziatamente ed enimmaticamente intorno allo sviluppo del seme inanimato della peste, che viene operato nel cielo medesimo, mediante l'immaginazione dell'uomo. L'immaginazione poi della donna, dic'egli, diventa inordinata, e tale può divenire ancor quella del macrocosmo, di maniera che ne risulti una brutta conformazione colla comparsa di tumori, pustole e simili. Primamente resta infetta l'acqua, la quale è la *prima materia*, da cui si sviluppa la peste (27). Ma io non so punto intendere il paragone che Paracelso instituisce tra la chicciola e la peste (28), e tra l'origine della seconda e la generazione de' basilischi per mezzo della combinazione degli elementi preternaturali. Ambedue contengono il più forte veleno, e *pestis est basiliscus olympi* (29). Ancor più stravagante e

(26) *De peste cum addition.* p. 373.
(27) *De pestilitate*, *tr.* 1. *p.* 334.
(28) *Ivi p.* 335.
(29) *La chirurgia grande*, *lib. III. c.* 2. *p.* 133.

ridicola è la sua divisione in peste acquosa, aerea, terrestre e focosa. La prima viene accompagnata da sete ardentissima, da veglie e da buboni, nè ha altri rimedj, sennonchè l'applicazione della carne di quegli animali che vivono d'acqua, come sarebbero le cicogne. Nell'aerea si manifestano le cefalee, il delirio e l'ansietà; quindi giovano le passere ed altri animali che si sostengono a forza d'aria. La terrestre cagiona letargo e ristagni di sangue; e si cura colle talpe e colle vipere. Finalmente la focosa od ignea trae seco un senso di bruciore delle parti interne, per cui si adopra la manna e il terendschabin affine di scemare questo calore (30). In seguito discorrerò brevemente della sua distinzione delle cause morbose in *cagastriche* ed *illiastriche*, dietro alla quale la peste sarebbe una malattia cagastrica, perchè non formata da semi similari, ma sviluppata dalla putrefazione (31). Oltracciò è del tutto incomprensibile l'asserzion paradossa di colui, che assegna anco alla peste giorni critici (32).

Lo stesso Du Chesne seguace fedelissimo di

(30) *De pestilitate*, *tr.* 1. *p.* 336.
(31) *Labyrinth. med. p.* 281.
(32) *Chirurg. l. V. tr.* 3. *c.* 5. *p.* 428.

Paracelso prende in considerazione le congiunzioni degli astri per riconoscere le cause della peste, avuto però altresì riguardo agli spiriti arsenicali od altri venefici, che agiscono sugli umori e predispongono al contagio (33).

69

Relativamente al metodo curativo della peste, sembra che lo scopo principale dei medici del secolo sedicesimo consistesse unicamente nel regolare il regimine dietetico e nel proporre contravveleni. La dieta tendeva non solo a prevenire, ma eziandio a curare la malattia. L'esperienza avea già dimostrato, che nè i catartici, ne qualsivoglia altra evacuazione guarentivano dal futuro. Tuttavolta alcuni continuavano a prescrivere come preservativi la *hiera Rufi*, le pillole *de tribus* ed altri purganti combinati con teriaca o mitridato: mescuglio disapprovato fortemente da Massaria, avvegnachè lo avesse raccomandato il suo maestro Frigimelica (34). Del rimanente nella cura preservativa si teneva

(33) *QUERCETANI pestis alexicacus*, *lib. I. p.* 38. 4. *Paris.* 1624.

(34) *MASSARIA de peste*, *l. II. f.* 40. *a.*

dietro alle solite indicazioni; vale a dire si corroboravano gl'individui deboli; si salassavano i pletorici, e a' rilassati si additava l'uso degli astringenti. Massaria estolle grandemente lo scordio (*Teucrium scordium*) qual rimedio preservativo (35) . Biasima poi la *trypheva* degli Arabi, perchè non si possono avere i mirabolani freschi (36). Ma soprattutto si cercava il miglioramento dell'aria , e a tal uopo non solo si voleva che fosse pura e spessissimo rinnovata, ma altresì che le abitazioni guardassero il settentrione (37). Parecchi bruciavano delle ossa, perchè credevano che gli odori forti e fetidi bastassero per allontanare il contagio (38). Si accendeva della polvere da schioppo, ovvero un mescuglio d'orpimento e di zolfo, o della paglia umettata col vino (39). Si portavano indosso delle boccette d'odori, o dei bossoli ripieni di sostanze olezzanti (40). Quasi tutti

(35) *V. anche* JOUBERT *de peste, c.* 19. *p.* 303.
(36) MASSARIA, *f.* 41. *b.*
(37) *Ivi f.* 42. *a.*
(38) LEV. LEMNIUS *de occult. natur. mirac. l. II. c.* 10. *p.* 167.
(39) PARÉ *l. c. ch.* 11. *p.* 536.
(40) MASSARIA, *f.* 43. *a.*

i medici di questo secolo vietavano il vino, o tutt'al più permettevano l'uso d'un vino medicinale, fra i di cui ingredienti si trovasse la bettonica, l'assenzio ed altre piante di simil fatta (41).

70

Fra gli antidoti la teriaca, e il mitridato divennero i più famosi, e furono sempre i prediletti, malgrado le obbiezioni di tanti medici ragionevoli. La pestilenza del 1591, che orribili stragi menò anche nel paese di Brunschwich (42), porse occasione d'esaminare più attentamente le virtù medicinali sì decantate di quei così detti contravveleni. Nel mese di luglio dell'anno testè accennato Sassonia attaccò un'interessante quistione con Massaria, Campolongo, Fabricio d'Acquapendente e Bottoni professori di Padova sull'uso della teriaca e sull'applicazione de'vescicanti nella peste. Sassonia propose e quella

(41) *Ivi f. 44. b. - Manard. epist. medic. l. V. ep. 3. p. 67.*

(42) *Meibom. scriptor. rer. German. vol. 3.* p. 279.

e questi, quai rimedj efficacissimi. Quanto ai vescicanti Fabricio d' Acquapendente, e Campolongo seguivano la di lui opinione; Bottoni, e Massaria ne disconsentivano; ma tutti di comune parere rigettavano la teriaca. Sassonia tentò di sostenere la sua opinione con un'opericciuola (43), che venne poi confutata da Massaria. Questi s'appoggiò specialmente sulla necessità del libero esercizio degli sforzi di natura, cui recavano alterazioni od ostacoli la teriaca non che i vescicanti (44). Dopo ciò parve che Sassonia si cangiasse d' opinione riguardo alla teriaca; almeno nel secondo suo scritto si limita a fare l'apologia de' vescicanti (45). Massaria pubblicò immediatamente un altro libercolo contro Sassonia, dove riconsidera a parte a parte le autorità,

(43) *HERC. SAXONIA de phoenigmorum, quae vulgo vesicatoria appellantur, et de theriacae usu in febribus pestilentibus*. 4. *Patav*. 1591.

(44) *ALEX. MASSARIAS de abusu medicam. vesicantium et theriacae in febribus pestilentibus*, 4. *Patav*. 1591. p. 78. 83. 115. 127.

(45) *HERCUL. SAXONIA de phoenigmis*. 4. *Venet*. 1593.

alle quali quest'ultimo aveva osato di rappor-tarsi. Egli diè a divedere assai apertamente che Prospero Alpino non dee annoverarsi fra' seguaci di Sassonia: e che Fabricio d' Acquapendente, e Orazio Augenio abbracciarono essi pure il partito di opposizione (46). I vescicanti secondo lui cagionano sempre una sforzata evacuazione, che non può assolutamente accordarsi coi conati regolari della natura (47). Oltre di che l'acrimonia de'loro ingredienti attacca gli organi urinarj, donde ne avvengono gli effetti nocivi già noti (48). Anche Teodoro Angeluzzi scrisse a senno di Massaria (49). Parimenti si conformarono al parere di quest'ultimo, massime in riguardo alla teriaca, moltissimi medici italiani. Corrado Gesner la rigettò, perchè sovente essa contiene delle sostanze nocevoli (50). All'

(46) *ALEX. MASSARIÆ de abusu medicam. vesicantium disput. II. apologet. 4. Vincent.* 1593. *l. II. f.* 302. *b. s.*

(47) *Ivi l. III f.* 361. *b.*

(48) *L. c. f.* 389. *a.*

(49) *THEODOR. ANGELUTIUS de natura et curatione malignae febris, 4. Venet.* 1593.

(50) *Epist. l. II. f.* 65. *b.*

opposto il mitridato acquistò in Francia viemmaggiore celebrità, mercè gli elogj che ne andava facendo Fernelio. Questi procurò d'indurre il re a spedire degli erbajuoli nell' oriente e a fornirli di lettere commendatizie presso i consoli Francesi e perfino presso il ministero della sublime Porta, affinchè fossero a portata di raccogliere gl' ingredienti genuini di sì efficace, e possente contravveleno. Ma quantunque il disegno fosse già andato molto innanzi, tuttavia la morte impedì a Fernelio di metterlo ad effetto (51). Joubert (52), e Valleriola (53) non cessarono di raccomandare quelle vecchissime composizioni di antidoti; e Donzellini fece ogni sforzo per mantenere in voga la teriaca (54). A questa,

(51) *Palmar. de morb. contag. p.* 381.

(52) *De peste, c.* 19. *p.* 303.

(53) *Enarrat. medic. l. III.* 1. *p* 313.

(54) *Donzellini pubblicò nel* 1570. *una epistola de natura, caussis et legitima curatione febris pestilentis. Vincenzo Calzaveglia sotto il nome di Evandrophylax scrisse contro di lui un libro* de theriacae abusu in febribus pestilentibus *uscito in luce a Brescia. Donzellini gli rispose coll' apologia mentovata più so-*

che ormai non si può più ottener genuina, Manardo sostituisce un *antidoto* composto di sangue secco d'oca, d'anitra e d'irco, di ruta, di finocchio, di cumino, e simili, celebratissimo dipoi sotto il di lui nome (55).

Paré commendò soprattutto la canfora qual eccellente antisettico e mirabile antidoto (56): ma Paulmier la rigettò a cagione della di lei qualità refrigerante (57). Oltracciò si prescrivevano delle acque distillate d'innumerevoli

pra (§.66.), *cui* CALZAVEGLIA *nel* 1572. *replicò un' antapologia. L' apologia del* DONZELLINI *data alla luce nel* 1573. *pose fine a tal controversia. Ma essa fu rinnovellata nel secolo susseguente, allorchè* BALDO, CASTELLO *ed altri medici romani s' ingegnarono di dimostrare non esser genuino l'opobalsamo che adopravano i Veneziani nella composizione della teriaca. I medici di Venezia e di Padova, in ispezieltà* VISLINGIO, *sostennero il contrario. Si consulti* VOLKAMMER, *examen opobalsami.* 1640. *Norimb.*

(55) MANARD. *epist. med. l.V. c.* 3. *p.* 65.

(56) *Liv. XXII. ch.* 24. *p.* 548.

(57) *De morb. contag. p.* 380.

piante, cui si ascriveva una virtù cordiale, e tali erano l'angelica, il camedrio, la piantagine e simili, che talvolta venivano infuse anche nell'aceto (58). L'anno 1579. furono introdotte nella Svezia per ordine del re alcune acque spiritose, come efficacissimi contravveleni nella peste. Giovanni III. ne fece preparare di due sorta, cioè *aqua vitae contra oppositum*, ed *aqua vitae föer Förgift och mangehanda Sjukdomar* (59). Quest'ultima era vino del Reno distillato con dell'angelica. Inoltre si usavano spessissimo contro la peste gli alcali vegetabili fissi (60), le acciughe e gli oppiati (61).

(58) *PARE' l. c. - ALPHANI de peste et febr. pestilent. p.* 178. 4. *Neap.* 1577.

(59) *P. J. BERGIUS tal om Stockolm, för* 200 *ar sedan, och Stockolm un för tiden*, p. 100. 101. - *B. BERGIUS tal om läckerheter, D. I. p.* 32. 33. - *J. GUST. ACREL'S tal om Läkare-vetenskapens Grandläggning och Tilväxt i Upsala, p.* 7. *Stockholm* 1796.

(60) *QUERCETANI pestis alexicac. lib. II. p.* 279. - *JORDAN tr.* 3. *p.* 611. - *PARE' liv. XXII. ch.* 27. *p.* 551.

(61) *PARE' ch.* 8. *p.* 532. - *GESNER lib. I. f.* 30. *a.*

71

Fra le sostanze minerali mantenevansi per anche in qualche credito il bolo armeno, il bezoar e le pietre preziose, avvegnachè taluni cominciassero a porre in dubbio l'attività di questi rimedj. Cratone di Craftheim loda, è vero, le terre sigillate, ma di poi soggiugne ,, I cortigiani apprezzano e vantano altamente il *lapis bezoar*. Tuttavia, per quanto io preveggo, esso non giova tanto, quanto promette (62)." E Giambattista Selvatico compose un trattato, in cui dà a divedere e con ragioni e con autorità, che il bezoar e le pietre preziose riescono inutili nella peste, e che troppo tempo si spende nell'uso loro (63). Anche Joubert dubita fortemente di tante virtù medicinali delle sostanze sovrammento-

(62) *Ordine della preservazione; metodo da osservarsi nel tempo dell' infezione, e modo di riconoscere e di curare la vera pestilenza. Francof.* 8. 1585.

(63) *De unicornu, lapide bezoare, smaragdis et margaritis, eorumque in febribus pestilentibus usu*. 4. *Venet.* 1605.

vate (64). All'opposto l'esaltarono parecchi, fra' quali principalmente un Pascal (65), un Carcani (66), un Oddo degli Oddi (67), un Massa (68), ed un Manardo. Sopra ciò Jordan s'esprime più chiaramente d'ognaltro (69).

Nella pestilenza, che l'anno 1562. desolò tutta la Boemia, si cominciò a servirsi dell' antimonio raccomandato da Paracelso qual antidoto (70). Un certo Handsch raccontò

(64) *L. c. c.* 18. *p.* 300. - *SYLVATIC. controvers.* 47. *p.* 223.

(65) *Method. curandi, c. schol.* PEREDAE, *l. II. c.* 9. *f.* 199. *b.* 8. *Lugd.* 1585.

(66) *De peste opusculum*, p. 170. 4, *Mediol.* 1577.

(67) *L. c. l. III. c.* 11. *f.* 45. *b.*

(68) *L. c. tr. III. c.* 1. *f.* 50. *a.* - MANARD. *epist. l. V. ep.* 3. *p.* 69.

(69) *L. c. p.* 608. - SAL. DIVERS. *c.* 23. *p.* 175.

(70) *Dicesi che* PARACELSO *abbia appreso da* BASILIO VALENTINO *la maniera di preparare l'antimonio. Ma di ciò non trovasi alcun cenno nelle sue opere. Confessa bensì d'averla intesa da varj alchimisti. E' pare che usasse principalmente il butirro e il croco d'antimonio* (de renovat. *et*

al Mattioli d'aver guarito la peste con pochi grani del detto minerale unito ad un po' di zucchero rosato, i quali cagionarono un vomito violento (71). Ma siccome nessuno conosceva le virtù medicinali di questo metallo, e siccome l'accidente, anzichè lo scopo ossia l'arte, occasionò le diverse preparazioni del medesimo, così ne doveano talvolta derivare delle conseguenze funeste, come appunto ne attesta in fra gli altri Paulmier (72). Indi è che Settala rigettò affatto un tal rimedio (73), e il parlamento di Parigi emanò nel 1566. un decreto, col quale vietò a' medici di prescrivere indinnanzi l'antimonio. In vigore di tale inibitorio un certo Besnier medico fu discacciato nel 1609. dalla facoltà,

restaurat. p. 829.) *Osa perfino di darci ad intendere, che questi contengano l'arcano più sublime di tutti i minerali, e che prolunghino la vita umana* (de vita longa, *lib. III. c.* 6. *p.* 850.).

(71) *MATTHIOL. comment. in Dioscor. l. V. c.* 59. *p.* 838.

(72) *PALMAR. de morb. contag. p.* 411.

(73) *SEPTAL. animadv. et caut. medic. l. V. c.* 50. *p.* 129. 8. *Dordr.* 1650.

perchè avea ordinato il medicamento proibito (74). Jordan si prende ammirazione che i panegiristi dell' antimonio continuassero ad unirlo colla teriaca, da cui senza forse deonsi ripetere i principali effetti (75).

Nè le preparazioni dell' oro (76), o del vitriuolo (77), nè quelle del mercurio (78), introdotte dalla scuola chimica s'apersero la via a gran fortune nella cura di questa malattia. Nè maggior confidenza, o lusinga si concepì pegli amuleti di arsenico, per l'olio di scorpioni, e pei sacchetti di piante odorifere ed antisettiche, che si applicavano alla regione del cuore (79).

(74) *FURETIER dictionnaire universel, art. ANTIMOINE, fol. Haye* 1701.

(75) *JORDAN l. c. p.* 612.

(76) *JORDAN pag.*609. - *QUERCETAN l. c. p.* 260.

(77) *FONSECA cons.* 49. *p.* 334. - *JORDAN p.* 619. - *SYLVATIC. controv.* 48. *p.* 225.

(78) *QUERCETAN. p.*265. - *PALMAR. p.*423.

(79) *MASSARIAS de peste, lib. II. f.* 51. *a.* - *MASSA tr.*3. *c.*1. *f.*50. *a.* - *SAL, DIVERS. c.* 23. *p.* 176. - *ODD. DE ODDIS l. IV. c.*7. *f.* 59. *a.* - *PARE' ch.* 25. *p.*549. - *JORDAN*

72

I medici di que' tempi vennero in discordanti opinioni sulla necessità o inutilità del salasso nella peste. Agevol cosa ell' era il concorrere in uno stesso parere, qualora si avesse saputo discernere il carattere differente delle epidemie, e purchè ciascun medico non avesse tratto qualche deduzione generale dalle sue esperienze particolari. Gli amici e i difensori del salasso osservarono forse il più delle volte epidemie infiammatorie, nelle quali la detta operazione diveniva al certo indispensabile secondo il parere di Sydenham e d' Haen. A buon dritto dunque sostiene Massaria che nella peste non di rado le forze agiscono con troppa vivacità, e che perciò le missioni di sangue possono benissimo ristabilire l' andamento regolare de' movimenti della natura. Nè si creda che la flebotomia arresti lo sviluppo degli esantemi, perocchè si

tr. 3. *c.* 7. *p.* 507. - SEPTAL. *lib. V. c.* 58. *p.* 132. - VID. VID. *de febrib. l. VI. cap.* 5. *p.*294. - JOUBERT *c.* 18. *p.*302. - MANARD. *epist. lib. V. ep.* 3. *p.* 68. - ALPHANI *l. c. p.* 160.

sa, che piuttosto la sovrabbondanza del sangue forma un ostacolo all'eruzione. La verità di codesta asserzione viene confermata da non pochi esempj (80). Settala portò la medesima opinione (81). Jordan poi giudica insussistenti le obbiezioni degli ematofobi, vale a dire che il salasso altera le funzioni della natura, che nella peste la diarrea gli forma una controindicazione, e finalmente che retrocedono spessissimo i buboni e gli esantemi stessi. Egli dimostra, che anco nelle dissenterie, ove predomini uno stato infiammatorio, bisogna assolutamente toccar la vena (82), e che la quantità del sangue non istà in proporzione crescente coll'energia delle forze (83). Laonde egli apre le vene del lato sinistro, perchè in origine n'è affetto il cuore (84). All'opposto gl'Italiani cavavano sangue sovente dalla basilica del braccio destro, perchè

(80) *MASSAR. de peste*, *l. II. p.* 60. *a.* 62. *b.*

(81) *SEPTAL. animadv. et caut. medic. l. V. c.* 36. *p.* 113.

(82) *JORDAN pest. phaenom. tr. III. cap. 8. p.* 549.

(83) *Ivi p.* 547.

(84) *Ivi p.* 545.

risguardavano il fegato come sorgente del sangue e come sede del male (85).

Quasi tutti i medici di allora si limitarono a ordinare il salasso ne'casi di necessità, di somma energia delle forze, di freschezza giovanile, e sempre nel principio della malattia; ma ne lo inibirono nel progresso, massime alla comparsa dei buboni, delle petecchie, dei carbonchi, e di altri consimili tumori pestilenziali. A tal parere aderirono Massa (86), Erasto (87), Augenio (88), Guido Guidi (89) e Manardo (90). Capivacci, che differenzia la peste umorale da quella che risiede negli spiriti e nelle parti solide, permette soltanto nella prima una sì fatta operazione (91).

Il terzo partito la rigettò o per tutti, ovvero per la maggior parte de'casi di peste. Molte osservazioni favorirono codesta deter-

(85) *ODD. DE ODDIS l. c. lib. III. cap.* 18. *f.* 50. *b.*

(86) *De febrib. pestil. tr. III. c.* 2. *f.* 52. *a.*

(87) *Epist.* 25. *f.* 85. 90. *b.*

(88) *De febrib. l. VIII. c.* 8. *p.* 326.

(89) *VID. VID. l. VI. c.* 5. *p.* 295.

(90) *Epistol. l. V.* 3. *p.* 69.

(91) *Lib. VII. c.* 38. *p.* 790.

minazione. Imperocchè nelle epidemie pestilenziali nervose o putride, ella recò sempre certissimo nocumento, come lo provò sopra ognaltro Asch in questi ultimi tempi (92). Similmente Paré riferisce, che in una peste, la quale infestò Bajonna, morirono tutti que' malati, cui era stato cavato sangue (93). Inoltre la causa prossima da lui ammessa gliene conferma viemaggiormente il danno; perocchè il sangue non rimane già infetto dal contagio, e perciò non importa di estrarlo. Anche Cornelio Gemma (94) osservò, che quindi il pericolo diveniva maggiore. Donzellini (95), Salio Diverso (96), Joubert (97) ed altri biasimarono altamente il salasso, e preferirono ad esso l' applicazione delle ventose.

(92) *Memoires de la societé de médec. à Paris. a.* 1777. *p.* 308.
(93) *Liv. XXII. ch.* 26. *p.* 549. 550.
(94) *De naturae divinae characterismis*, *p.* 210.
(95) *Apologia per Eudox. Philaleth. f.* 9. *a.*
(96) *L. c. c.* 21. *p.* 144.
(97) *L. c. c.* 17. *p.* 298.

D.

Osservatori.

73

Enunciati alcuni esempj delle osservazioni di diverse malattie, che regnarono nel detto secolo, gioverà ora far menzione de' sommi osservatori e della loro benemerenza. Quindi s'avrà di poter vie meglio discernere l'influenza delle scuole ippocratiche sulla medicina pratica.

Niccolò Massa Veneziano merita d'essere annoverato fra' primi medici osservatori di que' tempi (98). Ho già riportato dianzi le di lui osservazioni sulla lue venerea e sulla peste. Qui accennerò le sue epistole, alcune delle quali contengono certamente dei pensieri e dei suggerimenti assai interessanti ed avveduti. Andai lieto oltremodo d'aver ivi trovato, infra le altre, una circostanziata e fedele descrizione del dolore della faccia (c).

(98) *Eloy*, *vol. III. p.* 182. - *Tiraboschi*, *vol. VII.* 2. *p.* 33.

(c) Dolor Faciei, *ossia* tic douleureux.

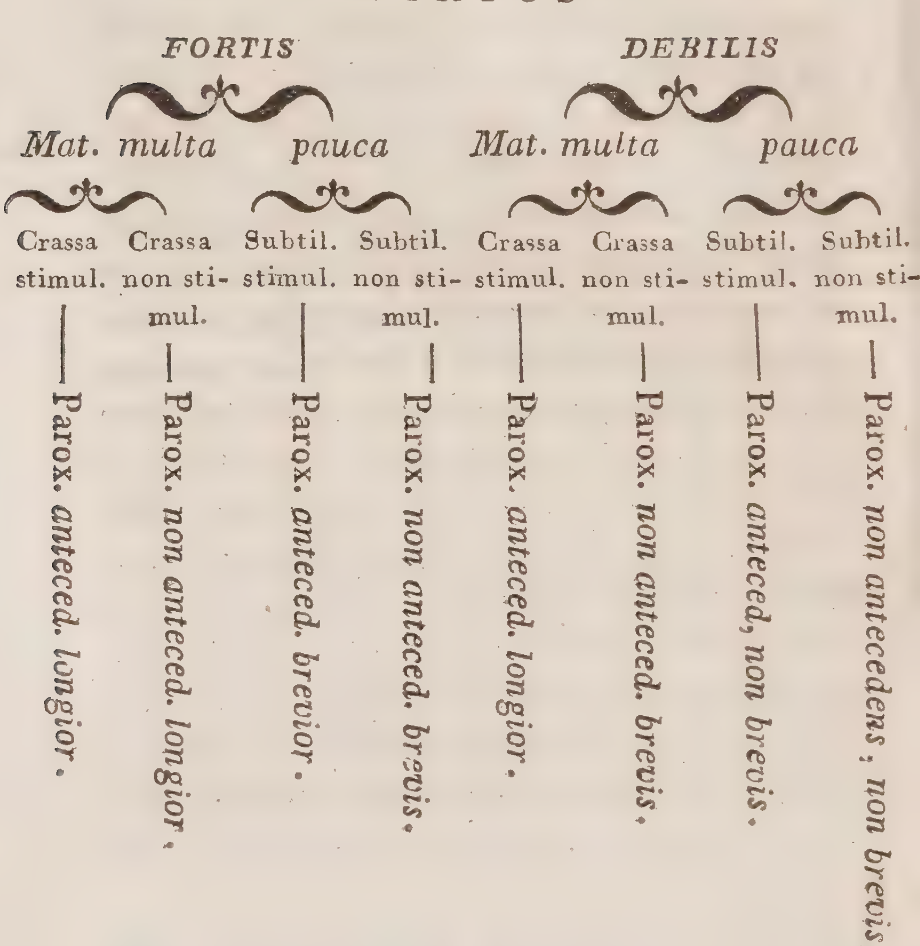
Questo dolore occupa da principio l' angolo della mascella inferiore, in seguito imperversa e tormenta crudelmente, e giugne persino ad impedire la masticazione non solo, ma altresì la deglutizione. Il luogo dolente non appalesava la menoma gonfiezza, ma piuttosto un pò di rossezza. N' era affetta una donna di quarantacinqu'anni, e da due non più mestruata. Di qui Massa deriva la malattia, ma non ommette di prendere in considerazione il contagio sifilitico, avvegnachè non se ne scoprisse verun contrassegno (99). Narra poi, che una sessagenaria, tenuta lungamente per idropica, partorì in capo a quindici mesi una bambina senza braccia e senz'occhi, e attribuisce tai difetti alla vecchiezza della madre (100). Per altro in più luoghi si scorge, ch'egli, dietro l'esempio di molti suoi contemporanei, non trasse già i suoi principj dalla natura, ma se ne immaginò una adattata alle sue teorie. In prova della mia asserzione, addurrò qui sotto il modo, con cui egli procu-

(99) *Epist. med.* 19. *f.* 106. *a. Venet.* 4. 1550

(100) *Epist.* 29. *f.* 181. *b.* 4. *Venet.* 1558.

rò di spiegare in una tavola il tipo delle febbri (1).

(1) *Epist.* 8. *f.* 76. *b.*



Amato Lusitano ci lasciò una copiosa collezione di osservazioni, parecchie delle quali son veramente importanti ed istruttive, altre mediocri e raffazzonate con una pomposa apparenza d'erudizione, e molte indicanti la superstizione e la credulità dell'autore (2). Idolatrò Galeno a segno, che inculcò a tutti i medici lo studio continuo delle opere del medesimo, perch'esse possono somministrare consiglj in tutti i casi che ci accadono nella pratica giornaliera (3). Giudica assai saviamente dell'abuso, che gli Arabi han fatto degli sciroppi, e addita il modo non che il tempo di prescriverli (4). Indica il motivo per cui i

(2) ,, *Imitatus est Hippocratis studium* AMATUS: *verum plura conficta quam facta illum scripsisse et interdum opiniones suas isto modo confirmare voluisse apparet.* ,, *Così s'esprime Cratone suo contemporaneo in una lettera a Kentmann. Io posseggo il manoscritto originale di detta lettera, oltre varie altre produzioni di Cratone.*

(3) *Cent. II. cur.* 19. *p.* 147.

(4) *Cent. I. cur.* 11. *p.* 36.

Greci disapprovavano cotanto i purganti. Eglino non conoscevano che drastici, p. e. i granellini Gnidj, e simili; ma noi, che ne possediamo oggidì di blandi e leggiermente aperitivi, non dobbiamo al certo adottare in ciò le massime di quegli antichi (5). Riflette poi con sano avviso, non potersi mai distinguere il sesso dell'embrione, comecchè altrimenti avessero pensato i medici da varj secoli (6).

Infra le altre interessanti sue osservazioni, s'annovera quella dell'afonìa cagionata dall'abuso del sublimato corrosivo, per cui ne seguì una lacerazione del nervo ricorrente (7). Egli attesta, che le veglie troppo lunghe produssero talvolta il letargo, le convulsioni e la morte (8). In una suppurazione de' polmoni, intraprese ed eseguì con felice successo l'operazione tra la terza e la quarta costa (9). Vide una lussazione dell'osso sacro nata da troppo violenta e lunga equitazione ed avventu-

(5) *Cent. I. cur.* 16. *p.* 43.
(6) *Cent. I. cur.* 70. *p.* 100.
(7) *Cent. II. cur.* 70. *p.* 192.
(8) *Cent. I. cur.* 9. *p.* 31.
(9) *Cent. I. cur.* 61. *p.* 92.

rosamente la guarì (10). Riferisce, che una febbre acuta venne guarita dalla natura coll' evacuare per la bocca e pel naso il sangue della soppressa mestruazione (11). Encomia il borace qual eccellente afrodisiaco, ed afferma che gl'indiani lo adopravano già a tal uopo (12). Ci fa credere, che il coito abbia guarito una dissenteria, e da ciò prende occasione di confermare gli aforismi ippocratici (13). Asserisce poi, che una ferita profonda cagionata da sciabla non recò conseguenze mortali (14). Amato considera la nausea qual pessimo segno nelle febbri maligne, dove però non ha alcun riguardo di ordinare in principio missioni di sangue (15). Sostiene, contro il parere d'Ippocrate, d'aver osservato l'itterizia, come critica, nelle febbri acute, purchè si manifesti innanzi il settimo giorno

(10) *Cent. II. cur. 5. p. 134. - V.* BERTRANDI *Opere cerusiche, vol. V. p. 199.*
(11) *Cent. II. cur. 17. p. 145.*
(12) *Cent. II. cur. 18. p. 146.*
(13) *Cent. II. cur. 47. p. 177.*
(14) *Cent. II. cur. 83. p. 204.*
(15) *Cent. III. cur. 74. p. 287.*

(16). Finalmente meritano d'esser lette le sue riflessioni sopra varie altre malattie (17), ma deesi ritenere per favoloso quel suo racconto della trasformazione di sesso in una giovinetta (18).

75

Conviene parimenti annoverare fra i migliori osservatori di questo secolo Giovanni Cratone di Craftheim nativo di Breslavia. Egli studiò da principio a Wittenberg sotto Lutero e Melantone, e si mantene in tutto il corso della sua vita possente appoggio de' protestanti alla corte imperiale. In seguito frequentò a Padova le lezioni di Giambattista Montano. Cratone esercitò l'arte in Augusta e Breslavia, e dipoi divenne archiatro di tre imperadori. Ei godè sommissima riputazione presso i medici sì nazionali che stranieri de' suoi tempi, e promosse, quanto mai seppe, la medicina ippocratica (19).

(16) *Cent. III. cur.* 49. *p.* 269.
(17) *Cent. IV. cur.* 19. *p.* 337.
(18) *Cent. II. cur.* 39. *p.* 168.
(19) *Matth. Dresseri orationes*, *p.* 299. 8. *Lips.* 1606. - *Adami vita medic. ger-*

Una delle prime sue produzioni fu una breve terapia trattata secondo i modelli de' Greci, in cui non s'allontana punto dai principj di Galeno (20). Anche la sua introduzione alla medicina contiene una scala dei temperamenti disposta sul gusto de' medici galenici de' tempi andati (21). In una lettera diretta a Monavio racconta, che, sendo chiamato alla corte imperiale, quell' archiatro Giulio Alessandrino l'obbligò di studiare più a fondo Galeno, perchè questo suo collega non proferiva mai che sentenze galeniche. Meditò pure intensamente Ippocrate; ma confessa, che non si può nè intenderlo nè interpretarlo a dovere, se non si esercita l'arte. Quindi gli abbaglj di que' comentatori che trascuraron la pratica (22).

Per la cura dell'artritide inveterata propo-

man. p. 116. - *NICERON mémoir., vol. XLIII. p.* 337. - *ELOY, vol. I. p.* 729.

(20) *Analogismus, seu artificiosus transitus a generali methodo ad exercitationem particularem.* 8. *Francof.* 1671.

(21) *Isagoge in artem medicam, ad calc vol. VII. consil. p.* 23.

(22) *Epist. med. l. I.* 3. *p.* 192.

ne un severissimo regimine dietetico e l'uso del latte (23). Nella dissenteria s'astenne da tutti gli astringenti cotanto apprezzati dagli Arabi, e si limitò a raccomandare il mitridato, i draganti e le terre sigillate (24), sulle quali appunto instituisce varie ricerche, poichè al suo tempo non di rado si falsificava la terra di Lemno con quella della Slesia. E tanto gli stava a cuore averla genuina, che s'avvisò di rivolgersi a un negoziante di Costantinopoli che gliene mandò in un con del vero bezoar nativo orientale (25). Sperimentò nell'idropisia, ma senza vantaggio, l'antimonio preparato secondo la prescrizione di Paracelso. Bensì più utili trovò in tal malattia i fiori di persico (26). Egli asserisce, che a' suoi giorni s'adoprava frequentemente e con buon esito il boraee ne' parti difficili (27). Non loda punto l'olio di vitriuolo cotanto decantato da' seguaci di Paracelso, e crede, che a lungo andare irrigidisca sover-

(23) *Consil. l. I.* 14. 15. *p.* 102.
(24) *Epist. l. II. p.* 394.
(25) *Epist. l. V. p.* 292.
(26) *Epist. l. I. p.* 210.
(27) *Epist. l. II. p.* 414.

chiamente le fibre, avvegnachè da principio sembri recar qualche giovamento (28). Contro le affezioni calcolose raccomanda gli emetici, uno sciroppo di veronica col sugo di regolizia, le nocciuole, l'olio di ginepro, l'acqua distillata di fragole, diversi unguenti, e l'astinenza da qualsivoglia alimento crudo (29). Accenna alcune regole dietetiche curiose, coll'osservanza delle quali pretende, che si possa prevenire la generazione delle mole. Egli l'attribuisce allo sperma maschile, o per meglio dire al coito eccessivo o praticato durante l'ubbriachezza (30). Alquanto ridicola e vana riesce al giorno d'oggi la minutezza e prolissità delle sue composizioni, di che ci porge un esempio quel suo saggio sulle cure di primavera (31).

76

Luigi Mundella celebre medico di Brescia, che pose ogni sollecitudine a promuovere la

(28) *Epist. l. I. p.* 247.
(29) *Consil. l. III.* 11. *p.* 56.
(30) *Consil l. I.* 26. *p.* 160.
(31) *Consil l. I.* 1. *p.* 21.

medicina greca, diede alla luce dei *dialoghi*, nei quali si trovano diverse pregevoli osservazioni sulla cura delle febbri, mediante il solo cangiamento del vitto e della dieta, e sulla necessità di aprire le vene ranine nel caso d'un'apparente soffocazione (32). Le sue epistole concernono piuttosto la storia della materia medica (33). Tutta volta non gli si neghi il merito d'aver con queste reso abbiette, non che sospette, le virtù delle pietre preziose, in ispezialità dello smeraldo, cotanto encomiate fin dal 1535. (34). Non altrimenti egli è prevenuto per gli amuleti e talismani (35). Nella dissenteria biasima l'uso del rabarbaro, avuto riguardo alla di lui qualità riscaldante, nel che lo seguì un celebre scrittore e profondo pratico de' nostri giorni (36). Cura la sordaggine co' rimedj dietetici, co' caustici e col trapassamento de'setoni (37),

(32) *HALLER*, *bibl. med. pract. vol. II. p.* 39.
(33) *Epistolae medicinales*. 4. *Basil.* 1543.
(34) *Ivi p.* 1.
(35) *Ivi p.* 16.
(36) *Epist.* 12. *p.* 101. - *RICHTER osserv. fatte nello spedale di Gottinga*, *p.* 98.
(37) *Ep.* 20. *p.* 162.

ma non colla trapanazione, come Haller afferma (38).

77

Taddeo Duno, oltre l'opera sulla febbre semiterzana, la quale a dir vero non racchiude alcuna osservazione particolare, pubblicò delle miscellanee mediche, dove infra le altre trovasi la storia d'una frenitide accompagnata nel principio da insulti epilettici, da violento delirio, da straordinaria inquietudine e da altri gravi sintomi, la quale, malgrado la più decisa malignità, svanì intieramente al vigesimo settimo giorno col solo ajuto della natura (39). Non men singolare si è quella degli effetti della puntura d'uno scorpione, cui soggiacque la sua stessa moglie, svaniti mediante la semplice legatura del dito offeso, non che coll'uso della teriaca, e coll'applicazione dello scorpione alquanto pesto (40). Un giovane venne assalito da una impetuosa febbre terzana con segni d'infarcimenti nel fegato, cui

(38) *L. c.*
(39) *Miscellan. med. f.* 102. *b.* 8. *Tigur.* 1592.
(40) *Ivi f.* 121. *b.*

sopravvene una eccessiva emorragia dal naso, talchè nello spazio di quaranta giorni n'uscirono almeno dodici libbre di sangue. Ma la natura lo ristabilì perfettamente (41). Un arditissimo chirurgo, che da qualche tempo soffriva atrocissimi dolori di testa, per liberarsene s'aprì l'arteria temporale, e perdette più di tre libbre di sangue senza il menomo alleggerimento. Replicò poi sì fatta operazione e guarì (42). Inoltre Duno condanna que' medicamenti, ai quali si ascrivono qualità occulte (43) e dà una succinta relazione della tenia (44).

78

Vittore Trincavella nativo di Venezia e professore di Padova, mostrossi zelante promotore del buon gusto e della medicina gre-

(41) *Ivi c.* 11. *f.* 138. *a.*
(42) *Ivi c.* 12. *f.* 144. *a.*
(43) *Ivi c.* 5. *f.* 113. *a.*
(44) *Ivi c.* 15. *f.* 155. *b.*

ca (45). Dalle sue *Consultazioni medicinali* si può in qualche parte riconoscere lo spirito di que' tempi. Ecco qui un esempio del modo con cui si giudicava allora sopra i casi particolari di malattie. Ad un violento catarro successe una veglia continua per quindici giorni accompagnata da febbre e da dipsnea. Luigi Bellocati di Padova consultato sopra di ciò, giudicò di questo caso singolare, come qui appresso. La materia del catarro s'addensò ed ostrusse i vasi degli spiriti vitali. L'aridezza ed il calore del cervello, che indi ne seguirono, cagionarono la veglia. Duopo è perciò ammollire e rinfrescare il detto viscere, e procurare una derivazione della materia. E a tal fine egli raccomandò l'applicazione esterna al capo di rimedj narcotici e refrigeranti, i bagni, i blandi purganti e lo sciroppo rosato. Giulio Crasso fa discendere questa malattia da un'affezione ipocondriaca originata da affanni e dalla soppressione dell'emorroidi. Anche Trinca-

(45) *Facciolati fasti gymnasii Patav. vol. III. p. 331. - La sua vita trovasi premessa alla mia edizione delle sue consultazioni medicinali.*

vella concorre nello stesso sentimento (46). Peraltro le consultazioni mediche meritano esser lette pel gran numero di storie di malattie, nelle quali spicca soprattutto il consenso de' nervi (47). Per questa ragione appunto io vorrei che oggigiorno si studiasse più frequentemente il Trincavella. Che dobbiam noi dire di quella curiosa osservazione da lui fatta del passaggio delle malattie dall' avo al nipote, senza che ne rimanga attaccato il membro intermedio (48)? Son rari, è vero, ma possibili i parti di undici mesi (49). I polipi del naso egli li dissecca senza legarli (50). Vide un cancro nella lingua accompagnato da emicrania (51), ed un'iscuria cagionata dalla caduta sul dorso (52).

(46) *Consil. med. lib. I.* 10. *col.* 29. *fol. Basil.* 1587.
(47) *P. e. lib. I. cons.* 23. *col.* 63.
(48) *Epist.* 6. *col.* 725.
(49) *Epist.* 5. *col.* 720.
(50) *Cons.* 53. *col.* 159.
(51) *Cons. l. III.* 111. *col.* 669.
(52) *ivi* 67. *col.* 519.

Francesco Valleriola medico pratico a Valenza, indi professore a Torino, venne in gran fama e riputazione colle sue osservazioni, fra le quali havvene alcune assai interessanti. Peccato, che troppo secondando lo spirito del suo secolo non si mostri mai abbastanza esatto ne' suoi racconti; e che cerchi d'affazzonarli con un certo apparato di erudizione del tutto inutile. Inoltre, per quanto a me pare, riporta un numero troppo grande di cure felici. Si attiene religiosamente al suo Galeno, e suppone vero ed innegabile quanto questi ha detto ed insegnato. Impone rispetto anche verso Avicenna, il quale non solo dee risguardarsi qual principe de' medici punici, ma ben anco qual modello per tutti coloro che vennero in appresso (53). Valleriola ne' suoi racconti (*enarrationes*) seguì quegli scrittori, che paragonarono le apparenti contraddizioni degli antichi, ed interpretò rettamente qua e là i Greci e gli Arabi. I suoi luoghi comuni (*loci communes*) sono puramente un repertorio d'erudizione,

(53) *Enarrat. med. l. II. 7. p. 274.*

che poteva però esser formato con miglior gusto. Esso contiene i passi più considerevoli tratti dagli antichi sopra qualsivoglia oggetto di medicina coll'aggiunta di alcune riflessioni dell'autore.

Fra le sue osservazioni merita particolare attenzione la storia d'una dissenteria epidemica, che regnò nella Provenza e fu accompagnata da un flusso epatico (54). Narra poi che sua moglie tenuta lungamente per gravida portò una mola per dodici mesi, nel qual intervallo divenuta pregna in capo a quattro mesi sotto i più terribili sintomi si sgravò del feto e della mola annessa (55). Attesta d'aver curata col guajaco una paralisi rimasta dopo un'artritide (56), e veduta una pleuritide, in cui non si mostrò mai il menomo indizio di cozione negli umori, guarita mercè una diarrea promossa dagli sforzi salutari della natura (57). Cita parecchi esempj di sublimato preso incautamente senza conseguenze mor-

(54) *Ivi l. IV. 7. p. 562.*

(55) *Observ. medic. l. I. p. 1.*

(56) *Ivi 3. p. 23.*

(57) *Ivi 4. p. 33.*

tali (58). Dà la relazione d'una gravidanza spuria prodotta da idatidi (59), e della guarigione d' un soggetto, che avea sofferto una vera tisi polmonare (60). Confessa d' aver perfettamente ristabilito un innamorato melancolico colla semplice apertura de' vasi emerroidali (61), ed un idrofobo morsicato da un cane rabbioso col ferro arroventito, coll'acqua marina e con altri rimedj confacevoli all' uopo (62). Guarì inoltre un individuo, cui la cangrena devastava già lo scroto (63), non che una zittella, la quale durante una febbre acuta soggiacque ad un'emorragia di dodici libbre di sangue (64). Narra il caso d' una palla da schioppo penetrata nel basso ventre ed evacuata dopo qualche tempo per l' ano senz'alcun sinistro o molesto accidente (65). Ma quanto non è interessante il

(58) *Ivi* 6. 7. *p.* 50.
(59) *Ivi* 10. *p.* 78.
(60) *Ivi l. II.* 3. *p.* 108.
(61) *Ivi* 7. *p.* 163.
(62) *Ivi l. III.* 3. *p.* 195.
(63) *Observ. communic. p.* 323.
(64) *Observat. medic. l. IV.* 8. *p.* 283.
(65) *Ivi l. IV.* 9. *p.* 290.

ragguaglio d'un'infiammazione della spina (66), di cui trattò maestrevolmente un egregio scrittore de' nostri giorni (67)!

80

Rainiero Solenandro nativo di Giuliers fece i suoi studj a Lovanio, a Roma, a Pisa e a Ferrara, e dipoi divenne primo medico del duca di Cleves. A dir vero le sue osservazioni non meritano quegli encomj, che ricevettero da' suoi contemporanei. Oltrechè son troppo volgari e ridondanti d'erudizione, nè tendono a quel punto di vista, dietro cui debbonsi contemplare le malattie. Può dirsi curiosa, ma non istruttiva la storia d'una convulsione particolare della laringe (68). Un abate di Waltheim era tormentato da sintomi, dipendenti, secondo il parere del suo medico Mechold, da un'affezione asmatica. Ma la facoltà di Lipsia dichiarò essere la malattia piuttosto una *melancholia flatuosa*, e tal giu-

(66) *Ivi l. V.* 1. p. 304.
(67) *FRANK*, *raccolta di trattati scelti per uso de' medici pratici, vol. XV. p.* 299. 300.
(68) *Consil. l. II.* 23. 24. *p.* 184.

dizio venne approvato e confermato anche da Solenandro (69). Vide una volta degl' insetti usciti insieme coll' orina (70), e in una donna un' emorragia mensuale dal naso. Curò un' emottisi sì violenta, che nello spazio di 24. ore n' uscirono 26. libbre di sangue (71). In un idropico la natura stessa procurò un'apertura nel lato destro dell'addome, donde sortì un numero innumerabile d' idatidi (72). Per questa stessa via sbucarono un tempo dei lombrici (73). Non son rari gli esempj di strabocchevoli emorragie negli ultimi mesi della gravidanza, e del ritorno della mestruazione in donne già passate (74). Evvi inoltre un caso di vomito di quella stessa materia, che poco prima era stata injettata nell'ano per mezzo d'un clistiere (75). Io non so, se Solenandro conoscesse la così detta valvola di Bavino. - Si fece l' apertura del ca-

(69) *Ivi l. III.* 5. *p.* 225.
(70) *Ivi l. IV.* 3. *p.* 300.
(71) *Ivi l. V.* 15. *p.* 488.
(72) *Ivi l. V.* 15. *p.* 489.
(73) *Ivi p.* 490.
(74) *Ivi p.* 492.
(75) *Ivi* 16. *p.* 493.

davere d'uno, che vivendo non poteva stare diritto, e si trovò l'aorta ossificata in vicinanza de' reni, e dura come il vetro (76). Non è fuor di proposito il metodo curativo praticato su di un individuo, che s' immaginava d'essere sifilitico, e che piuttosto dovea con maggiore verisimiglianza chiamarsi ipocondriaco (77).

81

Diomede Cornaro di Zwickau nella Sassonia superiore figlio di Jano passò a Vienna in qualità di professore e di Archiatro dell' imperatore Massimiliano II. Il di lui esempio dimostra ad evidenza che in un osservatore non richiedesi soltanto il vedere. La conoscenza degli oggetti veduti, il criterio ed una singolar prontezza e desterità per applicare i principj generali ai casi particolari, ed una certa superiorità a' pregiudizj e a' sistemi dominanti; ecco alcune delle principali e più indispensabili qualità dell' osservatore; ma queste mancano tutte al nostro Diomede. Egli

(76) *Ivi*
(77) *Ivi* 17. p. 494.

espone i più triviali accidenti con molt'aria d'importanza, e ne porta sovente il giudizio alla rovescia. Manco male che non badi che ai sintomi e che trasandi del tutto l'essenza della malattia; tale è lo spirito del suo secolo. Ma qual idea potremo noi formarci di un medico, il quale parlando del bolo armeno osa dire tutt'a un tratto che *questo rimedio astringe blandamente, dissecca violentemente, e dissipa le ostruzioni* (78)?

Eppure egli fu il primo che abbia descritto una febbre intermittente accompagnata da dissenteria, ovvero, per meglio esprimermi, un tipo intermittente della dissenteria (79). Nè meno interessante si è la relazione d'una sordaggine cagionata dagli sforzi del parto (80). Egli instituì inoltre delle ricerche sulle concrezioni calcolose, che si manifestano

(78) *Diom. Cornar. consil.* 2.*p.*42. 4.*Lips.* 1599.

(79) *Ivi p.* 28. - *Morton pyretol. exercit.* 2. *append. p.* 237. *Opp. Amstel.* 1696. 8. - *Monro*, *descriz. delle malattie ne' lazzeretti militari, p.* 76. *Altenb.* 8. 1766.

(80) *Consil.* 10. *p.* 84.

ne' tumori artritici (81), ed osservò un' afonia occasionata dall' induramento delle mammelle, che recava una pressione sul nervo ricorrente, in cui però non restò punto interrotto il movimento della lingua (82).

82

Lo studio dell' osservazione applicato che sia nello stesso tempo alle sezioni de' cadaveri agevola molto bene la conoscenza delle malattie. Non rammenterò qui l'abuso che può farsi di tali ricerche confondendo la causa coll' effetto. Ma s' è vero da un canto ch' esse diffondono nuova luce sull' anatomia, conviene confessare dall' altro, che senza le medesime non s' avrà mai una ragionevole e ben fondata patologia. Nel secolo XVI. l' anatomia risorta manifestò una benefica influenza anche sulla pratica, e diè a divedere, quanto mal sicura fosse la scorta del medico Pergameno, che forse non aprì giammai alcun cadavere umano, nè merita perciò punto di credenza, ove si tratta della sede delle ma-

(81) *Observ.* 1. *p.* 13.
(82) *Observ.* 7. *p.* 13.

lattie. Raccolti i risultati delle sezioni patologiche, si pose mano a riformare la patologia, si raccomandò premurosamente ai magistrati quegli stabilimenti, ne' quali si potevano eseguire le dette aperture, come i mezzi più adattati per condurre alla perfezione la medicina. In tal guisa si ottennero nello stesso tempo varj fini ed intenti.

Ci accadrà già di conoscere in seguito il sommo anatomico Bartolommeo Eustachio. Questi fu tra' primi che considerarono loro dovere d'apprezzare il profitto derivante dalle sezioni anatomico-patologiche. Allorchè parla della struttura morbosa de' reni, si lagna con sè stesso d'essersi occupato pochissimo nella parte patologica della notomia sendo giovane e godendo intera salute, perchè allora si avrebbe potuto terminare l'opera intrapresa, ed apportar quindi un considerevole vantaggio. Ora l'età e gl'incommodi lo costringono ad abbandonare l'assunto, e profondamente l'opprime il dolore della perdita ch'egli e la scienza ne soffrono (83). Anche

(83) *BARTHOL. EUSTACH. de renum admin. off. et struct. c. 45. p. 119. opp. ed. L. B. 1707.*

Coyter (84) desiderò, che il governo facilitasse dovunque le aperture de' cadaveri, e che si permettesse ai medici di eseguirle ne' casi di rilievo e di malattia occulta. Per cotal modo si cominciò a riconoscere vie meglio parecchie malattie e a curarle più felicemente. Marcello Donato dopo aver dimostrato che la notomia rende assai proficuo un cadavere d'altronde inutile, rimbrotta que' medici, i quali o per la nausea o per qualche altra disaggradevole sensazione si trattengono dal notomizzare, e immersi nella dilicatezza amano, anzichè la verità, l'ignoranza. „ *Deum interim*, soggiugn'egli, *se ipsos*, *humanumque genus universum non contemnenda injuria damnoque afficiunt* (85). "

83

Codeste osservazioni anatomico patologiche influirono utilmente sopra diversi pregiudizj inveterati, che non aveano verun altro soste-

(84) *Observat. Anatom. et chirurg. praef. p.* 106. *fol. Norib.* 1573.

(85) *De medic. histor. mirab. l. IV. c.* 3. *f.* 198. *b.*

gno, salvochè l'autorità di Galeno. Fin allora si tenne per certo che i calcoli esistessero quasi unicamente nella vescica orinaria e ne' reni. Giovanni Kentmann celebre medico di Dresda (86) fece svanire un'opinione sì erronea con una preziosa raccolta di osservazioni sui calcoli, che abbondano nel corpo umano. Le mandò poi a Corrado Gesnero, il quale le incorporò al suo libro dei fossili (87). Siccome il libro è alquanto raro, e difficilmente trovasi altrove notizia estesa delle osservazioni di Kentmann; non sarà qui fuor di proposito l'accennarne le più importanti. La prima riconosce per autore un certo Giovanni Pfeil professore a Lipsia. Essa concerne una cefalalgia cronica ed incurabile cagionata da un calcolo nel cervello della grandezza e figura d'una mora. Giovanni Steidel trattò in Torgau un valente sonatore di flauto, che per un calcolo sotto la lingua non poteva esercitare

(86) *ADAMI, vit. medic. German.* p. 56.

(87) *De omni rerum fossilium genere, gemmis, lapidibus, metallis et hujusmodi, libri aliquot, opera C. GESNERI. 8. Tigur.* 1565.

il suo mestiere (88). L'autore notomizzando il cadavere di Maderno Badehorn trovò nella vescicola fellea dei calcoli cristallizzati pentagoni, ed alla relazione aggiugne alcune pregevoli riflessioni sopra questa specie di concrezioni (89). Benivieni (90), Vesalio (91) e Faloppio (92) furono i primi ad esaminare e descrivere i calcoli biliari. Per altro Marcello Donato nomina per primi osservatori Giovanni di Tornamira e Gentile da Foligno (93). Non oso decidere, se ciò sia vero; perchè non ho più tra le mani le opere di questi due scrittori. Kentmann ci assicura d'aver ritrovato simili concrezioni nelle intestina, negli spazj tra i muscoli e le ossa delle estremità, e perfino nelle ferite. Dopo di lui Marcello Donato raccolse tutti i casi noti fino al suo tempo di calcoli sparsi per ogni parte del

(88) *Kentmann de calculis in corp. hum. apud Gesner l. c. f. 3. b.*

(89) *Ivi f. 8. b.*

(90) *Beniven. de abdit. morb. causs. c.* 3. 94. *p.* 104. 263. *ad calc. Dodon. observ.*

(91) *Epist. de radic. chyn. p.* 642.

(92) *Observ. anat. p.* 401.

(93) *L. c. lib. IV. c.* 30. *f.* 264.

corpo (94). Valleriola ricevette da' suoi amici molte altre osservazioni di tal fatta (95).

84

Del pari si credette fin allora, dietro l'opinione di Galeno e degli altri medici antichi, che il cuore non andasse soggetto a infiammazione o suppurazione, senza che ne seguisse immediatamente la morte. Marcello Donato (96) e Schenk (97) però raccolsero delle osservazioni di ulcere e di altri vizj locali del cuore, che continuarono per lungo spazio di tempo senza pericolo della vita. Anche Foresto dimostrò coll'esperienze alla mano, che il cuore può infiammarsi e suppurare, senza recare per ciò sull'istante la morte (98).

(94) *L. c.*

(95) *Observ. communic. p.* 307. 348. 353.

(96) *Observat. anatom, lib. V. c.* 4. *f.* 286.

(97) *Nella prefazione alle sue osservazioni.*

(98) *Lib. XVII. obs.* 1.

85

Noi dobbiamo a Ramberto Dodoneo un gran numero di scelte osservazioni anatomico-patologiche. Narra infra le altre la storia d'un uomo stato cachettico per lungo tempo, che dopo aver evacuato per vomito della materia mucoso-purulenta si riebbe, per quanto gli parve, o almeno non si lagnò più di dolori; ma venne poco appresso assalito dalla cangrena spontanea ne' piedi, per cui giunse ben presto alla morte. Nell'apertura si scoprirono tutti i visceri addominali estremamente putrefatti e quasi distrutti dalla sanie (99). Nel 1565. osservò una cinanche epidemica, che degenerava in peripneumonia. Fatte le sezioni de' cadaveri, non si rinvenne la menoma lesione nella trachea, ma soltanto si vide incominciata la suppurazione ne' polmoni (100). Un tale mandava da molto tempo un alito fetentissimo; e dopo la morte si rilevò che un'ulcera del ventricolo ne fu

(99) *DODON. medicin. observat. exempl. c. 7. p. 67.*

(100) *Ivi c. 18. p. 44.*

la cagione (1). Morì un altro con un tumore enorme nell'interno dell'addome, che avea durato più di due anni. All'apertura del cadavere si riconobbe un considerevole stravaso di feccie escrementizie uscite per una lacerazione degl'intestini (2). Nella stessa guisa si marcò un fenomeno singolare prodotto da gonorrea in un principe Francese, che per lungo tempo soggiacque a'dolori renali (3). I reni erano ossificati, gli ureteri suppurati, la vescica rigida e dura e tutta l'uretra cangrenosa (4).

Oltracciò Dodoneo illustrò il primo colle sue osservazioni diverse affezioni del cervello, su di-cui gli antichi non ci tramandarono che sogni (5). E fu parimenti il primo, se mal non m'appongo, a conoscere l'infiammazione de'muscoli addominali descritta recentemente anco da Frank sotto il nome di

(1) *Ivi c.* 25. *p.* 61.
(2) *Ivi c.* 35. *p.* 90.
(3) *Ivi c.* 41. *p.* 103.
(4) *Ivi p.* 105.
(5) *Ivi c.* 2. *p.* 4.

peritonitis muscularis (6). Altrettanto pregevoli possono dirsi le sue riflessioni sull'aneurisma dell'arteria coronaria del ventricolo e su quello della pilorica accompagnati da sintomi gastrici (7). Alla mestruazione soppressa seguì in un caso l'emottisi, ed in un altro le lagrime sanguigne (8). Non si può a meno di leggere con piacere la storia d'una tisi cagionata da concrezioni calcolose ne'polmoni, e di calcoli fessi da sè nella vescica orinaria (9). Dodoneo ci dà finalmente la relazione d'una febbre intermittente comparsa sotto la larva di catochus (10), di flatuosità sortite per la vagina (11), d'un'idropisia uterina e d'un'altra nata dalla soppressione dell'orina (12).

(6) *Ivi c.* 29. *pag.* 70. - *FRANK de curand. homin. morb. l. II.* §. 215. *p.* 185.
(7) *DODON. l. c. c.* 51. *p.* 122.
(8) *Ivi c.* 26. *p.* 63. *c.* 15. *p.* 37.
(9) *Ivi c.* 23. *p.* 57. *c.* 43. *p.* 108.
(10) *Ivi c.* 4. *p.* 9.
(11) *Ivi c.* 49. *p.* 119.
(12) *Ivi c,* 34. *pag.* 89. - *HAEN ratio med. con agg. di PLATNER, vol. II. P. V.* p. 238.

Giovanni Schenck di Graffenberg è per me non che per ogni amatore dell'arte un nome venerabile. Egli esercitò la medicina a Friburgo nella Brisgovia sua patria (13). La sua sollecitudine ci conservò non poche eccellenti osservazioni, che mandavano a lui in iscritto parecchi medici Tedeschi, e che non si trovano in alcun altro luogo stampate. Io non nego che lo spirito del secolo superstizioso, in cui viveva, non abbia influito su varj suoi racconti. Ma di ciò non è da incolparsi, atteso che dovea pubblicare le osservazioni, quali le avea ricevute. Tuttavia il numero delle osservazioni utili ed importanti supera di gran lunga quello delle riflessioni futili sparse qua e là. Chiaramente si scorge quanto egli s'adopri a scuotere il giogo, sotto cui i Greci tenevano ancora i di lui contemporanei. E più gli stava a cuore il pensare liberamente e rettamente che distinguersi per fasto di greca erudizione. Non mancò d'ogni

- *LENTIN osservazioni di malattie etc.* p. 97. 125.

(13) *ADAMI* p. 160.

diligenza per introdurre un certo ordine sistematico nella patologia speciale, e per classificare le malattie secondo le cause loro più evidenti. Non fa mestieri di estendersi d'avvantaggio sopra di un' opera già più e più volte citata, e che certamente trovasi nelle mani di quasi tutti i miei lettori.

87

Un altro tedesco, Felice Platero, professore di Basilea e primo medico del margravio di Baden (14), si rese parimenti celebre con una collezione di osservazioni da sè stesso instituite. Non si può a meno di rimanere attoniti vedendo il gran numero di esperienze proprie raccolte da un solo e da un medico sì eccellente. Gli è vero che manca talvolta la buona scelta. Sembra che Platero abbia principalmente consacrata la sua attenzione all'azione non che agli effetti delle passioni. Almeno non v'è altra opera tra le antiche, che racchiuda maggior numero di fatti istruttivi

(14) *Baldinger pubblicò nel 1793. la vita di quest'autore. Ella è molto importante per la storia di que' tempi.*

sopra questo soggetto. Bensì reca stupore il sentire ch'egli proponga nelle affezioni nervose di fregare la spina con olj stimolanti, con olio di scorpioni o d'euforbio (15). Si riportano diversi esempj dell'esito felice del taglio nell'ombellico per un'idropisia (16). Fra i casi più rimarchevoli quivi accennati s'annoverano calcoli polmonari come causa d'asma (17), simili concrezioni sotto la lingua (18), una ragazza dell'età di cinque anni già arrivata al grado di perfetta maturità (19), lo scheletro d'un gigante alto nove piedi (20), un letargo cagionato da un tumore scirroso nel cervello (21), e la fluidità di quest'ultimo, qual causa del funesto fine d'un'apoplessia (22). Per farsi intendere a un tale divenuto sordo, muto e cieco non restò che lo

(15) *Fel. Plater. observ. lib. I. pag.* 7. 8. *Basil.* 1614.

(16) *Ivi l. III. p.* 611.

(17) *Ivi l. I. p.* 167.

(18) *Ivi l. III. p.* 841.

(19) *Ivi p.* 547.

(20) *Ivi p.* 548.

(21) *Lib. I. p.* 11.

(22) *Ivi p.* 14.

spediente di scrivere le parole sopra il braccio nudo del medesimo (23). Un soldato, cui la palla di cannone avea portato via la mascella inferiore, continuò tuttavia a vivere per qualche tempo (24). Si recise un utero caduto e quasi cangrenoso; e in tal modo si ristabilì la primiera salute e la mestruazione cominciò a fluire in seguito per l'ano (25). Nel cadavere d'un idropico Platero rincontrò i reni traforati e il fegato pieno zeppo d'idatidi (26).

88

Pietro Foresto (*Foreest*) ci lasciò una collezione di osservazioni realmente classica non solo pei suoi tempi, ma eziandio pei secoli posteriori. Egli studiò dapprima a Lovanio sotto Driverio, poi a Bologna, a Roma e a Parigi. Durante il suo soggiorno a Roma fre-

(23) *Ivi p.* 111.

(24) *Ivi l. III. p.* 558. *Cammina forse ancora per Berlino un cannoniere, che soggiacque ad un simile accidente, e che fu curato dal cel. sig.* MURSINNA.

(25) *Ivi p.* 718.

(26) *Ivi p.* 608.

quentò pure lo *spedale di s. Maria della consolazione*, che avea allora per ispettore Gisberto Horst. Nel 1545. esercitò l'arte a Pluviers in Francia; e dopo un anno ripatriò. Ma ben presto si trasferì a Delft, dove professò la medicina, indi a Leiden, e finalmente di nuovo in Alkmaar sua patria (27).

Foresto racconta le sue osservazioni con esattezza e scrupolosità, lo che di rado fecero i suoi antecessori; non ama gran fatto le rarità o stranezze, e cerca di esporre i fenomeni ordinarj con quella fedeltà e semplicità che conviensi ad un uomo schietto e dabbene e ad un medico fornito di sano criterio. Il principal pregio delle sue opere consiste in una gran quantità di storie di malattie atte a provare la forza del consenso. Ecco alcuni casi dei più interessanti. Una vera mania biliosa (28): vajuolo e morbilli d'indole putrida (29): febbre quartana dipendente da me-

(27) FOREST. *observ. l. IX.* 2. *X.* 11. - *ADAMI*, *p.* 146.

(28) *Lib. I.* 10.

(29) *Lib. I.* 17. - STOLL, *ratio med. vol. III. p.* 129.

ra pletora (30): un letargo periodico (31). È affatto singolare nel suo genere un'encefalitide cagionata da vermi, che regnò epidemicamente nella Francia l'anno 1545. Gli ammalati si lagnavano di atroci dolori di capo, d'un senso di bruciore ai reni, erano tormentati da continue veglie, o deliravano, oppure giacevano in un profondo sopore (32). La mutolezza fu talvolta effetto de' vermi (33); e la peste si mostrò puramente biliosa (34). Foresto guarì un idrocefalo esterno colle unzioni d'olio di camomilla unito ad un po' di zolfo (35); e crede d'aver veduto la vera *licantropia*, com'è descritta da Marcello di Si-

(30) *Lib. III.* 32. - *MORGAGNI de sedib. et caus. morb. ep. XXI. n.* 43.

(31) *Lib. III.* 39. - *BIANCHI hist. hepat.* p. 751. - *TORTI therap. special. febr. interm.* p. 207.

(32) *Lib. VI.* 7.

(33) *Lib. VI.* 38. - *HAULESIERK observat. vol. II. p.* 480.

(34) *Lib. VI.* 12. - *LANGE rudimenta doctrinae de peste p.* 79. 108.

(35) *Lib. VIII.* 29.

da (36). Questa malattia comparve in primavera, e gli ammalati cercavano costantemente di nascondersi nelle caverne (37). Anche Viero (38) ed Altomare (39) allegano simili esempj di tal malattia. Foresto curò una melanconia originata da Amore co' mezzi praticati da Ippocrate, da Erasistrato, da Galeno e da Avicenna (40). Notò frequente e mortale la catalepsi tra i soldati stazionati all'assedio di Metz (41). Per tabe della pupilla intende una tale contrazione della medesima, per cui gli oggetti compariscano più grandi (42). Attesta d'aver dissipato un polipo del naso coll'applicazione del vitriuolo (43). Fece cessare un'ostinata emorragia dal naso mediante le ventose secche alle polpe e

(36) *Storia della medic. vol. II. P. III.*

(37) *Lib. X.* 25.

(38) *De praestig. daemon. l. IV.* 23. p. 420.

(39) *De medend. corp. hum. morb. lib. I.* 9. p. 96.

(40) *Lib. X.* 30. - *St. della med. Vol. I. P. II. Vol. II. P. I. II.*

(41) *Lib. X.* 41.

(42) *Lib. XI.* 29.

(43) *Lib. XIII.* 8.

alle piante de' piedi (44). Riscontrò sovente l'orina affatto naturale ne' periodi più minaccevoli d' una pleuritide maligna (45). Confessa la difficoltà o per meglio dire l'impossibilità d'una cura felice e radicale d'una tisi inveterata e d'un'ulcera nel ventricolo (46). Narra il caso d'una gravida, la quale sendo caduta giù d'una scala partorì una bambina, le di cui ossa parevano fornite d'una pieghevolezza cerea, ed acquistarono ciò nondimeno la debita loro solidità sotto l'uso di rimedj astringenti (47). Fra le osservazioni interessanti v' hanno pure quelle su d'una dissenteria lattea succeduta ad una biliosa (48), su d' una vera lienitide (49), sulla dissenteria reumatica (50), sul flusso epatico, che ben differisce dalla dissenteria (51), sopra varie

(44) *Lib. XIII.* 14.
(45) *Lib. XVI.* 29.
(46) *Lib. XVI.* 55. *lib. XVIII.* 33.
(47) *Lib. XVII.* 15.
(48) *Lib. XVIII.* 50.
(49) *Lib. XX.* 5. 6.
(50) *Lib. XXII.* 19. - *V. Storia della medic. Vol. II. P. I.*
(51) *Lib. XXII.* 21.

cause del flusso celiaco (52), sopra il diabete d' una vecchia (53), sopra una dissenteria cronica, che durò sei mesi (54), sopra una vera infiammazione dell' utero (55), e sopra un' angina occasionata dalla paralisi de' muscoli faringei (56) e simili. Foresto confermò colla propria esperienza la distinzione posta dagli antichi intorno alla sede della dissenteria. Di tre dissenterici da lui trattati il primo lagnossi d'atroci dolori sopra l'ombellico, nè altro evacuò, fuorchè un po' d' umidità mista di sangue. E siccome i dolori precedevano sempre di molto l'evacuazione, arguì l' autore che ne fossero attaccati gl' intestini tenui. Il secondo dopo brevi e miti dolori sotto l'ombellico evacuò della materia escrementizia unita alquanto a del grasso. Quindi si stabilì la sede della malattia negl' intestini crassi (57). Finalmente si osservò in un

(52) *Lib. XXII.* 24.
(53) *Lib. XXIV.* 4.
(54) *Lib. XXII.* 35.
(55) *Lib. XXVIII.* 41.
(56) *Lib. XV.* 30. - *SWIETEN, comment. in BOERH aphor. vol. I. p.* 702.
(57) *Lib. XII.* 33.

giovane, che nel mettere i denti uno di questi spuntò fuori da un altro (58).

89

Pietro Salio Diverso medico di Faenza, di cui ho già mentovato dianzi il trattato sulla febbre pestilenziale, ci lasciò alcune osservazioni molto pregevoli sopra le malattie di varie parti del corpo. Egli descrisse il primo (per quanto a me pare) la vera infiammazione della sostanza corticale del cervello, e la distinse accuratamente dalla frenitide, con cui sovente confondevasi per lo innanzi (59), non che dall' apoplessia (60). Parimenti fu il primo a rigettare l'antica idea dell'origine dell'apoplessia da una pressione sul cervello, e specialmente dalla compressione delle carotidi, nè tralasciò di prendere in considerazione anche la mera soppressione della forza nervea (61). Osservò una vera infiammazione

(58) *Lib. XIV.* 12. - *Soemmerring, osteologia*, §. 236.

(59) *De affectib. particul. c.* 1. *p.* 199.

(60) *c.* 2. *p.* 207.

(61) *p.* 208. 213. - *Weikard's, miscellanee mediche, P. I. p.* 515. 550. *Ausg.* 1793.

del diaframma, ne determinò i segni caratteristici e suppose d'essere stato il primo a descriverla (62). Trovò che molte persone muojono di tisi senz'aver mai espettorato marcia o sanie, e derivò le tisi di tal fatta, dette in appresso *phtises nervosae*, da una suppurazione del pericardio (63). Vide una volta, per quanto asserisce, la vera idropisia de'polmoni (64), e volle dimostrare, che l'idropisia può benissimo provenire da colliquazione degli umori, e dal sommo grado di una febbre acuta (65). Trattò eccellentemente della colica e della passione iliaca, cui in un caso aveano dato origine ulceri cancerose dell'ileo (66). Nè vedendo in un ammalato di colica comparir feccie se non al giorno vigesimo secondo della malattia, argomentò che la sede di queste fosse stata principalmente negl' intestini crassi (67). Dimostrò poi

(62) *c.* 6. *pag.* 224. - *St. della medic. Vol. II. P. II.*

(63) *c.* 7. *p.* 233.

(64) *c.* 5. *p.* 220.

(65) *c.* 9. *p.* 242. *c.* 10. *p.* 251. - *STOLL rat. med. vol. II. p.* 158.

(66) *c.* 11. *p.* 254.

(67) *p.* 262.

che la collera secca degli antichi non era che un' affezione ipocondriaca accompagnata da flatuosità (68). Ci lasciò inoltre alcune utili riflessioni sulla stranguria. Infra le altre ne rifonde la causa o alla secrezione viziata dell' orina nei reni, o all' infiammazione degli ureteri, o ad un ingorgamento delle vene renali (69). Fece vedere che l'artritide non viene generata puramente da una materia morbosa particolare, che la causa formale della medesima non risiede già nel cervello, ma bensì nello stomaco, che la detta materia può variare infinitamente, e che il più delle volte se ne può accagionare la bile (70). Si mostrò patologo giudizioso e ragionevole nelle sue considerazioni intorno a' nottambuli (71). La teoria dell' idrofobia corrisponde allo spirito di quel secolo, e n' è affatto contrario al buon senno il metodo curativo (72).

(68) *c.* 13. *p.* 271.
(69) *c.* 14. *p.* 275. 278.
(70) *c.* 16. *p.* 287. 292.
(71) *c.* 18. *p.* 300.
(72) *c.* 19. *p.* 308.

90

Marcello Donato medico in Mantova, non che segretario e consigliere di Vincenzo Gonzaga principe della detta città e di Monferrato, raccolse pel corso di undici anni delle osservazioni da' suoi antecessori. Non si può negare, che l'autore trascinato dalla sua superstizione non presti sovente troppa credenza a racconti del tutto inverosimili, p. e. di parti assai ritardati o di digiuni gran tempo protratti (73). Tuttavolta non di rado sembra anco scevro da moltissimi pregiudizj. Contraddice a' medici Greci intorno alla facilità di guarire l'artritide inveterata ne' vecchi, ed attesta d'averne curato un certo Alfonso Tassoni nel settantesimo anno dell'età sua (74). Oltrechè confutò colla propria esperienza la proposizione confermata dall'autorità ippocratica risguardante il pericolo che trae seco l'itterizia comparendo innanzi il settimo giorno d'una malattia, e nello stesso tempo si appoggiò al cel. Houlier, il quale

(73) *Donat. de medic. histor. mirab. l. IV. c.* 12. 13. *f.* 214. 218.

(74) *Lib. I. c.* 8. *f.* 25. *b.*

in un'epidemia di febbri terzane manifestatasi a Parigi nel 1549. giudicò critica l'itterizia solita a svilupparsi prima del settimo giorno (75). Fece delle riflessioni assai interessanti sul sudore sanguigno (76), sull'infiammazione della lingua e dell'omento (77), e sulla superfetazione (78). Scoprì giovevoli in varie malattie nervose, in ispezieltà nell' epilessia, le lesioni della testa (79). Narra alcuni esempj di apoplessie occasionate da' vapori di carbone o da altre impurità dell'atmosfera (80). Una spiga di grano penetrò nell'uretra d'un cervo, di là passò a' lombi donde, formata la suppurazione, sortì (81). L'operazione della struma produsse l'afonia mercè la lesione de'nervi inservienti alla voce (*n*) (82). Nelle malattie della milza, i reni,

(75) *Lib. I. c. 9. f. 27. a.*
(76) *Ivi c. 2. f. 6. a.*
(77) *Lib. III. c. 4. f. 85. a. Lib. IV. c. 7. f. 203. a.*
(78) *Lib. IV. c. 16. f. 225. a.*
(79) *Lib. II. c. 4. f. 53. a.*
(80) *Lib. II. c. 6. f. 60. a.*
(81) *Ivi c. 11. f. 79. a.*
(*n*) *Il* nervo recurrente, *ovvero il faringeo esterno del* SOEMMERRING.
(82) *Lib. III. c. 2. f. 83. b.*

come già annunziò Galeno, eliminano assolutamente la materia impura (83). Gravidanze senza precedente mestruazione (84), secrezione di latte in individui maschili (85), gravidanze spurie mentite da idropi d'utero (86), vomito critico nell'idropisia (87), febbri quintane e settimane, e queste ultime svanite dopo il settimo parossismo, (88) son casi rari, ma degni d'attenzione. Donato osservò anche delle tisi scirrose, ed ebbe molta riuscita nella cura delle ulcerose purulente (89).

91

Fernelio avea di già indicato l'ossificazione del cardia, qual causa d'una malattia grave e cronica. Donato poi attribuì il vomito etico ad una callosità morbosa peculiare del

(83) *Lib. IV. c. 9. f. 208. b.*
(84) *Ivi c. 23. f. 242. b.*
(85) *Lib. VI. c. 2. f. 300. b.*
(86) *Lib. IV. c. 25. f. 248. a.*
(87) *Ivi e. 21. f. 235. b.*
(88) *Lib. III. c. 14. f. 191. a.*
(89) *Ivi c. 10. f. 96.*

ventricolo (90). Intanto Giambattista Codronchi medico in Imola (91) descrisse sì fatta ossificazione del cardia in un colla malattia da sè parimenti prima d'ognaltro chiaramente enunciata della cartilagine ensiforme, che si rivolge in dentro e preme quindi sul ventricolo (92). Gl'italiani denominarono quest'affezione l'*anima caduta*, e Codronchi vi pose dapprima attenzione per le insinuazioni di Marini medico di Cesena. I sintomi principali sono, secondo lui, un dolore all'ingresso dei cibi nello stomaco, talvolta il vomito, una sensazione di peso nella regione del detto viscere, anoressia, respirazione alquanto difficile, non di rado l'itterizia, la cachessia, l'estenuazione e similmente dolori alla così detta fontanella dello stomaco durante la distensione delle braccia all'insù e indietro. Codronchi da principio spinge in alto il bassoventre con una fasciatura, e preme colle mani da ambidue i lati delle regioni costali, le

(90) *Lib. IV. c. 3. f. 195. a.*

(91) *TIRABOSCHI vol. VIII. p. 268.*

(92) *CODRONCHII de morbo novo, prolapsu scilicet mucronatae cartilaginis, libellus, ed. C. G. GRUNER. 8. Jenae* 1786.

parti che dentro contengonvisi, affinchè la cartilagine per mezzo d'un contatto sì leggiero torni a piegarsi di fuori. Ovvero ordina al malato di alzare un peso ancor più grave di sè medesimo, e di fare nello stesso tempo dei movimenti col suo corpo or da una parte, ora dall'altra. Oppure finalmente applica al dissopra della règione della cartilagine una ventosa, e dopo un breve intervallo, la stacca via con violenza. Prima d'assettare la cartilagine, unge le parti vicine con olj, applica loro delle fomenta corroboranti, e vi applica un ceroto di mastice, laudano e catrame. Ma il male è insanabile subitochè la pressione della cartilagine abbia di già prodotto un induramento dello stomaco (93). Codronchi ci lasciò inoltre delle considerazioni alquanto interessanti sopra un'epidemia particolare che regnò nella città d'Imola l'anno 1602, e sopra una pleuritide accompagnata da sintomi verminosi (94).

(93) PETZOLD *dell' induramento e riserramento del cardia*, 8. *Dresda* 1787.

(94) *De morbis, qui Imolae et alibi communiter hoc anno* 1602. *grassati sunt, commentariolum*. 4. *Bonon*. 1603. - *Di pochis-*

92

Non posso dispensarmi di fare un'altra volta menzione di Roderico Fonseca medico portoghese, professore nell'università di Pisa, e autore d'una raccolta di consulti, i quali a dir vero non meritano alcun'attenzione particolare (95). Ripete la clorosi, ossia la così detta da lui febbre bianca delle ragazze, dalla milza, e pretende di curarla co' rimedj aperienti (96). Nell' idrofobia prescrive il turbith minerale ed il ferro arroventito (97). Descrive una cachessia accompagnata da edemi in maniera che si potrebbe quasi crederla la rachitide (98). Narra il caso d'una paralisi delle dita cagionata da sovrabbondante profluvio emorroidale (99). Non riescono poi del tutto spregevoli le sue storie di febbre puer-

simo rilievo si è l'altra sua opera: De vitiis vocis, 8. *Francof.* 1593.

(95) *Consultationes medicae.* 8. *Francof.* 1625.

(96) *Cons.* 6. *p.* 58.

(97) *Cons.* 25. *p.* 169.

(98) *Cons.* 98. *p.* 568.

(99) *Cons.* 82. *p.* 509.

perale nata da'lochii soppressi (100), e del vero flusso epatico (1).

93

Ecco le più importanti osservazioni del secolo sedicesimo, se se n'eccettuino alcune, che cadono sotto altri titoli. Chiunque le legge con pesata ed attenta considerazione, potrà rilevare i seguenti risultati, che contrassegnano lo spirito di osservazione di que' tempi.

1. D'ordinario non si andò in traccia che di casi rari e strani, e con questi si credette di far progredir l'arte, trascurandosi intanto oggetti di gran lunga più interessanti.

2. Non si avea per anco studiato abbastanza Ippocrate per conoscere l'attività e la somma influenza della costituzione epidemica nelle malattie. Eppure la patologia dee senza dubbio i maggiori suoi avanzamenti all'osservazione di questa influenza.

3. Non si distinse, quanto fa di bisogno, le vere cause curative, ma per lo più si tenne

(100) *Cons.* 45. *p.* 300.
(1) *Cons.* 92. *p.* 549.

dietro alle quattro predilette qualità elementari. E quantunque si stabilissero qua là certe eccezioni, tuttavia nella maggior parte de' casi si seguì la regola stabilita. Codesta dottrina delle qualità elementari portò detrimento all'arte, in quanto che si pretese di poter rendere vie più semplici le indicazioni curative; e la tendenza a tanta semplicità introdusse la parzialità e la soverchia uniformità.

4. La dottrina delle febbri non procedette gran fatto. Si differenziarono le febbri piuttosto a norma del tipo loro, di quello sia secondo lo stato morboso, che le avea generate. Si parlò meno di febbri putride, nervose, biliose, di quello che di febbri con tipo quartanario, terzianario, quotidiano.

5. Dirigevasi il metodo curativo quasi sempre contro i sintomi, ovveso contro le supposte qualità elementari. Nelle donne isteriche i medici applicavano degli empiastri alla regione dell'utero, e credevano di togliere per cotal modo la malattia.

6. Finalmente i medici erano ancora troppo leggieri e troppo superstiziosi, e prestavano fede ad ogni racconto senza esaminarne punto l'interna verità. Il qual diffetto però non isvanì che verso la metà del secolo decimo ottavo.

E.

Semiotica.

94

Una ragionevole e fondata semiotica dello stato morboso fu in ogni tempo considerata per un amminicolo, non solo utile, ma indispensabile nella parte pratica della medicina. I medici Greci più antichi ci tramandarono una lunga serie di massime e di regole prognostiche e diagnostiche; alcune delle quali non si apprezzarono abbastanza, altre poi, comecchè ammesse, vennero sinistramente o a rovescio interpretate. Gl'ippocratici di questo secolo posero ogni opera per raccomandarle di bel nuovo; ma commisero un grand'errore nel dar loro una validità generale ed assoluta, mentre non la potevano avere che condizionata e sotto certe circostanze. Frattanto si giudicò necessario di esporne la dottrina dei segni dello stato morboso, come una scienza particolare, appoggiandosi in ciò costantemente all' esperienze de' medici Greci. Inoltre si cominciò ad esaminare più davvicino e più profondamente diversi ogget-

ti peculiari della semiotica, ed in tal guisa svanì a poco a poco quella tenebrosa superstizione che fin allora diresse qualsivoglia ricerca ed esperienza di simil fatta.

95

La dottrina de' giorni critici eccitò prima e principalmente l'attenzione de' medici di questo secolo, poichè si trovavano non poche contraddizioni fra' Greci più antichi per determinarli, e poichè il ristabilimento della filosofia Platonica (2) contribuiva esso pure a dare ai numeri un peso particolare. Che a questi sia propriamente insita la forza, per cui certi giorni debbano esser critici, nessuno lo enunciò più circostanziatamente di Amato Lusitano (3). Può darsi, che la sua educazione nella filosofia ebraica abbia in lui alimentato viemmaggiormente cotali idee (4). Tuttavolta vorrebbe sembrar del tutto scevro dai pregiudizj letterarj della sua nazione, e se-

(2) *Storia della med. Sez. VII.* §. 64.
(3) *De dieb. decretor. p.* 9. *Nel principio delle sue* curat. medicin.
(4) *Storia della medic. Sez. V.* §. 92.

guace del vero Pitagoreismo. Accenna l'armonia διαπασῶν qual causa de' giorni critici; tiene il settimo pel giorno critico più perfetto, perchè il corpo è composto di quattro elementi e l'anima di tre facoltà, talchè risulta la somma di *sette*. - E come osò costui calcolare insieme esseri sì eterogenei? - L'altro giorno critico più importante è il quattordicesimo, perchè $7 + 7 = 14$. Inoltre fra' giorni critici ne annovera alcuni, nei quali nemmeno l'idea pitagorica o cabbalistica di attività numerica ha la menoma influenza. Sostiene poi esser critico il ventesimo, non il ventunesimo giorno (5). Ammette fra' critici anche il sesto, avvegnachè quasi tutti gli scrittori antichi lo reputino *tirannico*. Nel che Amato s'appoggia a Bernardo di Gordon, il quale asserisce d'avere osservato delle crisi nel detto giorno, ed assicura ciò addivenire sovente nelle febbri sanguigne. Cancella dalla classe de' giorni critici il dodicesimo, il sedicesimo, e il diciannovesimo.

(5) *L. c. p.* 19.

96

La maggior parte de' medici di que' tempi rigettò una tale teoria, con cui al certo non poteasi combinare il sistema peripatetico che andava riprendendo voga (6). Quindi tanto più si procurò di spiegare i giorni critici con ragioni astronomiche. Il sette è importantissimo nel calcolo di detti giorni; ed ecco qui una grande rassomiglianza colle fasi della luna, le quali parimente succedono ogni sette giorni. Gli astronomi d'allora opinarono, che un certo stato de' pianeti contro la luna alterasse la gravitazione della luna contro la terra. Ecco la sorgente de' giorni critici cadenti tra la settimana. E quando si faceva l'obbiezione, che in tal caso ciascun malato dovea superare nello stesso tempo i giorni critici; i peripatetici rispondevano, che ciò dipende unicamente dall'attrazione del corpo infermo verso la luna e verso i pianeti, la quale non può accadere che in certi giorni. Ma qual era mai il preciso sentimento di questa

(6) *Andr. Laurent. hist. anatom. l. VIII. qu. 31. p. 709. 8. Francof.* 1602.

asserzione (7)? Da parecchi esempj, che in appresso riporterò, di leggieri si comprenderà, quanto contradditorj ed incongruenti sieno stati in ogni tempo i giudizj degli astrologi, ed in ispezialità di quelli del secolo sedicesimo.

Il più celebre di questi astronomi peripatetici fu Agostino Nifo, nativo di Sessa nella Calabria (8). Egl' insegnò la vera filosofia Aristotelica in Napoli, Padova, Pisa, Roma e Bologna non che in altre città d' Italia (9). Scrisse, è vero, per ordine del papa contro il

(7) *Storia della medic. Sez. V. §. 82.*

(8) *TAFURI, scrittori del regno di Napoli, vol. III. part. 1. p. 299. Son più deboli gli argomenti di NAUDE', che appoggiato a BARRI (antichità della Calabria) dà Sopoli per patria a Nifo. NAUDAEI judic. de NIPHO in ej. opusc. moral. et polit. p. 16. Paris. 4. 1645.*

(9) *JOV. elog. illustr. viror. c. 92. pag. 215. - FACCIOLATI fasti gymnasii patav. vol. II. p. 109. - FABRUCCI in CALOGIERA' raccolta d'opuscoli scientif. e filolog. vol. LI. p. 110. BOYLE dictionn. vol. III. p. 515. - SIGNORELLI vicende della coltura nelle due Si-*

Pomponazzi, il quale asseriva, che in Aristotile non si trovano argomenti bastevoli per comprovare l'immortalità dell' anima; ma non per questo tralasciò d'essere vero peripatetico. Il suo libro sui giorni critici contiene que' principj astronomici, co' quali li vorrebbe difendere (10). - Eziandio Luca Guarico astronomo rinomato nativo di Gifuni nel regno di Napoli, e professore dapprima in Napoli ed in Ferrara, indi vescovo di Civitate (11) pubblicò una teoria de' giorni critici fondata sugli stessi principj (12). - Girolamo Cardano, di cui faremo menzione anche in appresso, non si scostò gran fatto dal sentiero battuto da Nifo. Divise i giorni dell'anno

cilie, vol. IV. p. 110. 8. Nap. 1785. - Varie sono le opinioni intorno all' epoca della sua morte. NAUDE, ed altri sostengono ch' egli vivesse ancora nel 1545. TAFURI all' incontro (l. c. vol. III. part. 6. p. 170.) dimostra, che Nifo morì nel 1538.

(10) *De dieb. decretor. 8. Argent. 1528.*

(11) *TIRABOSCHI vol. VII. part. 1. p. 428. - TAFURI, vol. III. part. 2. p. 112.*

(12) *Super diebus decretoriis axiomata fol. Rom. 1546.*

in tre parti, ciascuna delle quali composta di quattro mesi ossia di 120. giorni. Questo numero risulta moltiplicando 40. per 3., la metà di 40. è 20. e 3 + 7 = 21. Quindi dal settimo giorno emergono tutti gli altri (13). È forse questa una spiegazione?

Merklin ed Haller annoverano varj altri difensori della teoria astrologica de' giorni critici (14).

(13) *CARDAN. comment. in Hippoc. epidem. l. I. comm. 2. text. 29. p. 265. Opp. vol. X. - Comm. in Hippocr. aphor. IV. 36. p. 382. Opp. vol. VIII.*

(14) *Eccone alcuni:*

GEORG. COLLIMITII artificium de applicatione astrologiae ad medicinam. 8. *Argent.* 1531.

CLAUD. DARIOTTE de morbis et diebus criticis ex astrorum motu cognoscendis. 4. *Lion* 1557.

AUGER. FERRERIUS de diebus decretoriis secundum Pythagoricam doctrinam, ex astronomorum observationibus. 16. *Lion* 1541.

J. FROSET DE VAL ET PETR. LE COINTE Ergo decretoriorum dierum caus-

97

Impertanto l'antica teoria de' tipi febbrili, che li ripete dalla diversità della materia morbosa e degli stimoli dalla medesima cagionati sui solidi, dopo aver sofferto delle limitazioni e delle modificazioni venne applicata da Girolamo Fracastori di Verona alla spiegazione de' giorni critici. Questo insigne scrittore studiò sotto il Pomponazzi, e fu già professore di logica a Padova nel diciannovesimo anno dell' età sua. In capo però a sett' anni la guerra lo costrinse ad abbandonar quella città, e a ritirarsi a Pordenone nel Friuli, dov' eravi eretta di recente un' università. Egli passò dipoi ad esercitare la medicina in Verona, e menò vita anche nel suo podere d' Incafsi. La straordinaria sua abilità pratica, non che il suo disinteresse gli meritarono una statua, che fecegli erigere la sua

sa coeli aut lunae motus. Paris. 1549.

WALTH. HERM. RYFF iatromathematicae s. medicationis accomodatae ad astrologicam rationem enchiridion. 12. *Argent.* 1542.

patria (15). Questo egregio medico ed elegante scrittore è autore d'un'ingegnosissima teoria de' giorni critici, che ha l'unico difetto di non aver per base alcuna esperienza, e d'esser soltanto l'opera della speculazione. Ogni qualvolta non prepondera che una sola materia morbosa, ne risulterà secondo il Fracastoro una febbre semplice intermittente in cui non avrà luogo la serie de' giorni critici (16). Ma se vi si mescolano diverse materie, ciascuna d' esse occasionerà un parossismo; e siccome la flemma più facilmente d'ognaltra si concuoce, quindi il parossismo ritornerà ogni giorno. Nella stessa guisa la bile gialla produce il tipo terzanario, e l'atra il quartanario. Se poi le dette materie si combinano tra loro, in maniera però che una prepon-

(15) *GHILLINI teatro d' uomini letterati, vol. I. p. 119. - TIRABOSCHI, vol. VII. P. 3. p. 293. - TOMASINI gymnas. Patav. p. 402. - FREHER theatr. viror. doctor. p. 1234. - TEISSIER, vol. I. pag. 169. - NICERON vol. XIII. p. 158. Nella spiegazione della paralassi parla di telescopj homocentr. sect. 2. c. 8. p. 62.*

(16) *De dieb. crit. c. 8. p. 300. 301.*

deri più d'un'altra, ne seguono dei parossismi meno evidenti in giorni *morosi* (17).

Oltrecchè bisogna, che la cozione preceda l' effervescenza d' una di quelle materie; e siccome a ciò richiedesi un tempo più lungo, l'atra bile, che in quasi tutte le malattie influisce od occultamente, od evidentemente debb'essere antecedentemente preparata. Indi è, che tai parossismi hanno sempre del quartanario. Nelle febbri continue sopravviene, è vero, quotidianamente un parossismo, ma non riescon critici che certuni a norma della materia preponderante e della maggiore o minor durata della malattia (18). Se nel primo giorno muovonsi contemporaneamente le due specie di bile, come sovente accade nelle febbri acute, i *periodi quartanariae* saranno 4. 7. 10. 13. Il primo giorno è ineguale e melancolico, perchè in esso succedono due sorta di movimenti: il secondo divien più tranquillo, purchè la febbre non sia doppia: nel terzo s' agita la bile gialla; nel quarto l' atra, ma occultamente; nel quinto la gialla: il sesto è tranquillo; il settimo assai irrequieto, ma

(17) *Ivi c.* 9. *p.* 302.
(18) *Ivi p.* 303.

senza crisi, perchè la materia non trovasi per anche abbastanza concotta: l'ottavo è quieto: il nono viene accompagnato da ebollizione della bile gialla: lo stesso avviene nell'undecimo: nel duodecimo v' ha quiete: e nel decimo terzo segue la crisi (19).

Ma se l' atra bile, anzichè nel primo giorno, s' agita nel secondo, lo che si osserva nelle febbri moderate, i periodi quartanarj saranno 2. 5. 8. 11. 14. 17. 20., e i giorni critici l' undecimo, il quattordicesimo, il diciassettesimo non che il ventesimo (20).

98

Non sarebbe al certo malagevole impresa il confutare sì fatta teoria dimostrando solo, quanto insussistente ed opposta alla esperienza sia l'asserzione, che l' atra bile predomini il più delle volte nelle malattie acute. Inoltre il fatto dà a divedere, che la detta materia si concuoce in un intervallo minore di 72. ore, e che molte febbri intermittenti quartane nascono e terminano senza alcun vestigio

(19) *L. c. c.* 11. *p.* 308.
(20) *Ivi c.* 12. *p.* 309.

della medesima. Andrea Torino (21) e Michel Angelo Blondo (22) non s'abbatterono mai in un argomento sì semplice, ma piuttosto tentarono di ricorrere all'astrologia per dimostrare, che i cangiamenti del corpo umano dipendono costantemente da quelli de' corpi celesti.

Luigi Lemos, nel suo libro de' pronostici, procurò di derivare i giorni critici dalla differenza della materia morbosa, dalla gravità della malattia e delle circostanze esteriori. Prospero Alpino, senza estendersi minutamente su questo proposito, prende tuttavia in considerazione il predominio di qualche umore elementare (23). A tal parere s'attiene anche Jodoco Lommio, e giudica critico il quattordicesimo giorno, come l'ultimo della seconda e il primo della terza settimana; ed il ventunesimo perchè termina la sesta

(21) *ANDR. THURIN. de causs. dier. critic. f.* 113. *a. Opp. fol. Rom.* 1545.

(22) *De dieb. decretoriis et crisi contra neotericos.* 8. *Lion* 1550.

(23) *PROSP. ALPINI de praesagienda vita et morte aegrotant. l. VI. c.* 4. *p.* 380. 4. *Hamb. ed. GAUB.* 1734.

tetrade e la terza settimana (24). All'opposto Joubert osò sostenere, che nelle febbri putride le vere crisi succedono piuttosto nel tredicesimo che nel quattordicesimo giorno (25). I medici di questo secolo adducono due contradditorie osservazioni intorno al sesto giorno, giorno tirannico fra i critici. Musa di Brasavola lo notò quasi sempre mortale nell' epidemia del 1528 (26); e Platero attesta, che molte febbri quartane si giudicavano intieramente dopo il sesto parossismo (27).

99

L'altro oggetto assai interessante di semiotica, che occupò i medici del secolo sedicesimo, fu l'orina qual segno dello stato morboso. I medici arabi (28) e barbari del medio evo (29) aveano autorizzato l'uso superstizioso di trarre delle predizioni dall'orina;

(24) *Lomm. observat. medic. l. I. p.* 47. 8. *Amstel.* 1745.

(25) *Medic. pract. l. II. c.* 4. *p.* 357.

(26) *Comm. in Aph. II.* 24.

(27) *Observ. l. II. p.* 281.

(28) *Storia della med. Vol. IV. p.* 35. *e seg.*

(29) *Ivi. pag.* 320. *e seg.*

e persino nelle corti della Germania, il primo medico dovea rivedere ogni mattina l'orina del principe (30). I medici si permettevano un tal inganno, avvegnachè sapessero bene, che dall'orina non si può riconoscere alcuna specie di malattia. Il risorgimento della medicina greca non potea a meno di stendere anche sopra di ciò la sua benefica influenza. Ippocrate, non che i suoi seguaci, risguardarono, è vero, l'orina qual segno de' cambiamenti generali nelle malattie. Ma non osarono per ciò determinare con esso le specie delle malattie e le loro cause accidentali.

Uno de' primi, che si opponessero a tanta smania di osservare l'orina, fu Clemente Clementino medico romano (31). Seguirono le di lui tracce Cristofano Clauser, la di cui opera viene accennata nella biblioteca d'Haller (32),

(30) *Solenandr. consil. medic. sect. 2. c. 5. p. 118.*

(31) *Lucubrationes, p. 5. 25. fol. Basil.* 1535.

(32) *Dialogo, in cui si prova, che l'ispezione dell'orina umana è inutile, ameno che non sia accompagnata da altri esami, ec. Zurigo.* 4. 1531.

ed Euricio Cordo (33). Non andò guari, che Francesco Emerich professore a Vienna compose un trattato sulla preminen za del polso in confronto dell' orina per distinguere le mutazioni nelle malattie acute, e lo diede alla luce nel 1552. (34). Brunone Seidel professore in Erfurt pubblicò di poi un' operetta, in cui fece vedere quanto influiscano bene spesso le circostanze fortuite a cangiare le qualità dell' orina, e quanto riescano perciò fallaci i segni della medesima (35). Egli anzi andò forse tropp' oltre nel suo disprezzo dell' orina (36).

100

Guglielmo Adolfo Scribonio medico di Marburgo e celebre per la sua adesione alla

(33) *De abusu uroscopiae conclusiones*. 8. *Francof*. 1546.

(34) *DIOMED. CORNAR. histor. admirab. rar*. 3. p. 5.

(35) *BRUNO SEIDEL de usitato apud medicos urinarum judicio*. 8. 1562.

(36) *SCHILLING IN CRATON. epist. l. VI*. 33. p. 589.

filosofia di Ramo, tentò anch'egli di scoprire gl' inganni di codesti vaticinatori d'orina, e di determinare l'importanza di questo segno (37). Dimostrò parimenti, che dall'orina si può bensì giudicare della qualità del sangue, ma non della sede delle malattie, nemmeno di quelle del fegato.

Lo stesso Giovanni Langio, di cui fecimo onorevol menzione nel principio di questa sezione, diè a divedere a tal proposito, quali effetti benefici producesse lo studio de' sommi modelli dell'antica Grecia. Biasimò fortemente coloro che osavano considerare l'orina qual unico segno dello stato morboso, e che in essa confidando, giudicavano della malattia senz'aver veduto l'infermo. Egli s'immaginò in vece, che l'orina tutt'al più potesse servire per conoscere lo stato del sangue e del sistema vascolare, ma giammai per contrassegnare le affezioni della testa o dei visceri del torace (38).

(37) GUIL. AD. SCRIBONIUS *de inspectione urinarum, contra eos, qui ex qualibet urina de quolibet morbo judicare volunt.* 8. *Basil.* 1585.

(38) *JO. LANG. epist. med. l. I. pag.* 49. 83. *p.* 509. *III.* 6. *p.* 1002. - *AMAT. LUSITAN. Cent. I. cur.* 21. *p.* 49.

101

L'opera più famosa intorno all'ispezione dell'orina noi la dobbiamo a Pietro Foresto. Questi è d'avviso, che l'orina possa bensì indicare lo stato del fegato e del sistema sanguigno; ma siccome e l'uno e l'altro non formano da sè l'intera economia del corpo, riuscivan quindi fallaci i segni dell'orina in parecchie malattie, p. e. nella peste e nelle febbri intermittenti. Nemmeno si facilita per cotal modo la conoscenza delle malattie esterne. La stessa orina prenuncia ora la morte, ora la guarigione, e riscontrasi non di rado in due malattie affatto diverse (39). Ciascun organo è fornito di certi umori, la cui sortita lo depura: p. e. il fegato e i reni vengono purgati mediante l'orina, e mediante lo sputo i polmoni (40). L'orina non può manifestare altri mali locali e molto meno le cause morbose (41). Foresto addita inoltre varie

(39) *FOREST. de incerto urinar. judicio, ad calc. observ. chirurg. fol. Francof.* 1610. *l. I. c.* 4. *p.* 173. 175.

(40) *Ivi c.* 5. *p.* 180.

(41) *Lib. II. c.* 3. *p.* 196. *l. III. c.* 4. *p.* 226.

cautele da praticarsi ogniqualvolta si risguarda l'orina, qual segno dello stato morboso. Il temperamento, la maniera di vivere, l'età, la stagione: tutto ciò ha una considerevole influenza sulle qualità dell'orina (42). Il vaso, che contiene l'orina sia profondo, acciò possa formarsi convenevolmente la nubecola ed il sedimento (43). Riporta dipoi un esempio, con cui dimostra quanto sia necessario che il medico stesso vegga il malato, se pretende portar giudizio sull'orina del medesimo (44). Finalmente dà per incidenza alcuni avvertimenti intorno alle ricette (45).

Dopo Foresto sollevossi contro l'uromanzia Sigismondo Koelreuter, e procacciossi in tal guisa l'approvazione de' medici pensatori e infra gli altri anco dell'illustre fisico Dudith d'Orekovicz (46). Diomede Cornaro adduce parecchi esempi d'inganni degli uromanti di

(42) *Lib. II. c. 1. p. 187.*

(43) *Ivi p. 184.*

(44) *Ivi c. 2. p. 190.*

(45) *Lib. III. c. 6. p. 239.*

(46) Sig. Koelreuter *dell'ispezione dell'orina e dell'acqua. 8. Norimb. 1584.* - Craton. *epist. l. III. p. 181.*

que' tempi (47), e Lionardo Botalli disapprova energicamente l' abuso di codesto ramo della semiotica (48).

102

Nulladimeno moltissimi scrittori continuarono a risguardare l'orina come uno de' più importanti segni dello stato morboso. Tommaso Fyens lo giudicò men fallace del polso (49), e sostenne poter esso indicare le affezioni non solo del fegato e del sistema sanguifero, ma eziandio di altri visceri, giacchè p. e. nelle malattie de' polmoni s' evacua della marcia coll'orina (50). Egli chiama l' orina escremento della seconda cozione (51), e trae dei segni persino dal suono prodotto nella di lei sortita (52). Ercole Sassonia determinò dall' orina quasi tutte le malattie, non che le

(47) *Histor. mirab.* 4. 5. p. 9.

(48) *De medici et aegri munere*, §. 43. p. 29.

(49) *FIEN. simiotice*, *P. II. c.* 5. §. 4. *p.* 301. 4. *Lugd.* 1664.

(50) *Ivi p.* 306.

(51) *Ivi* §. 1. *p.* 294.

(52) *Ib. c.* 6. §. 5. *p.* 340.

possibili loro mutazioni (53). Ciò nullaostante accenna varj esempj della fallacia di questo segno (54), e distingue accuratamente le diverse specie d' orina nelle diverse febbri (55). Joubert, quantunque abile ed esperto osservatore e ragionatore, non fece che ripetere cose già note (56). Anche Capivacci, d'altronde fornito di sano criterio, considera l' uromanzia per un' arte assai profittevole (57), e s'immagina, che l'ispezione dell'orina conduca assolutamente a conoscere dapprima i vizj del fegato e poscia di tutto il sistema sanguigno (58).

103

Giuseppe Struzio (*Struthius*) archiatro del re di Polonia, coltivò in una maniera quanto particolare altrettanto sottile la dottrina

(53) *SAXON. de urinis cap.* 16. *pag.* 193. 12. *Francof.* 1600.

(54) *Ivi c.* 25. *p.* 231.

(55) *Ivi c.* 20. *p.* 208. 209.

(56) *JOUBERT de urinis*, *c.* 11. *p.* 11.

(57) *CAPIVACC, de urin. p.* 182.

(58) *CAPIVACC. de urin. p.* 184.

del polso (59). Le sue divisioni del polso non appalesano gran verità, e la sua millanteria di non essersi ingannato in alcun pronostico non può a meno d'eccitar diffidenza (60). Le cinque classi generali del polso, grande, celere, frequente, violento e molle, combinate col moderato, egli le suddivide in quindici generi di polso semplice e diciassette di composto (61). Dà il nome di *spazio superiore* all'intervallo che succede alla contrazione, e d'*inferiore* a quello che viene dopo la distensione (62). Spiega i ritmi del polso colle leggi musicali, e cerca d'illustrarli con figure inintelligibili (63). Fa consistere la frequenza del polso negl' intervalli più bre-

(59) *Studiò in Padova, poi fu medico per qualche tempo alla corte d'Isabella regina d'Ungheria, indi anche nel serraglio. Finalmente divenne archiatro di Sigismondo II. re di Polonia.* ELOY, *vol. IV.* p. 331.

(60) *Ars sphygmica, l. V. c.* 16. *pag.* 311. 8. *Basil.* 1555.

(61) *Ivi l. I. c.* 7. *p.* 51.

(62) *Ivi c.* 12. *p.* 60.

(63) *Ivi c.* 20. *p.* 75.

vi dalla contrazione alla distensione (64). Espone in fine alcune saggie riflessioni intorno alle circostanze accidentali che influiscono sulle mutazioni del polso, e specialmente intorno all'età, alla stagione, al sesso, alle passioni, non che al clima, tutte capaci di modificarlo (65). Leone Rogani, nel suo comentario ai libri di Galeno sul polso, portò ancor più oltre le distinzioni indicate da Struzio (66); nè men sofistico di Rogani e di Struzio fu in ciò Capivacci. Questi chiama *contortus* il polso grande e insieme duro (67). Distingue le cause del polso in prossime, rimote ed accidentali. Le prime sono la forza (del cuore), l'istrumento (l'arteria), e l'uso (il refrigerio del calore animale). La causa del polso grande è p. e. l'energia della forza vitale, la pieghevolezza dell'istromento, e l'uso accresciuto (68). Le cause poi della diminuita forza vitale e quindi del polso debo-

(64) *Lib. II. c.* 5. *p.* 117.
(65) *Lib. IV. c.* 1. *p.* 209.
(66) *ROGANI in lib. GALENI de pulsibus ad tirones commentarius.* 8. *Neapol.* 1556.
(67) *Capivacc. de puls. c.* 5. *p.* 164.
(68) *Ivi c.* 14. *p.* 170.

le consistono nelle seguenti : *aggravatio, distractio, irritatio* (69).

104

Anche Fyens ci somministra dei documenti interessanti intorno alla storia della dottrina del polso. Segúe Capivacci nella divisione delle cause prossime del medesimo (70), nè si scosta dall' Alpino (71) nel distinguere l'*aequalitas singularis* in una o due pulsazioni dall'*aequalitas systematica* in molte (72). L'ineguaglianza della temperatura del cuore, o la mutazione improvvisa della forza vitale può assolutamente produrre un'ineguaglianza del polso (73). Sassonia, con forti motivi, negò quest'asserzione di Galeno (74). Fyens confessa ingenuamente, che malgrado la lunga esperienza, non è al caso di riconoscere la

(69) *Ivi c.* 18. *p.* 173.

(70) *Fien. semiot. P. II. c.* 8. §. 3. *p.* 233.

(71) *De praesag. vita et morte. l. IV. cap.* 2. *p.* 242.

(72) *Fien. l. c. p.* 239.

(73) *Ivi p.* 240.

(74) *Saxon. de pulsib. c.* 19. *p.* 126.

distinzionea glenica della celerità e frequenza del polso (75). Nemmeno crede giusta e comprovata dal fatto la distinzione del polso *dicroto* e *caprizante* (76).

Quanto è vero che lo stesso Fyens s'avvide, che per facilitare i progressi della semiotica, anzichè seguire ciecamente gli antichi, conviene osservare da sè e giudicare con imparzialità; altrettanto è certo che gli altri medici pensatori dovettero coltivare ancor più liberamente la dottrina galenica del polso. Dudith d'Horekovicz la rigettò quasi intieramente (77), ed anco Ercole Sassonia le fece obbiezioni di molto peso (78). Quest' ultimo espone inoltre alcune importanti riflessioni sul polso dicroto (79), e sostiene contro l'opinione di Vallesio, che le passioni non alterano immediatamente il polso (80), ma

(75) *FIEN l. c. p.* 236.

(76) *Ivi p.* 243.

(77) *CRATON. epist. l. III. p.* 181.

(78) *PAPADOPOLI hist. gymnas. Patav. vol. I. p.* 334. - *FACCIOLATI fasti gymn. Patav. vol. III. p.* 306. 339. 380.

(79) *SAXON. de puls. c.* 4. *p.* 69.

(80) *Ivi c.* 14. *p.* 100.

soltanto per mezzo del calore accresciuto o della forza vitale rinvigorita (81). Ed il polso intermittente, cui Galeno risguardò come pericolosissimo, egli attesta d'averlo osservato anche in istato naturale, od almeno come sintoma di niun momento (82). In seguito Alpino riportò diverse esperienze, per confutare il pronostico pericoloso di questa specie di polso (83), e nello stesso tempo dimostrò, che bene spesso in casi gravissimi il polso non si allontana punto dallo stato naturale (84).

105

Prospero Alpino, nativo di Marostica presso Vicenza, può a buon dritto esser chiamato il padre della semiotica. Imperocchè egli fu il primo ch'esaminò e compilò con perspicacia e criterio le massime dei Greci. Fece i suoi studj a Padova, ma sempre contro sua voglia, poichè per inclinazione amava piuttosto lo

(81) *Ivi c.* 8. *p.* 84.
(82) *Ivi c.* 21. *p.* 132.
(83) *Alpini de praesag. vita et morte aegrot. l. IV. c.* 4. *p.* 253.
(84) *Ivi c.* 5.*p.* 255.

stato militare. Presa la laurea stabilì il suo soggiorno a Cam posampiero, piccolo castello presso Padova. Ma il desiderio d' imparar a conoscere più da vicino l'albero, donde traevasi l'opobalsamo, lo stimolò a viaggiare, come avea fatto Galeno, nell'oriente. Il nobil Emo, console Veneto, lo menò seco in Egitto nel 1580. Prospero Alpino dopo essersi trattenuto colà per lo spazio di tre anni (85), ritornò a Venezia verso il 1584, e nel 1586 passò a Genova in qualità di medico di Andrea Doria principe di Melfi; e nel 1593 ottenne la cattedra di Botanica nell'università di Padova (86). Altri riferiscono (87), che nel 1586. si trovasse a Bassano, e che colà esercitasse la medicina, fino a tanto che fu chiamato a Padova, locchè accadde l'anno 1594,

(85) *NICERON, P. IX. p. 285. - CHAUFEPIE', vol. I. p. 266. art. ALPINI.*

(86) *MAZZUCHELLI scrittori Italiani, T. I. P. I. p.* 518.

(87) *MORGAGNI opusc. vol. II. p.* 7. *Per altro lo stesso Alpini nel suo libro* de medicina Aegyptiorum *narra d'essere stato medico del principe Doria di Melfi dopo il suo ritorno dall' Egitto.*

dove però non ebbe l'ispezione sull'orto botanico che nel 1603. da lui conservata fino al 1616. anno in cui morì (88). Quest'è appunto il luogo di render la dovuta giustizia al suo capo-lavoro intorno ai segni dello stato morboso. E quanto non si distingue egli sopra tutti i medici del suo secolo nell'allontanamento da qualsivoglia sistema scolastico! E non può egli forse pretendere giustamente pe' suoi travaglj la gratitudine e la venerazione di tutti i tempi! Fedele ed attento osservatore della natura, spogliossi d'ogni pregiudizio dell'autorità e de'metodi per lo innanzi introdotti; e dalle opere d'Ippocrate e di Galeno non osò desumere che le proposizioni confermate dal raziocinio e dall'esperienza. Nè al certo minori encomj merita un'opera, che dev' esser sovente tra le mani di ciascuno de'miei leggitori. - Ma siccome le produzioni dell'uomo non riescon giammai perfette, sarebbe perciò desiderabile, che Alpino avesse usato più di rigore nell'adottare certe regole ippocratiche, che si fosse adoprato per correggere il testo, e per

(88) *FACCIOLATI vol. III. pag. 402. 405. - TOMMASINI elog. vol. II. p. 301.*

ponderare le condizioni, sotto le quali potevano valere le osservazioni d'Ippocrate, priachè pensasse di generaleggiarle. Gliene manca inoltre un numero sufficiente di nuove, le quali giovano meglio a circoscrivere o comprovare quelle degli antichi.

Un' altra opera intorno alle malattie degli Egiziani gli meritò parimenti non poca gloria. Un certo dialogo tra l'autore e Wieland botanico a Padova, avvegnachè alquanto fuor di proposito, contiene tuttavia un copioso tesoro di cognizioni utili e di erudizione classica, capace di soddisfare qualsivoglia lettore (89). Inoltre col suo libro: *de medicina methodica* si fece conoscere gran conoscitore della storia, quantunque non si possa risguardarlo, com'esatta sorgente delle notizie storiche di questa setta (90).

106

Quasi altrettanto insigni e classiche, quanto l'opera semiologica di Alpino, sono le os-

(89) *De medicina Aegyptiorum*, *lib. IV*. 4. *Paris*. 1645.

(90) *De medic. method*. 4. *Lugd*. 1719.

servazioni di Jodoco Lommio. Questi nacque a Buren nella Gheldria, studiò in Parigi sotto Fernelio, fu protomedico della città di Tournay, e menò gli ultimi giorni di sua vita a Brusselles (91). Le sue osservazioni (92) comprendono con esattezza e brevità gl' indizj caratteristici d'ogni malattia, non che quelli d' un esito felice o cattivo, e delle mutazioni che possono accadere in una malattia. Il metodo sintetico usato da Lommio è assai pregevole nella semiotica, specialmente perchè determina accuratamente i segni ed enuncia tutte le circostanze sotto le quali si manifestano i diversi cangiamenti. Gli è vero, che in tal guisa si confonde bene spesso la patologia colla semiotica, nè si determina dovutamente il rapporto tra i segni medesimi e la cosa indicata. Ecco il gran vantaggio, che deesi unicamente ripetere dal motodo analitico, nel quale conviene prendere in considerazione il concorso de' fenomeni contemporanei (*concursus signorum simultaneorum*), onde vie meglio fissarli e adattarli ai casi partico-

(91) *Eloy*, *vol. III. p.* 96.

(92) *Observationum medicinalium libri III.* 8. *Amst.* 1745.

lari. - Oltracciò Lommio ci ha lasciato un eccellente trattato intorno alla maniera di curare le febbri, modellato intieramente sul gusto Ippocratico (93). Stabilita per base l' idea d' una febbre acuta semplice, sì nel di lei principio, come nel progresso e fine, addita il regimine dietetico e curativo per ogni periodo della malattia, ed alcune regole per presagirne l'esito. Egli vi ha sparso eziandio qua e là delle massime originali, in ispezialtà sul salasso e sull' uso dell'acqua fredda nelle malattie acute, al quale non si mostra a dir vero molto propenso (94). Raccomanda gli sciroppi e i rinfrescanti, onde facilitare la cozione della bile gialla, da lui considerata come una materia d'indole calida (95). Il comentario al primo libro di Celso, che fu la prima sua produzione, racchiude quegli stessi principj, che più diffusamente egli espone nelle sue opere posteriori (96).

(93) *De curandis febribus continuis lib.* 8. *Amstel.* 1745.

(94) *Lib. II. c.* 2. *p.* 146.

(95) *Lib. I. c.* 10. *p.* 98.

(96) *Commentarii de sanitate tuenda, in prim. libr.* CELSI. 8. *Amstel.* 1745.

107

Non m'accadde mai di vedere la semiotica di Emilio Campolongo erudito conoscitore di lingue e di belle arti, discepolo di Capivacci e professore nell'università di Padova (97). Neppur Haller (98) ne dà notizie, e solo Corring sembra averla conosciuta (99). Campolongo scrisse altresì intorno all'artritide e intorno al vajuolo (100) un'opera polemica contro Fernelio, che a dir vero non gli fa molt'onore. Egli si sforzò di provare, che il deposito di qualsivoglia umore sulle articolazioni possa produrre l'artritide, e che ciò non

(97) *TIRABOSCHI, vol. II. 2. p. 79. - ELOY, vol. I. p. 522.*

(98) *Bibl. pract. vol. II. p. 189.*

(99) *Introduct. in art. medic. c. 6. §. 2. p. 215 ed. SCHELHAMMER. Eccone il titolo. tratto da MERKLIN: Σημειωτικη seu nova cognoscendi morbos methodus ad analyseos Capivaccianae normam expressa: ed. JO. JESSENII A JESSEN. 8. Witteb. 1601.*

(100) *De arthritide liber unus, de variolis alter, ed. RICARDI VALCHERI. 4. Venet. 1586.*

è sempre o la pituita, o la bile ovvero il sangue (1); e che la materia morbosa discende da tutte le parti del corpo, non già dal capo soltanto (2). Il suo metodo curativo è diretto contro le quattro qualità elementari predominanti (3), ed alle volte l'autore stesso si serve de' repellenti esterni (4). Il libro sul vajuolo non è che una difesa della teoria araba contro l'asserzione di Fernelio, che lo derivava dalle qualità occulte dell'aria. La dieta e il metodo curativo corrispondono del tutto a' sistemi degli arabi.

Nella biblioteca d' Haller si fa menzione d'una semiotica, la quale riconosce per autore un certo Jacopo Aubert nativo di Vendôme en Bauce medico di Losanna, delle di cui controversie con du Chesne ci accadrà di far parole in appresso (5).

(1) *L. c. c.* 8. *p.* 9.
(2) *Ivi c.* 15. *p.* 15.
(3) *Ivi c.* 39. *p.* 44.
(4) *Ivi c.* 53. *p.* 65.
(5) Σημειωτικη *seu ratio dignoscendarum sedium male affectarum et affectionum*. 8. *Genev.* 1596.

108

Tommaso Fyens coltivò un gran criterio e studiò la semiotica. Egli ebbe i suoi natali in Anversa, dove esercitava la medicina Giovanni Fyens suo padre, autore del libro intorno alle flatuosità. Tommaso compì i suoi studj sotto Mercuriale, indi fu professore nell' università di Lovanio, ed esercitò con gran riputazione la medicina in quella città (6). Egli unisce felicemente nella sua semiotica il metodo sintetico all'analitico, e dopo aver accennati i caratteri dei diversi temperamenti e delle classi generali delle malattie, passa a particolarizzare la serie de' veri segni morbosi. Non si può negare, che talvolta si mostri ligio o imitatore della sottigliezza degli Arabi e de' Greci. Per altro il metodo di quest'autore può a buon dritto chiamarsi la filosofia della semiotica. Fyens fu troppo peripatetico per non oltrepassare qua e là i confini ne' suoi giudizj sintetici; p. e. quando asserisce, che la facilità d'agghiacciarsi dipen-

(6) FOPPENS *biblioth. Belgic. pag.* 1134. - NICERON., *mem. P. III. p.* 358. - ELOY, *vol. II. p.* 230.

de dal temperamento freddo, locchè certamente non è vero (7); ovvero ogni qualvolta pretende di determinare il temperamento *a juvantibus et nocentibus* (8). Cieco seguace de' principj Galenici, esagera i segni della temperatura dei singoli organi e visceri del corpo (9). Quai segni indichino la complessione fredda o calda del cervello, dei polmoni, dei reni e simili; tutto ciò, come di leggieri si comprenderà, è basato sopra supposizioni arbitrarie. Ma tale era lo spirito di que' tempi, e tale era la norma di tutte le indicazioni nelle malattie. Bensì non è spregevole il trattato dei segni competenti alle funzioni naturali, ossia dei *segni neutri* (10). Tra gli anamnestici si trovano quelli, col mezzo dei quali si riconosce dopo la morte la mortalità delle ferite (11). Parimenti meritano esser lette le regole generali della prognostica (12). La seconda parte dell'opera riesce meno in-

(7) *P. I. S. I. c.* 1. *p.* 28.
(8) *Ivi p.* 25.
(9) *S. II. c.* 3. *p.* 43.
(10) *S. III. c.* 3. *p.* 48.
(11) *S. IV. c.* 1. *p.* 53.
(12) *S. V. c.* 1. *p.* 86.

teressante. Vengono in essa esposti, secondo il solito ordine, i segni desunti dalle sorgenti più pure, aggiuntevi delle riflessioni critiche intorno ai medesimi.

Per ultimo mi conviene rammentare un'operetta di Ercole Sassonia risguardante i segni e i sintomi delle febbri putride (13). Ella merita qualche considerazione pel trattato, forse classico a que' tempi, del malessere (*inaequalitas*) e della spossatezza, quai segni delle dette febbri, non che dell'intirizzimento e di varj suoi significati. - In somma niuno negherà a questi scrittori, comecchè non affatto scevri di sottigliezze scolastiche e di frivole speculazioni, l'onore d'aver rinnovata e quasi creata la scienza della semiotica, e la posterità riconoscerà in ogni tempo con gratitudine la loro benemerenza.

(13) *SAXONIA de febrium putridarum signis et symptomatibus*. 12. *Francof*. 1600.

F.

Scrittori pratici.

109

Gioverà ora far menzione a parte a parte di alcuni scrittori pratici del sedicesimo secolo, sui quali influì più o meno il genio della medicina ippocratica. Fra' più antichi s'annovera Clemente Clementini nativo d'Amelia nel ducato di Spoleto, archiatro di Lione X. Scrisse delle lucubrazioni, dov' espone la teoria e il trattamento di molte malattie acute, nonchè infinite preparazioni di rimedj composti, massime di sciroppi. Cerca eziandio di provare circostanziatamente, che si dà una vera putrefazione del sangue, e che questo, qualora si corrompe, non si trasmuta già in bile nera o gialla (14). Per le febbri quartane non riconosce utili sennon il vomito, il diginno e certe pillole aromatiche (15). Nelle febbri acute applica dei rinfre-

(14) *Clementin. lucubrat. p.* 57. *fol. Rom.* 1535.
(15) *Ivi p.* 78.

scanti alla regione del cuore, onde mitigare il calore (16). Insomma nulla ha d'interessante quest'opera.

Pietro Bairo di Torino, primo medico di Carlo II. e di Carlo III. duchi di Savoja (17), ci lasciò un compendio scritto sul gusto degli Arabi e dei Latino-barbari, conosciuto sotto il titolo di *Veni mecum*, in cui si riscontrano pochissime tracce del buon gusto e dell'influenza della medicina greca. Persino le denominazioni arabe delle malattie e l'empirismo il più insopportabile testificano apertamente le sorgenti, dalle quali l'autore trasse le sue cognizioni. E quanto non è ridicola la superstizione ch' egli appalesa, annoverando certi caratteri o contrassegni della gravidanza (18)! Basterà di lui accenare i tratti seguenti: guarì da un tetano coll'olio violato il principe Luigi figlio di Carlo II. du-

(16) *Ivi p.* 61.

(17) *Mazzuchelli*, *vol. II.* 1. *p.* 71.

(18) *Bair. de medendis hum. corp. malis enchiridion, quod vulgo* veni mecum *vocant, distinct.* 15. *tr.* 1. *c.* 1. *p.* 334. *Basil.* 8. 1560. *Edizione rarissima.*

ca di Savoja (19). Contro i polipi raccomanda un rimedio estirpatorio di sua invenzione, consistente in calce viva e potassa (20). Descrive una malattia, che molto rassomiglia all'*angina pectoris*, e confessa d'averla guarita con pepe e vino, e coll'applicazione di panni caldi di lana alla regione dello stomaco (21), Biasima del tutto l'uso dell'oppio nell'artritide (22), e riporta varj esempj, onde far conoscere la necessità di aprire per tempo gli ascessi, e d'instituire l'operazione nel panereccio (23).

110

Anche Giasone di Pratis medico di Ziricsee nella Zelanda è uno di que' primi scrittori d'allora, che poco approfittarono dei lumi cui giovò a diffondere lo studio della medicina greca. - L'opera, dove tratta delle malat-

(19) *Ivi dist.* 2. *c.* 3. *p.* 67.
(20) *Ivi dist.* 5. *c.* 3. *p.* 126.
(21) *Ivi dist.* 11. *c.* 9. *p.* 242.
(22) *Ivi dist.* 19. *tr.* 1. *c.* 1. *p.* 394.
(23) *Ivi dist.* 21. *tr.* 1. *c.* 4. *p.* 446. *tr.* 2. *c.* 2. *p.* 456.

tie del cervello (24), cioè di tutte quelle che, secondo il sistema d'allora, traggono la loro origine dal capo, è scritta in uno stile ampolloso, non adattato allo scopo e pieno zeppo d'insulse pedanterie e di strani barbarismi (25), non che desunta per la massima parte dagli Arabi o dai loro seguaci. Per cefalalgia fredda intende l'isterica, nè la descrive assai male (26). Curò un certo signor di Camerages, attaccato da un'infiammazione del cervello, coll'applicazione di pelli agnelline eccitandovi esternamente una suppurazione (27). Che l'epilessia umida ritorni a luna crescente, e la secca a luna scema (28), non è che una conseguenza dell'ipotesi dominante nella sua scuola.

Un pò meno spregevole si è il compendio pubblicato da Benedetto Vettori (*Victorius*)

(24) *Jason a Pratis de cerebri morbis* 8. *Basil.* 1549.

(25) *p. e.* edjutore *c.* 27. *p.* 439.

(26) *c.* 2. *p.* 17.

(27) *c.* 10. *p.* 144.

(28) *c.* 21. *p.* 349.

(29). In quest'opera, che tuttavia è incompleta, predominano una loquacità e prolissità insopportabili, ed una cieca sommissione agli Arabi. Per altro, chiunque leggerà le prescrizioni dietetiche di quest'autore, ne rimarrà al certo soddisfattissimo. Importantissimo sembrami l'articolo sui bagni, che vengono da lui raccomandati contro tutte le malattie croniche, e che in allora, per testimonianza d'un altro scrittore (30) s'usavano frequentemente e generalmente dagl' italiani. Vettori giudica nocevoli gli oppiati nelle ottalmie (31), e riflette, ch'essi possono produrre talvolta uno storcimento o altra deformazione della pupilla, avvegnachè ne restasse illesa la facoltà di vedere (32). S'avvide, che l'acqua nel passaggio pei tubi di piombo s'impregna non di rado di particelle nocive (33). La sua propensione all'empirismo chiaramen-

(29) *Practica magna, s. de morbis curandis ad tyrones*, tom. I. II. fol. Venet. 1562.

(30) HEURN. *method. ad prax.* l. 1. p. 28. 1609. 4.

(31) VICTOR. *practic.* S. II. c. 3. p. 164.

(32) *Ivi* c. 12. p. 191.

(33) S. I. c. 21. p. 144.

te apparisce, se si considerano gli stravaganti ed assurdi rimedj da lui proposti contro le convulsioni e composti di grasso d'anitra, di carne di gatto arrostita e di alcune droghe (34). Scrisse inoltre un'introduzione alla medicina empirica, piena zeppa di ricette, colle quali, per quanto asserisce, si procacciò gran ricchezze, laddove senza di esse e con tutta la sua dottrina avrebbe dovuto stentare (35).

I consulti medici, che portano il suo nome, furono in gran parte da lui compilati per la facoltà di Bologna, ma poco o nulla contengono d'interessante (36). Cura la melanconia da principio con degli sciroppi aperienti e solutivi, e dipoi applica esternamente delle fomenta aromatiche, degli unguenti stimolanti alla regione del cuore, onde riordinare gli spiriti della forza animale (37). Oltracciò, in ogni specie di tal malattia, applica all'ano le sanguisughe (38).

(34) *Ivi c.* 19. *p.* 135.
(35) *Ivi c.* 1. *p.* 9.
(36) *Medicinalia concilia ad varia morborum genera.* 4. *Venet.* 1551.
(37) *Cons.* 15. *f.* 166. *b.*
(38) *Cons.* 37. *f.* 303. *b.*

III

Assai maggior profitto ritrasse dallo studio degli autori greci Jacopo du Bois ossia Silvio. Questi fu professore a Parigi, e solo nell'età di 53. anni ottenne il grado di bacelliere in medicina (39). L'estesissime sue cognizioni di lingue, la sua penetrazione nella matematica, i suoi lumi di storia naturale e soprattutto la sua abilità nell'anatomia gli meritarono tanta riputazione, che da tutte le parti accorrevano studenti per ascoltarlo, e che in un sol giorno si spacciarono 900. esemplari della sua opera intitolata: *Morborum internorum curatio* (40). Tuttavia al dì d'oggi essa non giova punto e, siccome tratta principalmente dagli Arabi, quanto manca d'idee patologiche, altrettanto ridonda di prescrizioni dietetiche. Consiglia di scemare le dosi de' purganti indicate dagli Arabi, perchè i corpi nei climi freddi son men robusti e solidi di quello che ne' climi caldi (41). Attesta d'aver

(39) *BAYLE*, *vol. IV. p.* 206.

(40) *REN. MOREAU vita SYLVII in Opp. fol Genev.* 1630.

(41) *Morb. int. curatio*, *p.* 20. *Lugd.* 12. 1548.

osservato soltanto in un giovane un caso di vero diabete, che probabilmente doveva attribuirsi ad un'eccessivo abuso di cipolle (42).

112

Donato Antonio Altomare, dapprima professore a Napoli, indi a Roma (43), manifestò, è vero, alcuni principj particolari sulla dottrina delle febbri, ma nel rimanente seguì la già introdotta consuetudine di riscontrare, senza riguardo alle differenze essenziali, le malattie del corpo dal capo fino ai piedi, di distinguerle secondo le qualità elementari predominanti, e di enunciare i loro segni diagnostici, non che il metodo curativo, appuntino dietro la norma degli antecessori. Infra gli altri oggetti sostiene con impegno, che la sede dell'epilessia occupa i ventricoli posteriori del cervello (44), e che la causa dell'idropisia deriva sempre ed immediatamente dal

(42) *Ivi p.* 219.
(43) *MAZZUCHELLI, vol. I.* 1. *p.* 544.
(44) *ALTOMAR. de medend. hum. corp. mal. l. I. c.* 18. *p.* 168.

fegato (45). Nelle palpitazioni di cuore predomina costantemente la temperatura fredda (46). Altomare difende la teoria d'Ippocrate risguardante lo spasmo, in quanto che la pletora e l'inanizione abbracciano almeno lo scopo delle cause generali del medesimo, alle quali si possono subordinare le particolari (47). Afferma d'aver curato un diabetico coll'uso de' bagni sulfurei (48).

113

Cristoforo de Vega professore in Alcala d'Hennares e camarlingo dell'infelice D. Carlo, ci lasciò un compendio di medicina teorica e pratica, in cui si dà a conoscere qual zelante Galenico. Egli prese le difese del medico Pergameno contro Tommaso di Garbo, Torrigiano ed altri scolastici del medio evo (49). Per altro fu attento alle cause delle

(45) *Iv. P. II. p.* 234.
(46) *Ivi l. I. c.* 54. *p.* 430.
(47) *Ivi P. II. p.* 39.
(48) *Ivi p.* 256.
(49) *Christ. a Vega de arte medendi, lib. I. c.* 4. *p.* 78. *c.* 5. *p.* 112. *fol. Lugd.* 1564.

costituzioni epidemiche ed ai venti dominanti nella Spagna (50). Egli desume i pronostici della peste dall'anomalia della temperatura atmosferica (51). Parla circostanziatamente de' vini spagnuoli e ne adatta l'uso a ciascuna stagione. I vini bianchi dolci di Guadalaxara si beano in gennajo, febbrajo e marzo, quei di Corpa e di Villavilla fino in agosto, e quelli di s. Torquazio e di Yepes in dicembre (52). Biasima assai l'abuso comune allora tra gli spagnuoli dell'acquavite ed assicura, ch'essa agita la bile e genera flatuosità (53). Riporta un curioso esempio d'idiosincrasia di sè medesimo, di non poter cioè mangiar sardelle, e di essere stato perciò vicino a morte (54). Si trovano in lui anche le descrizioni di varie pietanze usate allora in Ispagna (55). Gl'inamorati si astengono dal

(50) *Lib. II. c.* 1. *p.* 201.
(51) *Ivi p.* 206.
(52) *Ivi p. c.* 2. *p.* 233.
(53) *Ivi p.* 237.
(54) *Ivi c.* 3. *p.* 239.
(55) *Ivi c.* 4. *p.* 243. *Li* Bunuelos *sono composti di farina di frumento, d'olio bollen-*

mangiar uva, perchè cagiona ansietà (56). Le poma acerbe arrostite produranno delle flatulenze, locchè gli diede motivo ad una vivissima contesa con un medico arabo (57). Manifesta in più luoghi la sua adesione allo scolasticismo, del che si hanno tracce nelle sue ricerche sulle idee della malattia che, secondo lui, appartiene al *praedicamentum ad aliquid*, e consiste nell' *ametria* non nella *quantitas* (58). Propone un'altra divisione de' sintomi, perchè non vuol classificare in quella categoria i conati attivi della natura (59). Galeno avea asserito, che molte indicazioni si possono ricavare dalla consuetudine.

te e di zucchero; li hojuelas *si formano colla farina istessa, col bianco d'uovo e col vino, senza lievito; gli* artalejos *ed i* quesadillos *risultano dall'unione della medesima farina col cacio, collo zafferano e col sale. Vi sono due specie di* Bizcocho (*biscotto*), *il* fideos *e l'*hormigos: *l'ultimo vien preparato col coriandro.*

(56) *Lib. II. c.* 4. *p.* 250.

(57) *Ivi p.* 253.

(58) *Lib. III. c.* 1. *p.* 410.

(59) *Ivi c.* 3. *p.* 437.

Vega sostiene, che la consuetudine non costituisca che un supplemento, che l'età e la temperatura del corpo formino le indicazioni principali (60). Per ristabilire la memoria raccomanda d'introdurre nel naso un *pessulum* aromatico (61). Ebbe occasione di osservare in un parto laborioso un prolasso dell'iride che da sè stesso potè ristabilirsi (62). Impiega con grandissima circospezione la limatura di ferro nell'ipocondria e negl'infarcimenti (63).

114

Farò poche parole dell''opera di Giovanni Fyens di cui cadde menzione più sopra (64). L'autore ha il merito d'aver trattato un soggetto fin allora trascurato. Peccato che ridondi dovunque d'idee scolastiche! Egli si sforza di provare, che le

(60) *Ivi c.* 3. *p.* 478.
(61) *Ivi p.* 506.
(62) *Ivi p.* 539.
(63) *Ivi p.* 626.
(64) *De flatibus, humanum corpus molestantibus*. 8. *Antverp.* 1582.

flatuosità non appartengono nè agli spiriti animali, nè ai naturali, ma che generansi nello stesso modo dei venti, cioè dalle nebbie e dai vapori. Non fa quasi alcun cenno dello stato preternaturale degl' intestini, qual causa di detta morbosa affezione. Bensì riporta una lunghissima serie di malattie, che quindi possono secondo lui provenire, e tra le quali s' annovera anco l' odontalgia (65).

115

Orazio Augenio fu certamente uno de' migliori scrittori pratici di questo secolo. Il suo libro intorno alle febbri è, a dir vero, troppo polemico, ma tuttavia commendevole, perchè l' autore s' appoggiò quasi sempre alla ragione, anzichè all' autorità. Nella teoria delle febbri segue Fernelio (66), talvolta anche Galeno (67); e pretende, ch' esse sieno puramente un sintoma (68). Il calore preternaturale, il quale costituisce la causa prossima

(65) *Ivi c. 10. p. 69.*
(66) *AUGEN. de febrib. lib. II. c. 4. p. 50.*
(67) *Ivi p. 52.*
(68) *Ivi c. 5. p. 94.*

della febbre, proviene o da aumento del naturale, o dalla corruzione e dall'impregnamento di esalazioni putride. Nel primo caso la febbre sarà efimera o etica, a misura che ne rimangono attaccati gli spiriti o i solidi: ovvero sopravviene la peste, qualora la putrefazione risiede nell'aria, o la febbre putrida, se negli umori (69). La febbre putrida si divide in biliosa, pituitosa, atrabiliare e sanguigna (70). Di leggieri si comprende, che quivi per putrefazione s'intende qualsivoglia corruzione degli umori (71). Augenio però sostiene, che questa dipende unicamente da un vizio delle parti solide, senza che v'abbia la menoma predisposizione ne' fluidi (72). Dietro una sua particolar teoria, le febbri intermittenti derivano da tre sorgenti, cioè o dagli organi interni sensibili, e specialmente dalle prime vie, o dalla superficie esterna del corpo, ovvero dalla forza espellente delle vene (73). Le vene non contengono che san-

(69) *Ivi c.* 8. *p.* 100.
(70) *Lib. IV. c.* 18. *p.* 153.
(71) *Ivi c.* 20. *p.* 158.
(72) *Ivi c.* 22. *p.* 162.
(73) *Lib. V. c.* 6. *p.* 178.

gue; tutti gli altri umori del corpo hanno altri ricettacoli; e se per un disordine entrano nelle vene, ne vengono espulsi, ed in tal guisa cagionano un'intermittente (74). Sembra occulta la causa del ritorno regolare dei parossismi, ed ipotetica non che fallace la spiegazione de' galenici (75). Di rado basta il sudore per giudicare la febbre terzana (76). Le febbri remittenti, come malattie epidemiche, vengono sovente accompagnate da diarree biliose e da flussi epatici (77). L'autore vide una febbre quartana ribelle ad ogni rimedio per tre anni di seguito, e suo padre, Luigi Augenio, ne osservò una simile pel corso di nove anni (78). Nell'articolo del vajuolo, difende l'ipotesi degli arabi intorno all'ebollizione del sangue mestruo, di cui ne rimane porzione nel corpo infantile (79). Le sue regole dietetiche per questa malattia son

(74) *Ivi c.* 4. p. 175.
(75) *Ivi c.* 9. p. 188.
(76) *Ivi c.* 14. p. 205.
(77) *Lib. VII. c.* 23. 24. *p.* 297.
(78) *Ivi c.* 41. p. 311.
(79) *Lib. IX. c.* 9. *p.* 371.

quanto strane, altrettanto difettose e ripugnanti (80).

116

Giovanni Riolano nativo d'Amiens e professore a Parigi, uno de' più appassionati seguaci di Galeno e propugnatore della medicina ippocratica contro i divoti di Paracelso, lavorò un compendio di terapia generale (81), ed un altro di tutta la medicina (82). S' attenne molto anche a Fernelio, e ne comentò alcune opere (83). Desume le indicazioni o dal luogo affetto, o dal genere della malattia, ovvero dalle cause della medesima; e mette in opra tutti i mezzi possibili onde correggere e disviziare gli umori cardinali.

Anche Niccolò le Pois (*Piso*), uditore di Silvio e primo medico di Carlo III. duca di

(80) *Lib. X. c.* 17. *p.* 441.

(81) *Generalis methodus medendi.* 8. *Paris.* 1578.

(82) *Universae medicinae compendium.* 8. *Paris.* 1598.

(83) *Commentar. in physiol. FERNELII.* 8. *Paris.* 1577.

Lorena scrisse un compendio troppo lodato e raccomandato, se mal non m'appongo, da Boerhaave. Chiunque non ha studiato gli antecessori di quest'autore, trova in esso al certo parecchie originalità, che tali realmente non sono. Convien leggere gli scrittori in ordine cronologico per conoscerne il vero pregio. Pisone compilò la sua opera da quelle degli antichi, e fra' moderni seguì principalmente l' Altomare, il Lommio, il Silvio, il Vega. È famoso il suo detto sul salasso. Questa operazione, dic'egli, o guarisce od uccide (84). La peripneumonia idiopatica proviene il più delle volte da un ingorgamento d'umori e da catarro inveterato (85). Nella tabe, la tensione e la gonfiezza degl' ipocondrj dan sempre luogo ad un fatale pronostico (86). Alle dissenterie succedono spesso le lienterie (87), e nelle prime giova grandemente il latte (88). Quelle donne, che poco

(84) *Piso de cognoscendis et curandis morbis, lib. I. c.* 16. *p.* 106. 8. *Francof.* 1585.
(85) *Lib. II. c.* 8. *p.* 389.
(86) *Ivi c.* 10. *p.* 409.
(87) *Lib. III. c.* 12. *p.* 520.
(88) *Ivi c.* 15. *p.* 555.

innanzi il parto si lagnano di dolori alla regione de' lombi, non possono terminare da sè il parto, il quale all' incontro riuscirà facilissimo, se i detti dolori occupano l'ano, e difficile, se l'ipogastrio (89).

117

Il compendio dell'egregio osservatore Felice Platero tiene la preminenza sopra tutti gli altri fin allora comparsi alla luce (90). Esso contiene il primo tentativo di classificare le malattie. Per lo avanti non si badava che a riscontrare le parti del corpo secondo la loro serie, di maniera che parecchie affezioni totalmente eterogenee appartenevano ad un solo ordine. Ad uno Svizzero adunque siam debitori di sì utile ritrovato, e ad esso ne compete l'onore, di cui, per quanto io so, non venne finora rimeritato. Platero procedendo analiticamente, enuncia le malattie qual complesso di sintomi, senza però riflettere allo stato interno. Tratta dapprima delle funzioni lese, dipoi dei vizj sensibili del corpo

(89) *Ivi c.* 55. *p.* 823.
(90) *Praxis medica*, *tom. I. III.* 4. *Basil.* 1625.

(*vitia*), e finalmente delle evacuazioni e ritenzioni. Nella prima classe comprende in primo luogo le operazioni dell'anima, dove non osserva, a dir vero, rigorosamente un ordine filosofico. Ecco le specie e i generi delle malattie dell'anima da Platero annoverate:

1. *Mentis imbecillitas. Hebetudo. Tarditas. Oblivio. Imprudentia.*

2. *Mentis consternatio. Somnus immodicus. Carus. Lethargus. Appoplexia. Epilepsia. Convulsio. Catalepsis. Ecstasis.*

3. *Mentis alienàtio. Stultitia. Temulentia. Amor. Melancholia. Hypochondriacus morbus. Mania. Hydrophobia. Phrenitis. Saltus Viti.*

4. *Mentis defatigatio. Vigiliae. Insomnia.*

Indi passa a' movimenti, dove tratta dei movimenti vitali, e partitamente dei naturali e volontarj. A questa classe succedono i dolori, i quali non attaccano già soltanto il tatto, ma ben anco gli altri organi de'sensi. Ogni qualvolta il primo vien leso da un calore soverchio, n'emerge una specie di dolore detta febbre. La diversità del tipo dipende dalla sede degli umori corrotti; di maniera che quanto più lontana è questa dal cuore, tanto più lunga diventa la remissione

della febbre (91). Le intermittenti derivano da umori corrotti stagnanti ne' vasi del mesenterio (92); e se i detti umori si corrompono fuori dei vasi, ne risultano le febbri lente (93). Del rimanente Platero mostra non poca propensione a' rimedj composti, e non di rado ne prescrive una farraggine contro ogni sintoma.

Contemporaneo di Platero fu Giulio Cesare Claudini professore nell'università di Bologna, di cui abbiamo un' introduzione alla pratica (94). Quest'opera, ch' è puramente una compilazione, verte specialmente sulla chirurgia non che sulla materia medica, e contiene nel principio alcuni precetti per esaminare gli ammalati.

118

Fra tali scrittori si dà luogo distinto anche a Giovanni Eurnio nato in Utrecht, scolare

(91) *Tom. II. c. 2. p. 39.*
(92) *Ivi p. 52.*
(93) *Ivi p. 55.*
(94) CLAUDIN. *de ingressu ad infirmos, lib. II. 8. Basil. 1617.*

di Dureto e di Ramo. Studiò in Lovanio, in Parigi, poi in Padova ed in Pavia. Avrebbe ottenuto una cattedra in quest'ultima università, se non lo avesse sbigottito la gelosia de' suoi rivali, per cui si determinò di ritornare alla patria, dove si rese immediatamente celebre per la cura, benchè infelice, del conte di Noortcarmes governatore di quella città. Gli altri medici non aveano per anco scoperto la vera causa dell'iterizia, onde morì il detto soggetto; ma Eurnio l'attribuì ad un veleno, con cui gli Spagnuoli aveano probabilmente cercato d'involargli la vita. Divenne parimenti il medico del conte d'Egmont, ed in appresso fu fatto professore di medicina in Leiden e Rettore dell'università di detta città, ove morì in gran concetto li 11. Agosto 1601. di 58. anni (95). Si hanno di lui varj trattati, dove spicca una buona dicitura, il sano criterio e l'erudizione classica. Del resto non superano gran fatto molte altre si-

(95) *V. la sua biografia scritta da Ottone Eurnio suo figlio e premessa alle sue opere. POPE-BLOUNT censur. celebr. auctor. p. 799. - FREHER. theatr. viror. doctor. p. 1307. - BURMANN Ultraject. erudit. p.*

mili opere di que' tempi. È particolarmente pregevole, ed utile anco pei nostri giorni l'*Introduzione allo studio della medicina*, in cui specialmente s'ammira un ben fondato giudizio sulla lettura degli antichi e sui vantaggj della medesima. Anzichè agli Arabi, si badi ai Greci, dai quali soltanto si può apprendere la vera filosofia della medicina (96). Meritano pure qualche attenzione gli *Elementi di medicina pratica*. Eurnio s'oppone specialmente a coloro, i quali s'immaginano darsi medicamenti capaci di agire sui calcoli, di promuovere il latte, di rigenerare la carne; locchè dipende unicamente dalle loro prime qualità; mentre stimolano, sciolgono, ec. (97). Nella pleuritide prescrive con gran vantaggio missioni di sangue perfino di quattro libbre (98). Fra varj articoli n'incerisce

134. 135. - *Comneni histor. gymnas. Patav. vol. II. p.* 263. - *Adami p.* 164. - *Teissier vol. IV. p.* 398. - *Niceron, mémoir. P. XIV. pag.* 44. - *Chaufepié vol. II. H. p.* 103. - *Eloy vol. II. p.* 507.

(96) *Method. stud. med. c.* 5. *p.* 169.

(97) *Lib. XII. c.* 2. *p.* 137.

(98) *Ivi c.* 4. *p.* 143.

uno quanto interessante, altrettanto originale intorno al metodo curativo sintomatico (99). Biasima i rimedj troppo composti, e determina l'uso de' medicamenti secondo gli organi, sui quali agiscono (100). In luogo dei bagni sì comuni in Italia raccomanda delle decozioni di sostanze medicamentose bastevoli per supplire all' attività dei detti bagni (1). Finalmente i suoi comenti ad Ippocrate si pongono nel novero de' migliori, nè si può a meno di riconoscere la sua perspicacia nell' intelligenza del testo, avvegnachè ridondino qua e là le teorie (2).

119

Sotto il nome di Guido Guidi il vecchio ed il giovane conosciamo oggidì due autori d'un celebre compendio di tutta la medicina. Il primo (*Vidus Vidius senior*) zio del seguente nativo di Fiorenza, sostenne a Parigi il carico di professore e di archiatro regio, di

(99) *Method. ad prax. l. III. c.* 15. *p.* 329.
(100) *Lib. II. p.* 88.
(1) *Method. ad prax. l. I. p.* 29.
(2) *Commentar. in* HIPP. *aphor.* 12. *LB.* 1609.

dove però lo richiamò il duca Cosmo I. assegnandogli una cattedra nell' università di Pisa e regalandogli un benefizio ecclesiastico in Pescia. Giuliano Guidi (*junior*) suo nipote fu pur egli medico alla corte di Francia; ma non andò guari che per invito di Francesco duca di Toscana succedette a suo zio in ambi i posti. Il giovane si distinse anche come poeta (3). Il vecchio poi s'acquistò fama pe' suoi travaglj anatomici, dei quali ci accadrà già di far menzione in appresso. Oltracciò si ha di lui un' *Introduzione alla medicina*, dove infra le altre cose proferisce un giudizio assai ragionevole sui pregj e meriti di Galeno. All' incontro ne' libri *De sanitate tuenda* e *de curatione generatim* si limitò a compilare estratti di molte opere del medico Pergameno e di Greci posteriori senza frammettervi alcuna sua osservazione particolare, senza discendere a riflessioni critiche e molto meno senza prendere nella dovuta considerazione le scoperte de' suoi contemporanei. La prolis-

(3) *FABRUCCI de Pisan. gymnas. in CALOGIERA' nuova raccolta d' opusc. scientif. e filolog. vol. VI. pag. 72. s. - FREHER theatr. P. III. p. 1259.*

sità del suo stile mi ritenne dal riandare tutti i suoi scritti patologici e terapeutici. Non altrimenti opinar si dee del nipote, cui appartengono i libri *de curatione membratim* e la seconda sezione della seconda parte *de curatione generatim*.

120

Vengo al fine di questa sezione col cenno di un'opera assai profittevole e studiata, che riconosce per autore Lodovico Settala (*Septalius*). Quest'eccellente scrittore nacque in Milano l'anno 1550. e dopo aver fatto i suoi studj di filosofia e medicina in Pavia sotto Cigalini fu onorato della prima lettura straordinaria di pratica in quella università. Ritornò poscia alla patria, dove pure ottenne la carica di professore di pratica, e di protomedico di tutto il ducato (4). Il lazzeretto di Milano gli somministrò una frequentissima occasione d'osservare la natura umana in istato di malattia; e convien confessare ch'ei

(4) *ARGELATI biblioth. scriptor. Mediolan. vol. II. P. I. p.* 1325. - *GHILINI teatro, vol. I. p.* 290.

seppe colla fedele osservazione rendersi medico pensatore e liberarsi dai pregiudizj della scuola. Le sue riflessioni ed avvertenze abbondano di massime assai giudiziose, colle quali contraddice senza riguardi alle opinioni delle scuole, ogni qualvolta esse non s'accordano coll'esperienza. Le sue idee sulla dieta da osservarsi nelle malattie acute sono al certo originali, e si riferiscono specialmente al miglior modo di preparar le tisane, e ai danni che possono risultare dall'uso dell'ossimele nelle dette malattie (5). Porta in campo delle buone ragioni, onde provare che il libro *de theriaca ad Pamphilum* attribuito a Galeno, deesi tenere per suppositizio (6). Biasima coloro che osano prescriver vino ne' mali acuti, e crede che le qualità de' vini greci a' giorni d'Ippocrate diversifichino intieramente da quelle de' vini moderni (7). A questo proposito però m'accadde di far vedere in altro luogo (8), che i vini greci produ-

(5) SEPTAL. *animadvers. et caut. medic. l. II.* 40. *p.* 38. 56. *p.* 51. 8. *Dordr.* 1650.

(6) *Ivi p.* 52.

(7) *Ivi* 59. *p.* 53.

(8) *Apologia d' Ippocrate, P. II. p.* 364.

cevano effetti meno sensibili, atteso il modo onde preparavansi e la copia d' acqua che contenevano. Settala addita alcune regole e cautele sull'indicazione del salasso nella febbre quartana (9). L'oppio ne' fanciulli nuoce alla memoria (10), ed i purganti di qualunque siensi natura nell'epilessia non di rado cagionano l'apoplessia (11); e quanto pregiudica pure ne' catarri inveterati l' applicazione de' caustici al pericranio (12), altrettanto giova nella pleuritide (13) e nella colica (14) l'olio fresco d'oliva, premessi però alcuni catartici. Per la debolezza di stomaco dipendente da freddo eccessivo non v' è migliore spediente che il tenere un bambino o un cagnolino presso alla regione del detto viscere (15). I vescicanti difficilmente riescono vantaggiosi nell'idropisia (16). Si speri-

(9) *Lib. V.* 27. p. 108.
(10) *Lib. VI.* 41. p. 148.
(11) *Ivi* 54. p. 151.
(12) *Ivi* 107. p. 164.
(13) *Ivi* 126. p. 170.
(14) *Lib. VII.* 74. p. 210.
(15) *Ivi* 6. p. 191.
(16) *Ivi* 56. p. 205.

mentò con grande utilità l'acqua fredda nelle coliche d'indole infiammatoria (17) e si decantò l'uva rossa, quál soave e mirabile rimedio contro l'epatitide (18). Settala ci lasciò varie altre opere di diverso argomento (19), fra le quali meritano particolar menzione i comentarj al libro *de aere, aquis et locis* d'Ippocrate, e quelli ai problemi d'Aristotele (20).

121

Ecco i più ragguardevoli scrittori pratici del secolo XVI., nei quali scorgesi l'influenza d'uno studio alquanto imparziale della

(17) *Ivi* 82. p. 213.

(18) *Ivi* 106. p. 222.

(19) *Cautiones ad vulnera curanda et ad componenda pharmaca; De peste et pestiferis effectibus; De morbis ex mucronata cartilagine evenientibus; Della ragione di stato; Della preservazione della peste; De morbo gallico; Lettere sulla morale e politica d'Aristotele; Consulti, ec. ec.*

(20) *La prima impressa a Colonia fol.* 1590. *la seconda Francof. fol.* 1602.

medicina ippocratica. E conviene altresì confessare che i compendj pubblicati in questo periodo d'anni, tranne quelli di Mercado, di Clementini, di Bairo e di alcuni altri, si leggono con maggior piacere e si studiano con maggior frutto di quello sia tutte le opere de' tempi anteriori. A Platero noi dobbiamo il primo saggio d'una nosologia; gli altri si contentarono d'enumerare le malattie dal capo fino a' piedi, e d'indicare, qual base delle differenze specifiche e perfino delle indicazioni curative, le quattro qualità elementari predominanti. Oltre questi regnavano allora molti altri pregiudizj, alla cui estinzione contribuì non poco la serie de' progressi che fece l'anatomia nel secolo susseguente.

In generale l'aurora della coltura medica parve circoscritta specialmente all'Europa meridionale, e i medici ippocratici eran quasi tutti o Italiani o Francesi. Uop'è discredere a Valleriola, il quale ci riferisce che i Tedeschi componevano in gran parte i lor libri nelle scuole d'Italia e che gl'Italiani si contentavan di questi (21). Imperocchè nè i Set-

(21) *Enarrat. medic. l. II. 5. p. 232.*

tala, nè i Mercuriali, nè i Fernelj, nè i Foesj, nè molti altri avrebbero giammai trascelte per norma le insulse e stravaganti produzioni di quegli scrittori. I medici che trovavansi nelle corti alemanne non facevano d' ordinario che pronostici sull'orina e sul sangue estratto: di tal fatta era l' occupazion principale di chiunque applicavasi alla medicina fra quella nazione. Quindi specialmente in mezzo ad essa il ciarlatanismo di Paracelso dovea trovare gran numero di seguaci (22).

Eppure in confronto de' popoli più settentrionali, la Germania potea ancora vantarsi d'un certo grado di medico incivilimento. Tutta la Svezia non contò durante il secolo sedicesimo alcun chirurgo o medico di fama o di merito. Pietro Mansson vescovo di Westeras riporta di ciò una testimonianza in quel suo miserabile ricettario di cui Bring compilò un sunto (23). E Cristiano Morliano professore in Copenhagen narra varj cu-

(22) *AMAT. LUSITAN. cent. I. cur.* 21. *p.* 49. - *SOLENANDER. cons. II.* 5. *p.* 118.

(23) *SAMLING af handlingar och paminnelser til ljus i Svenska histor. D. I. p.* 16.

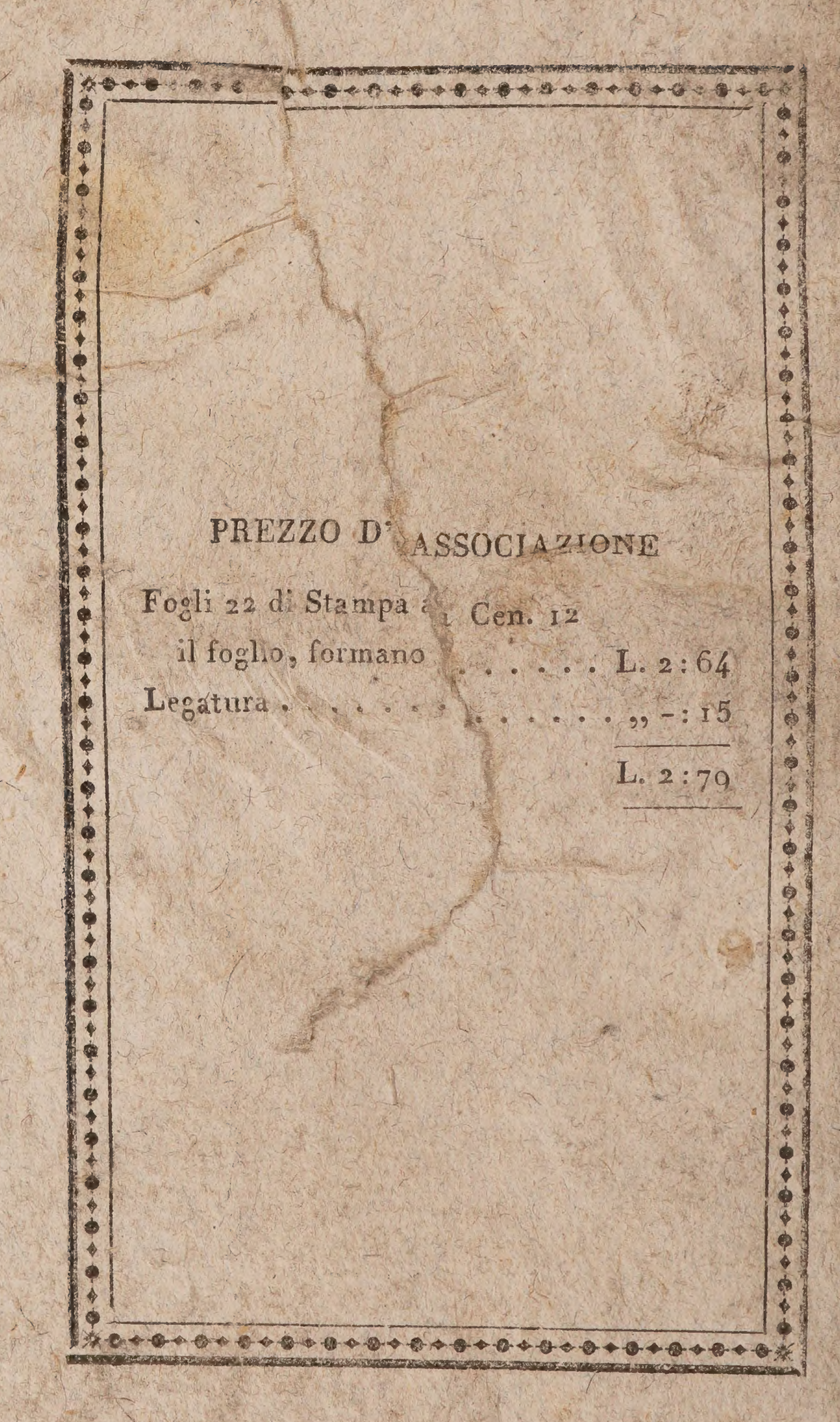
riosi aneddoti, i quali fanno vedere, fino a qual segno fosse allora disprezzata la medicina per tutto il settentrione (24): A' giorni di Gustavo Wasa non v' era per anco alcuna spezieria in tutto il suo regno (25), solo nel 1595. furono nominati per la prima volta dei professori di medicina in Upsal (26).

(24) BERGIUS *om Stockolm for 200. ar sen, och Stockholm nu för tiden*, p. 51. *N**.

(25) BRAHE'S *Oeconomia, eller Hushalls-bck för ungt Adels-folk*, p. 45. - BERGIUS, *l. c.* p. 249.

(26) *J. Gust.* ACRELL'S *tal om Läkare-vetenskapens Grundlaggning och Tilväxt i Upsala*, p. 7.

FINE DEL TOMO V.



PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Fogli 22 di Stampa a Cen. 12 il foglio, formano . . . . L. 2:64

Legatura . . . . ,, -:15

L. 2:79